

■ **GIOIA T.** Confindustria incontra aziende, Corap e istituzioni per smuovere le acque

# «Rilanciare Zes e area industriale»

Tavolo tecnico per avviare attività di ripristino e un programma di sviluppo unitario

**GIOIA TAURO** - Problemathe e prospettive di rilancio dell'area industriale di Gioia Tauro sono state al centro di un incontro che ha visto protagonisti le imprese e gli enti del territorio. L'iniziativa ha visto la partecipazione di Giuseppe Nucera, presidente Confindustria Reggio Calabria, Carmelo Salvino commissario Corap e presidente Fincalabra e Fabio Scionti, sindaco di Taurianova su delega dell'assessore regionale allo Sviluppo economico e alle Attività produttive, Francesco Russo.

Presenti, inoltre, Francesco Multari, responsabile marketing di Confindustria Reggio Calabria e tanti imprenditori (Luigi Longo - Piana energia srl; Bruno Crucitti - Crucitti group srl, Cosimo Allera - Allera srl; Samuele Furfaro - Fmb Tubes; Desi shipping srl, Gagliano' Gioia Succchi, Sabatino - Rocco Sabatino autotrasporti; Bartucelli - Teknoci-sall; Angelo Sorrenti - Dedalus srl; Antonio Bartuni - International Shipping; Domenico Bilotta - Sea work service; De Bonis - Autoterminal). Al termine della riunione è stato deciso di attivare un tavolo tecnico presso Confindustria con il coinvolgimento delle aziende, del Corap e della Regione per avviare delle attività di ripristino e un programma di sviluppo unitario dell'area industriale. Inoltre, con Fincalabra verrà organizzato un convegno nella sede di Con-



L'incontro di Confindustria, Corap e rappresentanti aziendali

findustria sugli strumenti finanziari e i bandi esistenti, per il rilancio del sistema produttivo e imprenditoriale. Su iniziativa del presidente Nucera, inoltre, si è svolto un incontro con il prefetto Michele di Bari (che ha visto la presenza di una delegazione in rappresentanza delle aziende) in merito alla vertenza dei lavoratori del porto e al blocco delle attività delle imprese dell'indotto. In quella sede è stata ribadita la centralità del ruolo delle aziende calabresi nel quadro delle scelte future e strategiche che riguardano il rilancio del porto. «Crediamo sia urgente - ha detto Nucera - porre la questione Gioia Tauro quale priorità nell'agenda politica locale e nazionale. Parliamo di un'area dalle immense potenzialità ancora purtroppo largamente inespresse. Occorre, in particolare, intervenire

per ripristinare decoro e piena funzionalità al sito industriale che oggi versa in condizioni di grave degrado e abbandono. Uno scenario inaccettabile, come denunciato da tempo ormai da Confindustria e dalle stesse imprese del posto, che rende del tutto inefficaci strumenti e opportunità di investimento in questa zona a cominciare dalla Zes che rischia di rimanere una scatola vuota. È fondamentale dare un presidente all'Autorità Portuale, possibilmente calabrese e proveniente dal mondo dell'impresa. D'altro canto il calo degli arrivi di navi al porto è anche dovuto alla mancanza di un piano strategico in termini industriali e di marketing sui mercati internazionali del transhipment. Chiediamo al governo regionale di attivarsi immediatamente, presso i tavoli decisionali nazionali, affinché

Gioia Tauro diventi un fattore centrale e strategico nel quadro delle politiche di sviluppo economico e occupazionale. E al governo centrale ribadiamo quanto più volte detto, ovvero che la Calabria e in generale il Sud, non hanno bisogno di misure assistenziali calate dall'alto, ma di interventi strutturali sui fronti della logistica, dei collegamenti e della sburocratizzazione e, non ultima, di una visione strategica che guardi ai punti di forza che questo territorio già possiede». Gli imprenditori hanno denunciato inoltre il disinteresse del Corap che non ha mai avviato un serio intervento sui fronti della manutenzione e pulizia delle strade, del ripristino dell'illuminazione, della sicurezza mediante videosorveglianza e della digitalizzazione dell'area attraverso le reti di ultima generazione. Interventi a cui hanno sempre fatto fronte le aziende con proprie risorse. Le stesse aziende, inoltre, hanno proposto di valutare un saldo e stralcio dei debiti maturati verso la Corap per mancato pagamento delle fatture di urbanizzazione. Dal canto suo Salvino ha assicurato agli imprenditori che il Corap affronterà le criticità esistenti evidenziando, nel contempo, che l'ente registra un ammanco di 5 milioni di euro iscritti a ruolo dalle aziende dell'area per mancato versamento delle fatture emesse da Corap per i servizi offerti.

## LA RIFLESSIONE

### Porto di Gioia Tauro l'iniziativa del prefetto per monitorare l'iter

**GIOIA TAURO** - Accogliamo positivamente l'incontro promosso dal Prefetto di Reggio Calabria sul tema strategico Porto di Gioia Tauro finalizzato anche all'istituzione di un tavolo permanente, una sorta di camera di decantazione che attraverso un confronto continuo si candidi a seguire e monitorare un possibile piano di investimento, come dichiarato in sede ministeriale e territoriale, per il porto di Gioia Tauro. Superare la crisi attraverso un lavoro sinergico e di confronto con gli interpreti istituzionali, sociali e imprenditoriali, risulterà essere uno strumento indispensabile per il futuro del Porto. Dopo varie vicissitudini mi pare che l'incontro tenutosi presso la sede dell'autorità portuale - al quale ha partecipato la Cisl, Rosi Perrone, Cristian De Masi, Annibale Fiorenza e Peppe Larizza - abbia sancito la messa in campo di quanto esp-

mento ed una apertura di linea di confronto per gli investimenti da parte Msc. Allora sarà ancora permanente prefettizio strettamente collegato al governo, in quanto come Cisl ci chiediamo quanto tempo necessiterebbe per ritiri, subentri o quant'altro? E nel frattempo il lavoro ed i lavoratori che continuità avranno? Questo dei tanti nodi, speriamo a questo punto gordiani, che dovranno essere sciolti al tavolo permanente prefettizio che ci aspettiamo faccia da continuo riferimento per gli atti del ministro e del governo. Perché non è più accettabile che, per la complessità e le criticità del



Il prefetto Michele di Bari

posto al tavolo romano con il ministro Toninelli. La proposta di un tavolo permanente prefettizio - lo accettiamo come camera di raffronto e approfondimento su due pilastri portanti per il futuro di Gioia Tauro: investimenti ed occupazione, con un monitoraggio costante su ogni azione proposta e messa in atto.

Un passaggio importante vista la volontà del ministro Toninelli, di confermare il ruolo strategico del porto di Gioia Tauro nel "sistema nazionale dei trasporti", e soprattutto di farsi garante di tutti gli interventi necessari per il rilancio degli investimenti e delle attività portuali affinché non venga sacrificata la continuità operativa e venga garantita e migliorata la stabilità occupazionale, al tavolo convocato al Mit infatti il ministro ha precauzionalmente ipotizzato circa 60 giorni di tempo per decidere anche su un eventuale ritiro di concessione se Mct non dovesse assumere gli impegni di investi-

management, a pagarne le spese siano sempre lavoratori e polo infrastrutturale.

Pertanto, cercheremo di capire, seguendo ogni singolo passo di questo iter, quali iniziative saranno in-

traprese tra i vari livelli istituzionali ed Msc ed in quali tempi e con quali modalità, affinché non venga avvilto e sminuito il valore strategico ed economico di Gioia Tauro e del suo indotto, non dimenticando mai nei fatti quante aziende e lavoratori gravitano anche nell'indotto. Non si può assolutamente più attendere per una struttura oggi semimoriente e annichilita nella sua vocazione organica, e cuore pulsante della Zes, su cui insistono complessivamente circa 200 milioni di euro a sportello oltre la legge 181, oltre che è di pochi giorni fa l'ufficialità che il decreto semplificazioni ha sancito il via libera alla stessa. Dunque gli strumenti agevolativi e le risorse finanziarie ad essa collegate possono animare commercialmente il territorio e devono favorire un'esplosione dello sviluppo industriale, assicurando le più roses aspettative nel comparto occupazionale e di sviluppo legale e strategico.

Cisl Ust Reggio Calabria

■ **GIFFONE** Sesta edizione dell'iniziativa per un ambiente più pulito

## Raccolta di bossoli in montagna

In azione volontari con associazioni e Protezione civile San Bartolomeo

**GIFFONE** - Organizzata, ieri, una giornata di raccolta dei bossoli abbandonati nella montagna, a Giffone. L'iniziativa, voluta dai giffonesi, Michele Pasqualone e Felice Valente, giunta ormai alla sesta edizione, fa parte del progetto "Montagna pulita", realizzato da cittadini e volontari, in collaborazione con la Protezione civile San Bartolomeo, l'associazione mitologica giffonese e diverse realtà positive che operano nel territorio.

Ieri mattina, numerosi cittadini giffonesi si sono incontrati alla buon'ora in Piazza Vittorio Veneto a Giffone. Gli stessi, con guanti, sacchetti e buona volontà, si sono spostati nelle località: "San'Antonio", "Vitarito", "Peduso", "Comunia" e "Concatura" a Giffone, e "Giambarella", "Capogodamur", "Cocina", "Cerasara", "Ariganello", "Petrulli" e "Ropulà" a Galatro. I bossoli raccolti sono stati messi in appositi sacchi e successivamente spediti per il riciclaggio. Nella giornata sono state anche recuperate buste di plastica, bottiglie e vetri abbandonati con incuria in mezzo al verde da persone poco civili. «Con queste iniziative proviamo a tramandare alle nuove generazioni valori importanti



Foto di gruppo dei volontari giffonesi

che abbiamo ricevuto dai nostri padri e dai nonni, come a salvaguardia dell'ambiente e il rispetto della natura - hanno dichiarato gli organizzatori, Michele Pasqualone e Felice Valente. Abbiamo raccolto anche altri rifiuti, nella speranza che i visitatori di passaggio vedendo l'ambiente pulito, si astengano dal buttare altre sporcizie. Vogliamo ringraziare il maestro Carlo Rizzini con il suo "Club 410" e il maestro Tiziano Poli che hanno dimostrato apprezzamenti per la nostra iniziativa e per il nostro impegno inviandoci alcuni gadget. Un pensiero lo rivol-

giamo anche alle diverse armerie del territorio che ci sono vicine e all'associazione venatoria regionale Anca presieduta da Giorgio De Luca». La battaglia contro chi inquinava l'ambiente a Giffone non si è conclusa in una sola giornata. I volontari infatti si sono anche impegnati a vestire i panni di "sentinelle del territorio" per evitare nuovi abbandoni di bossoli nella prossima stagione venatoria. Intanto da Giffone è partito un appello affinché vengano rivisti i prezzi delle cartucce e il costo del porto d'armi.

si.gsr.

## IL CASO Per il taglio dei lecci a piazza S. Giorgio non venne dato l'ok dal Comune

# Capitozzatura, trovato "mandante"

*Fu determinante la volontà del parroco della storica chiesa, don Nuccio Cannizzaro*

di FILIPPO SORGONA

Taglio lecci di piazza San Giorgio: chi è il "mandante"?

La notizia data dal Quotidiano del Sud della "capitozzatura" dei lecci di piazza San Giorgio al Corso ha prodotto un'immediata reazione del Comune tanto che, a mezzo di una nota stampa, il Presidente della Commissione "Controllo e Garanzia" (Antonio Pizzimenti) fa sapere che convocherà un'apposita riunione per fare luce e chiarezza su questo episodio interpellando il dirigente e l'assessore del settore Ambiente.

Proprio il Settore "Politiche Ambientali", si legge nello stesso comunicato, "non ha effettuato né tantomeno autorizzato soggetti terzi all'esecuzione degli interventi in oggetto" e quindi ha prontamente incaricato i Vigili Urbani all'accertamento degli autori della capitozzatura specificando ulteriormente che Chi ha commissionato e concretizzato questo gesto ha violato sia il Regolamento comunale sia i vincoli della Sovrintendenza oltre al procurare un danno biologico agli alberi. Risulta alquanto singolare infatti che, in pieno centro storico, qualcuno possa agire con tale spudoratezza in barba a qualsivoglia regola che norma il settore.

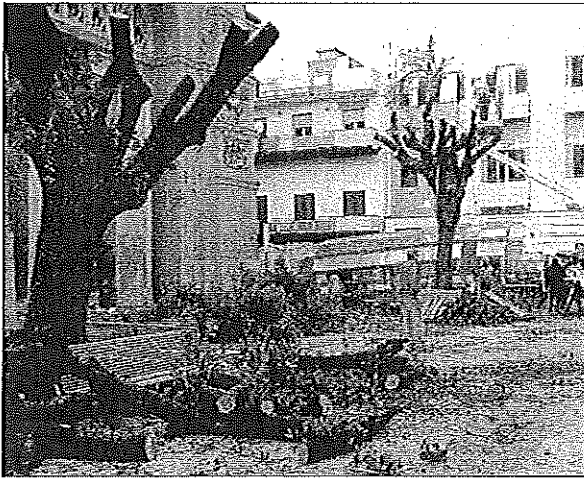
Stupore e scalpore, dunque, non solo tra i cittadini ma anche a livello istituzionale; viene considerato inammissibile, di fatti, che finanche sotto gli occhi di tutti si consumino violazioni così eclatanti.

Palazzo San Giorgio, quindi, sta dando la "caccia ai responsabili" di piazza San Giorgio; sembra il titolo buffo di un thriller "mistico-politico" ma nei fatti il Comando dei Vigili Urbani dovrebbe essere già all'opera per ripristinare al più presto una condizione di legalità; il tutto con gli opportuni provvedimenti oltre che con le sanzioni previste per la specifica circostanza.

Al cospetto di ciò una precisa ed inequivocabile indicazione potrebbe essere costituita dalle cronache di una conferenza dal titolo "San Giorgio della Vittoria: una Chiesa, una Storia, una Fede" organizzata dalla "Confraternita dei Cavalieri di San Sepolcro" nel tardo pomeriggio del giorno 9 di febbraio presso la sala parrocchiale della Chiesa di San Giorgio subito dopo la messa; conferenza la cui relatore era il noto storico Franco Arillotta.

Ed ecco la ricostruzione dei fatti per come li abbiamo appresi

Dopo le opportune presentazioni dell'iniziativa ad opera dell'Avvocato Porcelli (per conto della Confraternita) inizia la mirabile esposizione di Arillotta che intrattiene l'uditorio per oltre mezzora; sul finire della stessa è proprio lo storico ad esprimere la richiesta-proposta a Don Nuccio Cannizzaro di chiedere al Papa, anche "per l'autorità che fu rappresentata anche nell'Ordine", di inviare a Reggio una nuova reliquia di San Giorgio in città a fronte del



Gli alberi capitozzati a piazza San Giorgio

fatto che dell'urna cittadina che conteneva le reliquie del Santo si sono perse le tracce con il terremoto del 1783 e la demolizione della città; lo storico continua con le parole "Così come la Chiesa di San Giorgio è stata proprio bruciata da quegli alberi che stanno lì davanti e che hanno tolto la scenografia al bellissimo progetto di Camillo Autore.

A fronte di tale richiesta Don Nuccio Cannizzaro replicava: "Il Nunzio Apostolico, che è il rappresentante in Italia del Papa, ha detto che non arriverà mai una reliquia di San Giorgio se non tagliamo gli alberi!"

Quindi, da queste dichiarazioni, sembrerebbe inequivocabile la volontà

espressa dal parroco della omonima Chiesa di adottare questo provvedimento.

Non passano 10 giorni che a piazza San Giorgio la "scenografia" della facciata della Chiesa "finalmente" torna visibile grazie ad un intervento di capitozzatura non commissionato dal Comune ed operato in pieno Centro sotto gli occhi di passanti abituali.

I fatti sono questi; sul come si sia materialmente concretizzata questa azione (considerata dal Settore Politiche Ambientali a tutti gli effetti una grave "violazione" delle norme di riferimento) ovviamente dovranno fare luce gli Organi competenti.

## LA LETTERA APERTA Un attivista scrive ai militanti ed ai vertici del movimento

### Cari amici del M5s adesso serve darsi una nuova identità e struttura a Reggio: dobbiamo radicarci e metterci la faccia

di CARLO BANIERI\*

M5s serve darsi una nuova identità e struttura sul territorio. I calabresi vogliono soluzioni: il tempo della protesta è finito, il posto al sole non è più garantito a nessuno. Sono un attivista dei 5 stelle di Reggio Calabria, che partecipa ai meetup, vorrei condividere delle considerazioni sull'evoluzione del movimento 5 stelle e su Reggio Calabria. A livello locale il M5s è molto debole grazie al fatto che, pochissimi ci vogliono mettere la faccia, non si schierano, ai banchetti informativi sul corso Garibaldi, pochissimi cittadini si avvicinano, ed hanno timore di farsi vedere che tifano 5stelle, non si sa mai, qualcuno può notarli!

I più si tengono le mani libere per chiedere eventuale cortesia a chi vincerà nella prossima partita elettorale del Comune di Reggio o nella Regione Calabria. Solo pochi hanno il coraggio di fare attivismo disinteressato in una città che è l'ultima d'Italia, altri a mio parere sono nel movimento con il retro pensiero di farsi conoscere e tenterà di entrare poi nella lista per le politiche o le regionali. La strada è lunga. Il M5s deve diventare un partito visibile sul territo-

rio e nelle periferie principalmente dove la sudditanza al potere è totale, dove per riparare una buca si chiede il favore al politico locale con il solito spartito (fai passare per favore ciò che è un diritto del cittadino).

La spinta del web si è ormai esaurita, siamo al governo, servono risposte. Bisogna vedere le facce delle persone, affrontare i problemi. Il Movimento deve spendere una parte dei soldi che regala a questo o a quello senza aver alcun ritorno, per pagare una sede in ogni periferia delle città italiane nominando una persona di riferimento con una certa esperienza politica, che faccia da coordinamento tra il territorio e la sede centrale. La sede territoriale dovrà anche fungere anche da CAF a 5Stelle a cui le persone si dovranno rivolgere per i loro problemi, che gli esperti si facciano avanti. Il cammino sarà lungo ma garantirà una radicalizzazione sul territorio e lunga vita del Movimento. Non bastano le esperienze degli anziani e la volontà di pochi giovani coraggiosi, non si può andare avanti così, perdiamo consenso giornalmente. Non possiamo più cedere strada alla Lega e al disegno di Berlusconi, d'infiltrarci e

per poi farci scomparire. Ancora al SUD ai sapientoni che votano Salvini, invito a leggermi le leggi regionali di Veneto e Lombardia sul regionalismo differenziato. Non si è ancora capito cosa gli spetta con l'autonomia nordista su Sanità e Scuola e le 23 materie che vogliono gestire in proprio, in modo assoluto, neanche gli emigranti sanitari o altro potremo fare in quelle terre. Proprio da questo tema il M5s deve ripartire per riconquistare il voto al Centro Sud, certo che avrà il sostegno di tutto il mondo produttivo della Sanità e della Scuola oltre che degli intellettuali meridionali. Ma come si fa a non capirlo?

Nel contesto delle prossime elezioni al comune di Reggio Calabria si ha la netta sensazione che la nostra città nello scacchiere politico elettorale nazionale non interessi essere presenti o assenti con una nostra lista al comune e poca cosa (tanto c'è la masso-ndrangheta e possiamo sporcarsi). La Calabria nel sud conta poco, contano di più Sicilia, Puglia e Campania (molti di più i portavoce).

Cari parlamentari grillini le rendite di posizione passate sono FINITE i cittadini vogliono soluzioni, siamo al governo è finito il tem-

po della protesta, ora serve fare, fare e ancora fare. Non si conosce nessuna proposta esecutiva su infrastrutture nella nostra terra. Il Rdc non crea consenso ma solo giustizia sociale, già molti soloni sono allarmati che metteremo una patrimoniale per finanziarlo, in quanto fatto come gli 80 renziani a debito, ma non si era detto prima recuperiamo le risorse dal piano Cotarelli e poi spendiamo, perché questa fretta!!!

Al movimento serve un coordinamento strutturato tra il territorio e il centro, i portavoce non bastano, hanno altro da fare a Roma tra aula e commissioni, in un governo apparentemente blindato, non aperto ai territori. Interfacciarsi con loro è complicato, rara seppure richiesta la presenza sul territorio dei parlamentari (portavoce). Gli attivisti ci mettono la faccia e loro i cittadini chiedono "Cosa fate per Reggio e la Calabria, se non fate non vi votiamo più". Avere delle sedi stabili è imprescindibile, come una struttura di raccordo e coordinamento tra gli enti territoriali.

Cari pentastellati Salvini buca il video appare come il buon padre di famiglia, noi sbagliamo la comunicazione. Non facciamo la TAV benissimo, ma cosa facciamo di cantierabile subito al sud, per colmare l'enorme gap d'infrastruttura. Spiegateci abbattere contro il PD padre di tutte le malefatte non paga più.

\*attivista reggino 5stelle

**CAUSA GUASTO**  
Piove forte e...manca l'acqua al centro storico



Paolo Brunetti

ANCORA disservizi idrici in centro storico a causa del maltempo.

Il consigliere delegato al servizio idrico Paolo Brunetti riferisce che a causa del fermo degli impianti di sollevamento causa maltempo, nella zona del centro storico potranno verificarsi disservizi idrici. I tecnici comunali hanno già risolto il problema, l'erogazione è già ripresa, tuttavia la completa regolarizzazione e messa a regime del sistema sarà graduale, essendo necessari dei tempi tecnici di stabilizzazione.

**METROCITY**  
Ragusa verso le dimissioni

di CATERINA TRIPODI

NON ha ancora formalizzato le proprie dimissioni ma la lettera sarebbe pronta. A Palazzo Alvaro ormai i boatos non si riescono più a contenere: il segretario generale Sabrina Ragusa sarebbe pronta all'addio. Il motivo: divergenze profonde su atti burocratici con il sindaco Giuseppe Falcomatà. Un rapporto difficile ed i tentativi di esaurire di funzioni il ruolo del segretario generale che, invece attraverso mail e pec tenta di rivendicare la dignità della funzione svolta.

I rumors parlano anche di una propensione ad accentrare le decisioni burocratiche nelle mani del direttore generale, Umberto Nucara, più disposto e morbido ad accogliere i desideri del primo cittadino metropolitano.

## Lutto in città

È venuta a mancare la signora **Rina Pollicino** moglie di Pepè Marciandò, ex consigliere provinciale di An, e zia dell'ex assessore comunale Angela Marciandò. I funerali si terranno oggi alle 15 alla chiesa di S. Caterina.

Il commissario del Governo: «Due anni per chiudere la partita». Ma tra il Pollino e lo Stretto c'è «la situazione più complessa»

# Discariche abusive, la Calabria maglia nera

Rimangono da bonificare ancora venti siti oggetto di infrazioni sanzionate dall'Ue  
Impresa resa più ardua «dagli interessi legati alla 'ndrangheta specie nel Vibonese»

Giuseppe Lo Re

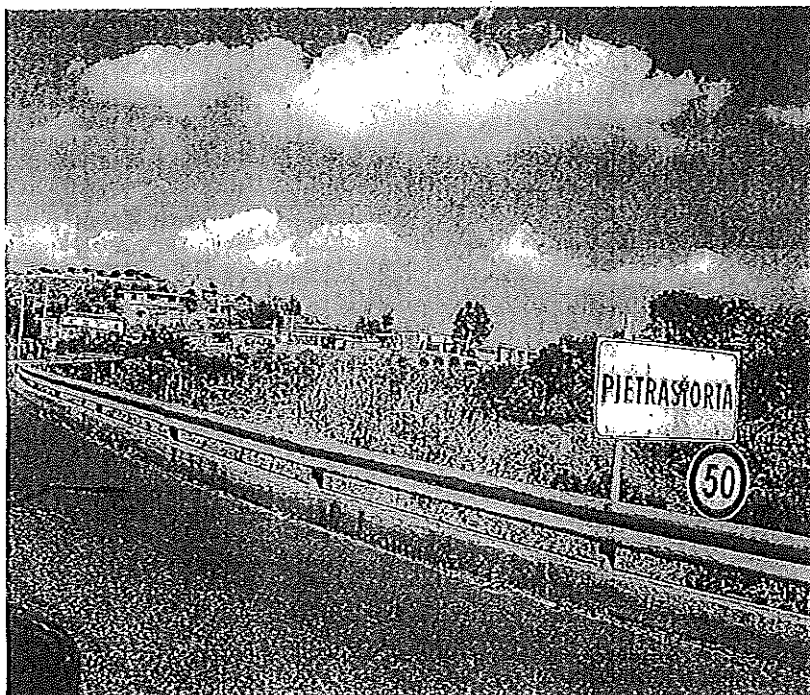
## REGGIO CALABRIA

Due anni per chiudere la partita delle discariche abusive sfociate nelle sanzioni dell'Unione europea. Impossibile ipotizzare tempi più brevi, anche - o forse soprattutto - a causa della Calabria. Perché su scala nazionale «la situazione senz'altro più complessa» si conta fra il Pollino e lo Stretto. Anche tirando a casaccio, è difficile sbagliare: «Calabria uguale maglia nera» sembra, purtroppo, una regola valida per ogni settore. Tanto per non farsi mancare niente, stavolta il primato negativo riguarda la bonifica delle discariche abusive già oggetto, nel 2014, di una pesante condanna inflitta all'Italia dalla Corte di giustizia europea.

A fare il punto della situazione è l'ultima relazione - appena pubblicata tra i dossier consegnati al Parlamento - del commissario straordinario incaricato di seguire gli interventi necessari alla bonifica dei siti. La premessa vale per tutti: «La questione della bonifica e messa in sicurezza delle discariche abusive presenti sul territorio nazionale oggetto della sentenza dell'Unione Europea del 2 dicembre 2014 ha origine negli anni '70, '80 e '90 ed è una vicenda di sostenibilità ambientale che l'Italia nel suo complesso sta avviando a soluzione insieme al contributo dell'Ue». In quegli anni, spiega l'ufficio del commissario, «si smaltiva spesso "per necessità" ovvero in modo irregolare in siti non idonei, che oggi, invece, devono essere confinati definitivamente e chiusi completamente al fine di restituire i territori alla collettività». Proprio in quest'ottica la sentenza «mira a chiudere, per sempre, una vicenda non più ripetibile e che nel corso del tempo ha provocato rilevanti danni ambientali ed economici al nostro Paese».

A fronte di una maxi-sanzione inflitta all'Italia, nel 2017 c'è stata un'accelerazione nelle bonifiche.

**L'impegno non mancherà pur se in un contesto particolarmente difficile, il prossimo step riguarda Tortora e Pietrapaola (Cs)**



Coinvolte quattro province Nella frazione reggina di Pietrastorta si trova una delle ex discariche

Ma ancora i siti su cui intervenire sono 65, con una penalità da riconoscere all'Ue pari a 14 milioni 200mila euro. Dalla procedura di infrazione, dunque, dal momento della nomina del commissario ad oggi sono fuoriusciti 15 siti. E venti discariche ancora da bonificare si trovano in Calabria. Ecco perché, anche numericamente, si tratta della situazione più complicata. I siti sono dislocati tra le province di Cosenza, Catanzaro e Vibo, uno si trova nel comune di Reggio. «Ad oggi i siti ancora in procedura di infrazione - sottolinea il commissario - sono ancora in numero elevato rispetto alle altre regioni italiane». A complicare il quadro è «l'approccio con territori caratterizzati da importanti interessi legati alla 'ndrangheta, soprattutto nella zona di Vibo Valentia». Non a caso per «l'analisi dei contesti illeciti» i militari dell'ufficio del commissario hanno effettuato 50 missioni (sommate a 37 sopralluoghi) in Calabria, secondo solo alla Campania con 66.

## Interventi da Cosenza a Reggio

● Questo l'elenco delle discariche oggetto d'infrazione (e dunque da adeguare alla normativa vigente), suddiviso per provincia:

### ● Provincia di Cosenza

Amantea  
Belmonte Calabro - Manche  
Colosimi  
Longobardi  
Mormanno  
Sanginetto  
Tortora  
Verbicaro

### ● Provincia di Catanzaro

Badolato  
Davoli  
Magliano  
Marrurano

Petronà  
Sella  
Taverna

### ● Provincia di Reggio Calabria

● Provincia di Vibo Valentia  
Acquaro  
Joppolo  
Pizzo  
San Calogero

● Dalla lista sono state espunte le discariche di Belmonte Calabro - Santa Caterina (provincia di Cosenza) e Arena (Vibo) dopo il completamento degli interventi di bonifica a dicembre del 2017.

«Alcune circostanze - affonda la relazione - sono risultate particolarmente critiche anche dal punto di vista ambientale, tenuto conto della loro collocazione in zone di pregio valore paesaggistico. Le verifiche fino ad oggi effettuate hanno permesso di controllare l'approccio delle pubbliche amministrazioni nella gestione dei fondi pubblici e di esaminare con attenzione le società e i professionisti chiamati ad intervenire nella procedura di bonifica, riscontrando in taluni casi irregolarità nelle gare di appalto». Due rapporti, in questo senso, sono stati consegnati alle Procure competenti. Finora «l'azione posta in essere dalle piccole realtà comunali non è stata sufficiente a superare gli ostacoli che, nel corso degli anni, si sono venuti a creare nonché ad oltrepassare le difficoltà metodologiche imposte dagli iter amministrativi del dispositivo pubblico». E allora compito del commissario è stato a tutt'oggi «promuovere l'iniziativa sostenendo la preparazione di uno studio sui singoli siti, analisi che possa conseguentemente permettere di avviare le operazioni al fine di migliorare i processi decisionali».

Sono lo specchio di questa situazione le numerose discariche (ben 22) inizialmente affidate al commissario, «in numero più ampio che qualsiasi altra regione». Qualcosa, ad onore del vero, si è mosso se è vero che «grazie ai lavori e alle sinergie intraprese, con i soggetti locali, si è già avviata una lenta ma apprezzabile soluzione», rileva la relazione riferendosi alle discariche di Santa Caterina a Belmonte Calabro (Cs) e di Arena (Vv) «portate in espunzione dalla procedura di infrazione a dicembre 2017». Lo scorso giugno è stata inoltrata alla Commissione Ambiente dell'Ue la documentazione per la proposta di fuoriuscita dei siti di Tortora (Cs) e Pietrapaola (Cs). Si avvicina il traguardo anche per Pietrastorta, nel comune di Reggio. L'obiettivo è chiudere definitivamente la partita entro «i prossimi 48 mesi» e «certamente sarà oggetto del massimo sforzo l'attività nella regione Calabria».

Un'altra scommessa da vincere. A disposizione ci sono circa 19 milioni di euro di fondi destinati sin dal 2012 alla Calabria. Che, intanto, resta maglia nera.

I dipendenti confidano nella programmazione di Tii-Msc

# La vertenza del porto di Gioia Tauro Domani arriva il ministro Toninelli

La Cisl chiede certezze su subentri e continuità occupazionale

**Domenico Latino**

## GIOIA TAURO

Al capezzale del porto di Gioia Tauro arriva il ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli. La visita è in programma domani alle 9.15 nella sede dell'Autorità portuale, guidata dal commissario Andrea Agostinelli.

Un appuntamento importante che cade in un momento delicato. Le richieste della Cisl sono ben chiare: garantire i 100 posti di lavoro al momento in forza a Mct e alle ditte esterne; marciare i reintegrati dalla messa in disponibilità di agosto 2017 e oggi vincitori di ricorso in primo grado; chiedere la sospensione dell'inibitoria del 1. marzo presentata in appello da Mct (che in caso di accettazione porterebbe 300 famiglie sulla strada senza lavoro e senza salario, in attesa di sentenza).

«Trecento famiglie, circa mille persone - si evidenzia - bloccherebbero il porto fino alla chiusura completa. Per tale motivo il governo, le maestranze, i terminalisti e la magistratura devono prendere atto di quanto potrebbe accadere in caso di sospensione delle sentenze o, meglio, di accettazione delle inibitorie». Si sono rivolti in questi termini i lavoratori portuali al direttore di Tii-Msc, Paolo Maccarini, che dopo aver "liberato" il terminal dalla serrata è diventato il loro interlocutore privilegiato. Nell'esprimergli fiducia, gli operai hanno elencato alcuni punti fondamentali da valutare per iniziare quel rapporto tra lavoratore e azienda (il subentro è dato per



Terminal Il porto attraversa una fase delicata sotto il profilo gestionale

scontato?) che ha per obiettivi rispetto, lavoro, innovazione, comunicazione, produttività e guadagno. I portuali hanno chiesto attenzione particolare anche per tutti i collocati in Agenzia «che hanno richiesto, nel licenziamento dei 377, l'uscita volontaria in

**Il tavolo prefettizio dovrà sciogliere i nodi su un'infrastruttura che rappresenta il "cuore" della Zes**

cambio di una misera somma di denaro, pattuita con il dg di Mct, Testi, che invitava questi "sventurati" a prendersi quattro soldi senza poter avere rivalsa contro l'azienda. Oggi molti di loro sarebbero stati reintegrati». E, ancora, chiedono considerazione verso il restante numero di operai più sfortunati che hanno fatto ricorso dopo il licenziamento e lo hanno perso. Anche per loro si chiede la riassunzione. «Siamo in una terra dove trovare lavoro e mantenerlo non è semplice - aggiungono i portuali a Maccarini - creda in noi e le dimostreremo che la Calabria non è solo l'ndrangheta ma che c'è tan-

ta brava gente che chiede lavoro e rispetto per i sacrifici. Dica al dottor Aponte che porti i 4 milioni di Teus all'anno - concludono - poi sarà compito nostro non farli toccare neanche a terra...».

Intanto, l'Ust Cisl plaude all'istituzione del tavolo permanente promosso dal prefetto Michele Di Bari per monitorare un possibile piano d'investimento. Per il sindacato, superare la crisi attraverso sinergia e confronto con gli interpreti istituzionali, sociali e imprenditoriali sarà indispensabile. Anche in virtù dell'ultimatum lanciato dal ministro Toninelli a Mct (circa 60 giorni), allo scadere del quale, se il terminalista non dovesse assumere gli impegni d'investimento è stato ipotizzato il ritiro della concessione. «Come Cisl - si evidenzia in una nota - ci chiediamo quanto tempo necessiterebbe per subentri e quant'altro e, nel frattempo, il lavoro e i lavoratori che continuità avranno? Questo uno dei tanti nodi che dovranno essere sciolti al tavolo prefettizio che ci aspettiamo faccia da continuo riferimento per gli atti del ministro e del governo. Non è più accettabile che, per le complessità e le criticità del management, a pagare le spese siano sempre lavoratori e polo infrastrutturale, cuore pulsante della Zes, su cui insistono circa 200 milioni di euro a sportello, oltre la legge 181. Pertanto - conclude la Cisl - cercheremo di capire quali iniziative saranno intraprese tra i vari livelli istituzionali, Mct e Msc e in quali tempi e modalità, affinché non venga avvilto e sminuito il valore strategico ed economico di Gioia Tauro e del suo indotto».

Le tensioni al Comune di Catanzaro celano manovre per conquistare la Città della

## Crisi di maggioranza con "vista" sulle Regionali

Al centro dello scontro le posizioni dei dissidenti di Forza Italia

### CATANZARO

Dalle tensioni del post elezioni provinciali a quelle della fase che precede le Regionali, per la maggioranza al Comune di Catanzaro sembra non esserci pace. Le sorti politiche alle quali Palazzo De Nobili appare legato sono ancora tutte da decidere. Accanto alle fratture interne al centrodestra, restano da capire quali saranno le decisioni che il sindaco Sergio Abramo, e presidente della Provincia eletto lo scorso 31 ottobre, intenderà prendere sul proprio futuro. Il discorso è sempre quello delle sue ambizioni su scala re-

gionale, mai negate in maniera netta.

Perché affiancare la crisi interna alle decisioni di Abramo? La lettura che va per la maggiore negli ambienti comunali è che sia in atto un braccio di ferro a distanza tra il primo cittadino e il coordinatore provinciale di Forza Italia, il consigliere regionale Domenico Tallini. Quest'ultimo, dopo le Provinciali era entrato in rotta di collisione con due consiglieri dissidenti, Giovanni Merante e Antonio Trifiletti, indicati come i franchi tiratori che non avevano sostenuto Abramo. Ma alla sua richiesta di espellerli dal gruppo di Forza Italia e dalla maggioranza non è seguito alcunché. Un fatto che spinge uno dei leader dell'opposizione, Sergio Costanzo, a incunearsi nella frattura affermando che «Abramo



(Dis) accordi Sergio Abramo e Domenico Tallini

spera di essere lui il candidato alla presidenza della Regione confidando in un passo indietro del candidato in pectore Mario Occhiuto, sindaco di Cosenza, sostenuto da Tallini. «Fino alla candidatura alle Regionali - spiega Costanzo - Abramo manterrà un furbo equilibrio, isolando Tallini che, dopo il 4 marzo, le Provinciali, la posizione di Trifiletti e Merante e la forte presa della Lega, è in declino. Se non raggiungerà l'obiettivo, o la vicepresidenza, non esiterà a scaricare Tallini e Forza Italia. Per questo ha bisogno anche di Merante e Trifiletti, che non espellerà mai. Il suo disegno - conclude - è diventare governatore e far eleggere il presidente del consiglio Marco Polimeni a sindaco».

fra.



L'ESECUTIVO: «NON CI SARÀ PATRIMONIALE NÉ MANOVRA BIS. DI MAIO INCONTRERÀ BOCCIA

# Il governo apre sulle infrastrutture “In Italia avvieremo tanti cantieri”

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Sui numeri dell'economia il governo ostenta compattezza. «Non ci sarà una manovra bis e neppure una patrimoniale», dicono all'unisono il premier Giuseppe Conte e i suoi due vice Di Maio e Salvini. Mentre in Sardegna le urne sono aperte, i vertici dell'esecutivo spandono ottimismo a piene mani. «Escludo una manovra correttiva», afferma Conte. «Mi fido di lui», precisa Di Maio. «Non ci sarà, non chiedetelo più», sbotta Salvini. Secondo Conte misure aggiuntive sui conti pubblici non sarebbero necessarie perché c'è già un meccanismo cautelativo, previsto dall'accordo tra Roma e Bruxelles, che a luglio congelerebbe due miliardi di euro.

Stessa sicurezza viene ostentata sulle sorti del governo, messe in dubbio dall'agenzia di rating Fitch. «Rimango convinto che andre-

mo avanti - spiega Conte -. La spinta per il cambiamento e le riforme non si è ancora esaurita». Il premier ammette che i risultati elettorali potrebbero dare alle due forze di governo un peso diverso rispetto alle politiche del 4 marzo 2018, ma ciò non andrebbe ad incidere sull'esperienza di governo. Per Conte, infatti, Luigi Di Maio e Matteo Salvini farebbero un «errore madornale» se staccassero la spina. Di Maio è d'accordo: «Le agenzie di rating facciano il loro mestiere ma non esprimano giudizi politici: il governo è saldo e andrà avanti, non ci sarà nessuna sorpresa alle europee», giura il capo dei 5 stelle.

Il tallone d'Achille resta l'economia. Lega e Movimento 5 Stelle rispondono alla stoccata del leader di Confindustria Vincenzo Boccia, che ieri ha definito su Repubblica questo governo «ostile all'impresa» e ha chiesto un «piano

shock» per far ripartire l'economia, aprendo subito i cantieri delle opere già finanziate. Ciò «non avrebbe alcun impatto sul deficit pubblico e creerebbe centinaia di migliaia di posti di lavoro», spiega Boccia. Di Maio e Salvini non solo si dicono d'accordo, ma sostengono di aver già iniziato «col piano sul dissesto idrogeologico che consentirà di aprire tanti cantieri in Italia», spiega il penastellato che annuncia anche un incontro a breve con Boccia, mentre il leghista racconta di aver incontrato imprenditori in Sardegna che lo hanno spronato ad andare avanti con Quota 100. Di Maio rivendica le due misure cardine dell'esecutivo, reddito di cittadinanza e Quota 100, ma ammette «non sono le panacee di tutti i mali». Cita i 5 miliardi di investimenti previsti in manovra e dice: «Stiamo lavorando per smantellare la burocrazia che ruota attorno ai cantieri italiani».

Le opposizioni, oggi più mai, non credono alle parole dei vertici del governo. Forza Italia, con Maurizio Gasparri, parla di «liti su tutto, paralisi su ogni questione, con l'economia che crolla e la recessione che dilaga». Nicola Zingaretti vede alle porte una «stagione drammatica» dell'economia che farà vacillare il patto di governo. Carlo Cottarelli si affida all'ironia. L'economista è sicuro che, senza una manovra in corso d'anno, il rapporto deficit/Pil andrà certamente oltre l'obiettivo dello 2,04%. «Dopo tutto, se uno vale uno, zero vale zero - punge Cottarelli - perché preoccuparsi?» —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso: 23%

# Garavaglia “È giusto far ripartire i cantieri i ministri si diano una mossa”

Intervista di **ROBERTO PETRINI**  
ROMA

**Gli industriali sono preoccupati. Vogliono una cura shock a base di investimenti per tirare fuori il Paese dalla crisi. Il governo che fa?**

«Facciamoli – risponde il viceministro dell'Economia Massimo Garavaglia, leghista –. Sono d'accordo. Oltre tutto se andiamo a vedere i dati a metà del settennato dei fondi europei per lo sviluppo e quelli per la coesione l'utilizzo è irrisorio: a fronte dei 66 miliardi per lo sviluppo e dei 55 per la coesione, i pagamenti sono stati solo del 4 per cento, peraltro concentrati solo al Sud. Questo dimostra che non è una questione di soldi: qui non ci vuole un commissario alla spending review, ma un commissario alla spending».

**Non le sembra sempre il solito vecchio tema dei fondi europei cui ricorre ogni governo in difficoltà?**

«No, ora bisogna decidere. Come dice giustamente il presidente di Confindustria **Boccia**, c'è una grande quantità di cantieri che possono partire domani».

**Ecco, perché non partono?**

«Perché è necessario che i ministri competenti si diano una mossa».

**Quali?**

«Ad esempio, il ministero delle Infrastrutture. Guardi la Vigevano-Magenta, completa la strada che porta a Malpensa. Il progetto è pronto da una vita. Basta far partire i bandi. Anche perché le nuove infrastrutture creano sviluppo per indotto. Ricorda la Brebemi? Dicevano che non serviva e che ci si andava a giocare a pallone: ora su

quell'asse, dopo due anni e mezzo di rallentamenti burocratici, si insediano Amazon, Esselunga ed altri, in tutto 4 mila posti di lavoro».

**Opere pubbliche sono pure le grandi opere, M5S frena.**

«Sì, c'è un'opposizione, ma non è preconcetta. I Cinque Stelle vogliono fare un ragionamento: d'accordo ma dobbiamo fare presto a decidere. Inoltre ci sono centinaia di opere ferme: ci vuole un commissario alla spesa, per spendere non per tagliare. Troppe complicazioni, sovrintendenze, burocrazie, la follia del codice degli appalti».

**Ok, opere pubbliche. Ma le tasse?**

«Non le abbiamo dimenticate, già abbiamo introdotto la flat tax per le imprese, una ulteriore riduzione delle tasse sarà ineludibile se vogliamo far ripartire il Paese».

**Ma con le risorse, come farete?**

«Con buona volontà pensiamo di trovarle».

**Intanto dovete trovare i 23 miliardi per bloccare l'aumento dell'Iva il prossimo anno. Le ipotesi sono parecchie: aumento parziale, taglio alle agevolazioni fiscali sull'energia per 16 miliardi, patrimoniale.**

«Ovviamente non anticipo nulla. Ma sicuramente posso negare nella maniera più assoluta una patrimoniale. C'è già e vale 20 miliardi: è quella introdotta dai governi Monti e del centrosinistra sulla casa».

**Conte ha dichiarato che si partirà con le tax expenditure.**

«È evidente che se si fa una revisione delle aliquote e si introduce la flat tax si rivedono anche le detrazioni e le deduzioni fiscali. Usarle per fare cassa non ha senso».

**Manovra bis: dopo il test di luglio dovrete agire.**

«L'orientamento è di non fare nulla».

**L'economia non riparte e siamo in recessione. La responsabilità?**

«C'è una congiuntura internazionale avversa. Comunque il Paese non deve puntare solo sulle esportazioni,

perché quando frena l'economia internazionale l'Italia lo fa ancora più bruscamente».

**Allora domanda interna.**

«Spesa per investimenti e consumi. Guardi che reddito di cittadinanza, quota 100 e anticipo della liquidazione degli statali saranno in grado di iniettare nell'economia 10 miliardi».

**Contate veramente su una ripresa nella seconda metà dell'anno.**

«C'è moderata fiducia sui nuovi modelli dell'auto che usciranno tra un mese. Inoltre sul trasporto pubblico si può fare un sforzo nel rinnovo del parco: non è detto che tutti i bus debbano essere elettrici, si può comprare anche qualche mezzo diesel di ultima generazione».

**Nomine: dal Ragioniere generale alla Banca d'Italia.**

«Io credo che vada presa in considerazione la qualità dei profili per posizioni delicate. E la politica dovrebbe stare molto attenta a prendere in considerazione la qualità dei curricula».





ANSA

“  
 Ci vuole un commissario  
 alla spesa, per spendere  
 non per tagliare  
 Troppe complicazioni,  
 burocrazie e la follia  
 del codice degli appalti  
 ”

**Il viceministro**  
 Massimo Garavaglia,  
 50 anni, leghista



**L'attacco di Confindustria**  
 In un'intervista a *Repubblica* il presidente Boccia ha chiesto un piano shock per aprire i cantieri



Peso:41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-1.130-080

GOVERNO IL PREMIER E SALVINI: DUREREMO PER CINQUE ANNI

# La garanzia di Conte «Niente patrimoniale»

## Exit poll in Sardegna: in caduta i 5 Stelle Latte, non si ferma la protesta dei pastori

SERVIZI A PAGINA 5 &gt;&gt;



GOVERNO Il presidente Conte

IL MESSAGGIO IL PREMIER BLINDA L'ESECUTIVO ED ESCLUDE L'ARRIVO DI UNA MANOVRA BIS

# Il coro dei big del governo «Patrimoniale? Con noi mai»

● ROMA. Non ci sarà «nessuna patrimoniale». Lo dicono all'unisono Giuseppe Conte, Matteo Salvini e Luigi Di Maio. Il premier e i suoi vice mandano un messaggio rassicurante. Ma guardano più in là, alle elezioni europee e oltre, perché la frenata dell'economia potrebbe costringere il governo a prendere contromisure. Anche su questo, i tre leader fanno testuggine: «Escludo una manovra correttiva», è perentorio Conte. E Di Maio: «Mi fido di lui». Salvini: «Non ci sarà, non chiedetelo più».

Fin qui le rassicurazioni. «Terremo, anche dopo le europee», promette il presidente del Consiglio, mentre Di Maio invita le agenzie di rating ad astenersi da «giudizi

politici». Ma l'opposizione tutta, a partire dalla Forza Italia di Silvio Berlusconi, pronostica al contrario che non solo la manovra bis servirà, ma che una «stagione drammatica» per l'economia farà vacillare - e magari finire - l'alleanza gialloverde. Dalla visuale dell'esecutivo il rallentamento non viene negato. Neanche la necessità di reagire. Di Maio ammette che Quota 100 e reddito di cittadinanza non sono la «panacea». Servono investimenti. Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia invoca un «piano shock» per l'economia: aprire subito i cantieri delle opere già finanziate. E in questa direzione prova a muoversi il governo, che potrebbe appro-

vare già in settimana un decreto «sblocca cantieri». Lo «choc» serve, riconosce Di Maio, che vedrà Boccia nei prossimi giorni.

Ma su come reagire alla frenata economica, con la recessione tecnica di fine 2018, le ricette di M5s e Lega non collimano. A partire dal più rinomato dei cantieri: la Tav. Conte, Di Maio e Salvini potrebbero vedersi per discuterne già in settimana.

### CONFINDUSTRIA

Boccia invoca un «piano choc»: aprire i cantieri delle opere già finanziate



Peso: 1-6%, 5-14%

# Di Maio fa la pace con gli industriali

## Infrastrutture Boccia: sblocchiamo opere per 26 miliardi. Vicepremier d'accordo Conte rassicura: «Il governo non cadrà. Non ci saranno manovra bis e patrimoniale»

■ Serve subito un «piano shock» per far ripartire l'economia. In un'intervista a *la Repubblica*, il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia** propone di aprire subito i cantieri delle opere già finanziate. «Il che non avrebbe alcun impatto sul deficit pubblico e creerebbe centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro». Secondo **Boccia** «siamo di fronte a un obiettivo ed evidente rallentamento dell'economia - globale, europea, tedesca - e i dati di dicembre e gennaio ci confermano che purtroppo subiamo quest'andamento più di tutti. Negare l'evidenza e la realtà non serve. Esserne consapevoli è la precondizione per reagire. Noi non la vediamo la ripresa. Le nostre imprese ci dicono che anche a gennaio si avvertono cali di fatturato e l'eventuale effetto sulla domanda interna auspicato dal governo non basterà a contenere il rallentamento dell'economia. Occorre fare anche altro, non si può prescindere dalle ragioni dello sviluppo. Perché la questione sociale si deve affrontare puntando sullo sviluppo. Dobbiamo combattere la povertà, non rischiare di far aumentare gli attuali cinque milioni di poveri».

**Boccia** ricorda come ci sono opere pubbliche già finanziate per 26 miliardi di euro. Un tema che trova d'accordo il vicepremier e ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico **Luigi Di Maio**. «Sono pronto a incontrare il presidente di Confindustria anche per smantellare la burocrazia» che impedisce a queste opere di essere realizzate, replica il capo politico M5S, che poi torna a prendersela con **Fitch**. «Le agenzie di rating - ricorda **Di Maio** a margine dell'Etichetta Day di Coldiretti - in tutti questi anni hanno fatto il loro

lavoro sul rating ma non esprimano giudizi politici perché il governo è saldo e va avanti e non ci sarà nessuna sorpresa alle elezioni europee. Adesso decideremo insieme di chi fidarci se delle agenzie di rating o del presidente del consiglio, io mi fido del premier».

«I nostri obiettivi di crescita e sviluppo economico ci consentono di evitare una manovra bis», dice ancora il vicepremier, aggiungendo che «come ha detto il premier, abbiamo messo già a riserva due miliardi di euro». Quanto alla Tav, **Di Maio** precisa: «Ne parleremo quando avremo raggiunto una soluzione all'interno del governo. Perché parlare di questo argomento ogni giorno, rilanciarcelo da una parte all'altra del campo sta diventando snervante, non tanto per noi che siamo pagati per fare questo lavoro, ma per i cittadini che non ne possono più. Troveremo una soluzione all'interno del governo, ma fino a quel momento io non rilancio più».

«Né manovra bis né patrimoniale. Non chiedetelo più, non chiedetelo tutti giorni. Non ci saranno manovra bis e patrimoniale. E questo vale anche per i prossimi giorni», dice espresamente il leader della Lega **Matteo Salvini**.

Le parole di **Di Maio** e **Salvini** trovano conferme dal presidente del Consiglio. **Conte**, in una intervista al *Corriere della Sera*, esclude «l'imposizione di una patrimoniale» e una manovra correttiva. Il premier spiega che una manovra bis non sarà necessaria «anche perché è stato inserito il meccanismo cautelativo che prevede il blocco a luglio della spesa per due miliardi di euro nell'ipotesi che i conti pubblici non siano in linea

con le previsioni».

**Conte** è fiducioso anche sulla tenuta del proprio esecutivo, oggi e dopo le Europee. «Il governo non cadrà - assicura il premier - Il governo terrà: anche dopo le Europee. Ho visto che **Fitch** ci classifica come Paese stabile con prospettive negative legate soprattutto all'instabilità politica; addirittura ipotizza elezioni anticipate in questo 2019. Sinceramente questa instabilità non riesco proprio a vederla. Per questo rimango convinto che andremo avanti. La spinta per il cambiamento e le riforme non si è ancora esaurita». Il presidente del Consiglio ribadisce: «Viaggio anche molto per l'Italia: la voglia di archiviare la vecchia politica e i vecchi partiti non solo rimane intatta ma in questi mesi si è consolidata nell'opinione pubblica. D'altronde, mi pare che i sondaggi ci diano un consenso alto, inusuale nel contesto europeo. Non può essere un caso o un errore».

Per **Conte**, il voto europeo, anche se cambiasse le proporzioni rispetto alle Politiche non condizionerà il governo: «So di avere l'appoggio di leader politici avveduti e responsabili, che non compiranno l'errore madornale di interrompere l'esperienza di un governo nato per realizzare un ampio programma riformatore, con un programma che ambisce a coprire l'intera legislatura».

**L.F.****Vincenzo Boccia** Presidente di Confindustria

**Luigi Di Maio**  
Il capo politico del Movimento 5 Stelle è vicepremier e ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico

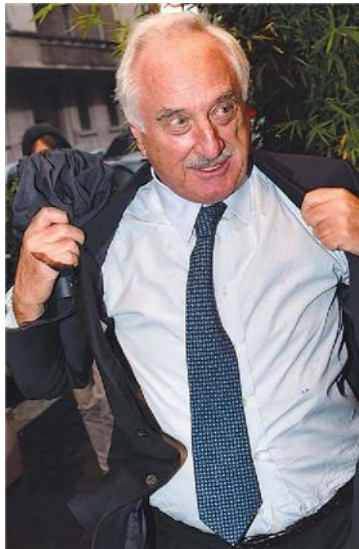


Peso: 45%

**Alberto Bombassei, patron di Brembo****«Il governo è fuori strada  
Crisi dura se va avanti così»****PIETRO SENALDI**

L'economia è un rebus. Sabato *Liberò* ha titolato «I bidoni di Conte: tante promesse, zero fatti» per fotografare lo stato dell'arte del Paese e del governo (...)

segue → a pagina 7



## Il presidente di Brembo: vorrei un'Europa meno germanocentrica «Governo fuori strada. Il lavoro non si crea così»

Bombassei: «Le assunzioni arrivano detassando, non con il reddito grillino. Quota 100? Chi va in pensione non sarà sostituito»

segue dalla prima

**PIETRO SENALDI**

(...) del cambiamento, se in peggio o in meglio è ancora da vedere. Si rincorrono voci di un supplemento di manovra tutta tasse, categoricamente smentita dai vicepremier Salvini e Di Maio ma solo temporaneamente negata dal ministro dell'Economia, Tria. L'agenzia di rating Fitch venerdì scorso non ha declassato i titoli di Stato dell'Italia, lasciandoci un gradino sopra la spazzatura ma ha annunciato vita breve per l'esecutivo, una previsione che molti hanno letto come un sollecito, se non proprio un ricatto in vista del prossimo verdetto sulla nostra affidabilità sui mercati come pagatori. La situazione è sospesa, dalla Tav all'autonomia, tutto è fermo in attesa del voto europeo di fine maggio, quando presumibil-

mente saranno ridisegnati gli equilibri politici, in Italia ma anche in tutta l'Unione. Intanto il resto del mondo avanza. Possiamo permetterci di aspettare così tanto? Lo abbiamo chiesto ad Alberto Bombassei, 78 anni, bergamasco, uno dei più importanti industriali italiani, presidente di Brembo, l'azienda metalmeccanica leader mondiale dei freni, ex parlamentare montiano e attuale presidente della Fondazione Italia Cina.

**Presidente, siamo alla vigilia di un'altra recessione?**

«I segnali vanno tutti in quella direzione. È una tendenza mondiale che non ha certo origine in Italia, noi però stiamo facendo ogni sforzo per pagare un prezzo più alto di ogni altro Paese europeo».

**Le ragioni del rallentamento?**

«L'economia è ciclica, e questa fase negativa non deve stupirci troppo, dopo qualche anno di crescita

mondiale. Il problema è che qui in Italia non abbiamo approfittato della fase positiva e non ci siamo preparati al periodo difficile con scelte politiche lungimiranti. Abbiamo scherzato troppo con il debito e non abbiamo tagliato le spese. In più, abbiamo investito poco in innovazione e ricerca. È una critica che muovo soprattutto a questo governo ma anche a quelli precedenti. A complicare le cose poi c'è la guerra tra Usa e



Peso: 1-6%, 7-90%

Cina per la leadership economica mondiale, con l'Europa, piuttosto imbecille, a fare da spettatrice e vittima sacrificale».

### **L'Europa paga la crisi della Germania?**

«Il 75% del famigerato surplus commerciale dei tedeschi matura con scambi fuori dalla Ue. È normale che Berlino ora paghi pegno: è vittima del fuoco incrociato tra il nuovo protezionismo americano e il rallentamento della crescita cinese. Ma non è il caso di gioire, se la Germania si ferma per l'Europa è un disastro. L'economia europea si è sviluppata intorno alla Germania e se loro vanno ko, al tappeto ci finiamo tutti».

### **Come vede la situazione italiana in particolare?**

«Sono un imprenditore e, per ovvie ragioni, non ho una visione ideologica della politica. Le dico però che senza un cambiamento di rotta tempestivo e marcato, soffriremo più di tutti nell'Unione. Se guardo l'ultima finanziaria, fatico a dare un giudizio positivo, sia sul quadro complessivo che sui singoli provvedimenti. Si è puntato tutto sul sociale e si è trascurato il mondo imprenditoriale, dimenticando che è quello a creare ricchezza e lavoro».

### **Il reddito di cittadinanza la convince?**

«Ridurre la povertà è indispensabile e dev'essere il primo obiettivo, morale e materiale, dell'azione politica. Però non condivido la logica del provvedimento e sono perplesso sulla possibilità di rendere efficiente e controllata l'erogazione del contributo. Il meccanismo è troppo complesso e noi siamo il Paese dei furbi. Spero di sbagliarmi ma temo che il reddito di cittadinanza si rivelerà impossibile da gestire».

### **In teoria dovrebbe aiutare i disoccupati a trovare lavoro...**

«Mi pare un obiettivo illusorio. Nella mia vita ho assunto migliaia di persone ma non sono mai passato da un centro per l'impiego. L'unica via per stimolare le assunzioni è detassarle. Il precedente esecutivo ci aveva provato ma in Italia nessuno, una volta arrivato al potere, ha il coraggio di affermare che chi ha governato prima non ha fatto soltanto errori. Siamo specialisti nel buttare il bambino con l'acqua sporca».

### **Cosa ne pensa della riforma delle pensioni e di quota 100?**

«Io non l'avrei fatta. È falso che chi

va in pensione viene subito sostituito da un nuovo assunto giovane; non è mai andata così, e tantomeno il teorema può funzionare quando si è in recessione. Non far morire la gente sul posto di lavoro è una buona cosa, ma non darà i risultati sperati in termine d'occupazione; se non, forse, nel pubblico impiego, ma quelli sono soldi che escono dallo Stato, non che entrano».

### **E il decreto dignità, le piace?**

«Può aver sanato delle storture, perché alcuni imprenditori esageravano con i contratti a termine e sfruttavano i giovani in modo non corretto. Però di fatto ha fermato il mercato del lavoro. Le assunzioni si stimolano con investimenti, defiscalizzazioni, formazione scolastica e promozione dell'industria 4.0, non con i paletti legislativi».

### **Come si trova lavoro in Italia?**

«Oggi la necessità di competenze specifiche è molto forte. Alcuni Paesi hanno capito in quale direzione si muove il mercato del lavoro e hanno posto in essere investimenti corposi sul tema educazione e innovazione. Faccio sempre l'esempio degli istituti tecnici superiori: in Italia contano una media di 10mila iscritti, in Germania la cifra lievita a 800mila. Eppure le percentuali di occupati già dal primo anno dopo il diploma sono altissime: oltre l'80 per cento! Se già oggi **Confindustria** ritiene che nei prossimi anni, su 200mila maestranze richieste nei settori trainanti del made in Italy (dal tessile, alla chimica, al manifatturiero in generale), una su tre resterà vuota per mancanza di competenze, dobbiamo porci il problema della formazione come centrale per il lavoro».

### **Cosa deve fare il governo per limitare i danni della recessione?**

«Sarei più tranquillo se questo governo avesse un piano B e un dossier per le imprese. Francia e Germania ce l'hanno. Le misure previste dalla nostra manovra non sono incisive. Non è vero che l'economia deve seguire la politica; anzi, dovrebbe essere proprio l'opposto. Gli investimenti nel sociale andrebbero fatti in opere pubbliche, non in sussidi. Sta passando una cultura sbagliata: oggi c'è chi chiama gli imprenditori "prenditori", c'è troppa gente che non riesce ad accettare che dietro il benessere altrui c'è molto lavoro, molto studio, molto sacrificio. Io cre-

do che manchi questa consapevolezza in molte persone, non soltanto nei giovani, che anzi, in questi tempi così incerti, sono capaci di grandi slanci».

### **Lei parla di investire, ma è tutto fermo...**

«Temo che fino alle Europee non si muoverà uno spillo. D'altronde, la paralisi economica segue quella politica. Per investire ci vuole certezza nel futuro ma al momento tutto sembra sospeso, come se dopo il voto di maggio potesse esserci una rivoluzione. Come faccio ad assumere, e per di più con l'obbligatorietà del tempo indeterminato sancita dal decreto dignità, se non ho sicurezze sul futuro? Prima deve chiarirsi la situazione, in Italia ma anche in Europa».

### **Cosa si aspetta dal voto delle Europee?**

«Nella Ue c'è una totale mancanza di leadership. La Merkel ha fatto il suo tempo, Macron ha troppi problemi e non è neppure padrone a casa sua. In Italia Salvini è l'uomo forte, ma per diventare leader in Europa devi avere una visione comunitaria, non puoi solo litigare».

### **Mi dica almeno cosa si augura?**

«Che dal voto esca un'Europa più forte ma anche meno germanocentrica. L'Unione ha spesso assecondato le esigenze di Berlino. È stato un errore ma mi sembra che finalmente i tedeschi lo stiano capendo: la crescita europea dev'essere equilibrata se non è un problema per tutti, anche per i più forti. Mi ha stupito la dichiarazione di Juncker sugli errori compiuti dalla Ue nella crisi greca. L'ho trovata clamorosa: o è solo campagna elettorale, oppure significa che a Bruxelles si sta prendendo coscienza degli errori e sta crescendo una visione comunitaria e solidale, non di concorrenza tra Stati, e tantomeno punitiva».

### **Da dove si può partire?**

«Un'unione fiscale sarebbe un passo decisivo. Oggi gli Stati Ue si rubano aziende e persone facendosi



concorrenza sulle tasse. Andare avanti così è incompatibile con il concetto di Unione Europea. Si può fare, ma è un rischio, tutti i nostri Stati sono dei nani di fronte a Cina e Usa: se l'Europa non accelera sull'integrazione alle singole nazioni resterà solo la scelta se stare sotto Washington o sotto Pechino».

### **L'Europa sta sbagliando anche sull'auto?**

«Anche in questo caso fa il gioco dei cinesi e degli americani. L'industria europea è incardinata su quella tedesca, la quale è basata sull'auto e in particolare sulla tecnologia dei motori diesel. Però la Ue non ha fatto nulla per difendere questa tecnologia e anzi promuove l'auto elettrica, dove la Cina è molto più avanti di noi. Non solo Pechino ha allargato la propria influenza sui Paesi del Terzo Mondo dove si trovano le materie prime per le batterie, ma sta

anche investendo cifre gigantesche sulle infrastrutture e le tecnologie per la mobilità elettrica. Stiamo rischiando di perdere un'industria fondamentale per l'economia europea: è la dimostrazione che siamo un nano politico».

### **C'è però una giustificazione ambientale nel promuovere l'auto elettrica...**

«C'è un fanatismo verde che non considera la realtà. Potremmo parlare di populismo ambientalista, che ha contagiato i politici europei, i quali si sono innamorati di un'idea, incuranti delle sue conseguenze e inconsapevoli delle regole del funzionamento attuale del modello produttivo europeo. Se oggi smettessimo di produrre auto a gasolio o benzina per fare solo veicoli elettrici, perderemmo un milione di posti di lavoro in Europa. E poi i moderni motori diesel sono meno inquinanti di

un'auto ibrida e anche di una elettrica che utilizza energia di centrali a carbone. L'Europa in media ricava ancora dal carbone il 33% dell'energia elettrica. E nessuno poi parla della fiscalità? Ho letto che l'analisi costi-benefici della Tav sconta la riduzione delle tasse sui carburanti. E allora l'auto elettrica? Non produrrebbe un buco gigantesco nei ricavi del fisco?».

### **L'elettrico però è il futuro: cosa suggerisce?**

«Di non farsi prendere dall'ossessione e agire gradualmente. Mettere vincoli al diesel oggi, che il mercato europeo non è ancora pronto per la trasformazione in verde, significa distruggere un pezzo fondamentale dell'economia del Continente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **RECESSIONE**

«L'economia è ciclica. Il guaio è che non ci siamo preparati al periodo difficile con scelte politiche lungimiranti. È una critica a questo governo ma anche a quelli precedenti»

### **UE IN CRISI**

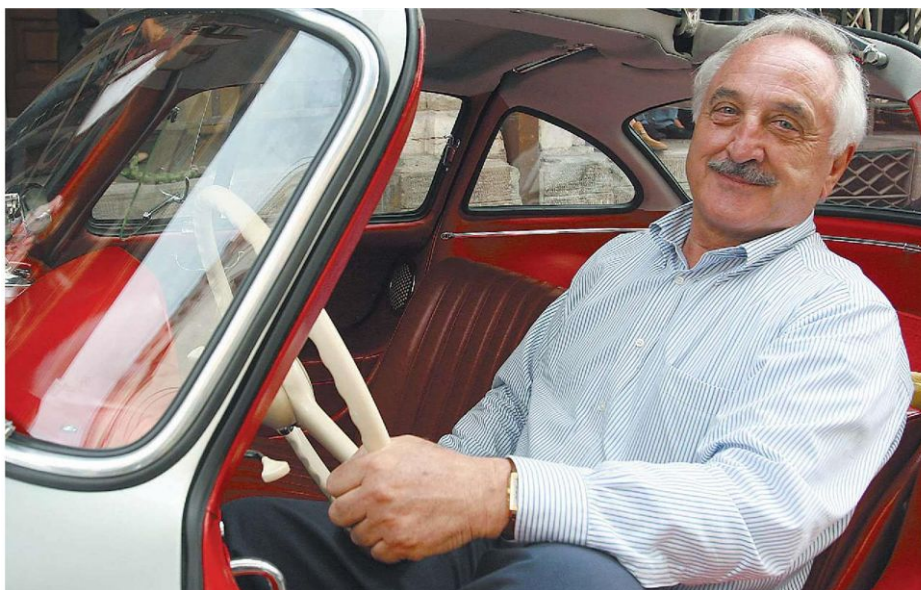
«L'Unione è troppo prona alle esigenze di Berlino. Anche i tedeschi lo stanno capendo: schiacciare gli altri si è rivelato un boomerang»

### **ILLUSIONE GRILLINA**

«Nella mia vita ho assunto migliaia di persone ma non sono mai passato da un centro per l'impiego»

### **AUTOGOL**

«Sull'auto l'Europa fa il gioco dei cinesi. L'industria europea è incardinata in particolare sul diesel. Però la Ue non ha fatto nulla per difendere il gasolio e anzi promuove l'auto elettrica»



Alberto Bombassei, 78 anni, bergamasco, ex parlamentare montiano, è presidente di Brembo e della Fondazione Italia Cina (LaPresse)



Peso:1-6%,7-90%

**RIPARTE L'ITER SUGLI ORARI****Negozi in affanno  
e l'e-commerce  
accelera il passo**

Oltre 14mila nuove attività di e-commerce in 10 anni a fronte di un saldo negativo di 16.414 per i negozi tradizionali: è la fotografia di Unioncamere. Ma il ddl sulla chiusura domenicale dei negozi, che riparte domani alla Camera, ignora il commercio sul web.

**Bartoloni e Bruno** a pag. 7

Variazione 2018/09 delle imprese registrate per tipologia di attività

**Commercio al dettaglio  
effettuato via internet**

**+14.167** ↑

**Totale commercio  
al dettaglio**

**-16.414** ↓

Fonte: Unioncamere-Infocamere, Movimprese

**Primo Piano**

**Il futuro  
del commercio**

Domani riparte l'iter del Ddl «gialloverde» sulla chiusura domenicale dei negozi: le associazioni di categoria chiedono di mettere dei paletti agli acquisti via web

**Vola l'e-commerce:  
+14mila imprese**

**Marzio Bartoloni  
Eugenio Bruno**

**D**ai vestiti ai cosmetici, dai mobili ai giocattoli. Passando per auto, moto, bici, food, libri, occhiali, sistemi di allarme e addirittura piante di acqua dolce. Sono alcuni dei prodotti che le imprese italiane, piccole e grandi, vendono online. Accanto

a colossi come Amazon, Alibaba, Booking, e-Bay, Zalando. Un'impressione che qualsiasi consumatore più o meno alfabetizzato tecnologicamente ha navigando in rete e che viene confermata dai numeri di Infocamere e Unioncamere: in dieci anni le imprese che commercializzano sul web sono cresciute di 14mila



Peso: 1-3%, 7-34%

unità. Con un aumento medio del 24% l'anno. A fronte di un calo del 2% delle aziende al dettaglio. Due destini che si uniscono quindi. A dispetto del ddl "base" sulla chiusura domenicale dei negozi che ricomincia di fatto domani il suo iter alla Camera e che, anche dopo l'ultimo compromesso tra Lega e M5S, glissa sul legame tra commercio tradizionale ed e-commerce. Tra le proteste delle associazioni di categoria che stanno preparando una "controproposta" unitaria.

### I dati di Infocamere e Unioncamere

A fine 2018 le imprese italiane dell'e-commerce erano oltre 20mila, contro le 5.933 del 2009. Un "boom" che - come confermano i dati di Infocamere e Unioncamere - non ha compensato la contrazione degli operatori al dettaglio (-16mila). Ma c'è un'altra sorpresa. L'opportunità del web ha stimolato soprattutto gli imprenditori del Sud. Se in termini assoluti le regioni a più alta crescita sono state Lombardia, Campania ed Emilia-Romagna, in termini relativi l'aumento medio si è avuto in Campania, Abruzzo e Calabria, seguite da Puglia, Basilicata e Sicilia. Stesso discorso a livello provinciale con Foggia e Ragusa star di internet. E, più in generale, appena tre capoluoghi del Centro-Nord tra i primi 20: Bergamo (in ottava posizione), Cremona (tredicesima) e Siena (ventesima).

### Il ddl sulla chiusura domenicale

In questo scenario si inserisce la ripresa dei lavori del ddl sulla chiusura domenicale dei negozi. Si riparte dal testo base messo a punto dal relatore Andrea Dara (Lega) nato sulle ceneri di sette diverse proposte di legge. Entro domani i Gruppi dovranno presentare in commissione Attività produttive della Camera una nuova lista di audizioni dopo le oltre 30 già effettuate in autunno. Già in quella sede molto delle voci ascoltate (ad esempio [Confindustria](#) ma anche l'Antitrust)

#### IL TESTO «BASE»

## Alla Camera In vista nuovo ciclo di audizioni

- Entro domani i Gruppi devono presentare in commissione Attività produttive una nuova lista di audizioni dopo le oltre 30 già effettuate in autunno
- Il testo base messo a punto dal relatore Andrea Dara (Lega) prevede 26 aperture domenicali su 52 e la chiusura nelle 12 festività nazionali. Con una deroga per 4 giorni di apertura a scelta delle Regioni. Ed eccezioni per centri storici e zone turistiche

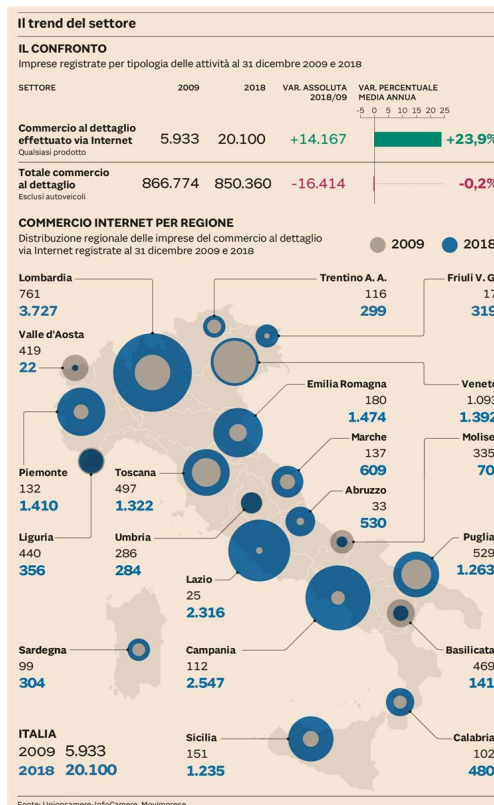
# -2%

### COMMERCIO AL DETTAGLIO

I dati di Infocamere e Unioncamere: tra il 2009 e il 2018 le imprese dell'e-commerce sono passate da 5.933 a 20mila mentre quelle al dettaglio sono 16mila in meno

hanno posto l'accento sul legame tra il commercio tradizionale e l'e-commerce. Senza successo però. Il testo frutto del compromesso gialloverde prevede 26 aperture domenicali su 52 e la chiusura nelle 12 festività nazionali. Con una deroga per 4 giorni di apertura a scelta delle Regioni. E per i centri storici e i negozi di vicinato che potranno rimanere aperti tutte le domeniche dell'anno, eccetto le festività. Per le zone turistiche poi le 26 domeniche potranno essere concentrate in alta stagione.

Nei prossimi giorni il mondo del commercio, delle coop e della distribuzione presenterà una posizione unitaria. «C'è bisogno di trovare un equilibrio intelligente sulle chiusure domenicali. Restare più aperti in questi anni non è coinciso con un aumento dei consumi, ma solo con uno spostamento di profitti dai più piccoli ai più grandi», avverte Mauro Bussoni segretario generale di Confesercenti. Che vede un futuro sempre più nell'«ibridazione» tra esercizio commerciale fisico che offre servizi e quello via web. Ma affrontando il collo di bottiglia delle dot.com: «Oggi fino all'80% di chi vende online passa per aggregatori come Amazon ed Ebay che costringono a ridurre i prezzi e quindi anche i margini dal 15 al 30% pagando tra l'altro poche tasse». Un concetto, questo, ripreso e rafforzato da Enrico Postacchini, membro di Giunta Confcommercio con delega alle politiche commerciali: «Quello dell'e-commerce sarà uno dei capitoli centrali del nostro documento unitario: oltre a chiedere l'introduzione di voucher per la digitalizzazione del commercio è fondamentale che il Governo si concentri, anche a livello europeo, sulla fiscalità, facendo pagare a questi player le stesse tasse che paghiamo noi».



Peso: 1-3%, 7-34%

# PROPOSTE «VIA LA POLITICA DALLE AUTHORITY»

Nasce il Manifesto per la regolazione indipendente, firmato da imprese, consumatori e ambientalisti  
Indica la via per evitare il blocco delle attività: eleggere board di lungo termine. Altrimenti addio agli investimenti

di **Elena Comelli**

**U**n'authority regolatoria indipendente è il tassello fondamentale per vincere la sfida della transizione energetica, delle perdite idriche e dell'incuria ambientale, «attivando gli investimenti necessari a traghettare l'Italia verso un'economia *low-carbon* e circolare». Sono le premesse del *Manifesto per la regolazione indipendente*, sottoscritto dalle più importanti associazioni d'impresa, di consumatori e di ambientalisti, da **Confindustria** a Legambiente, da Utilitalia ad AltroConsumo, che si sono trovate d'accordo sulla necessità di difendere e rafforzare l'indipendenza dell'Autorità di regolazione per Energia, Reti e Ambiente, dalle invasioni di campo del governo.

«Il principio della regolazione indipendente va sostenuto contro gli attacchi della politica, che non offre più certezze, in particolare nei settori dell'energia, dell'acqua e dei rifiuti, che avranno bisogno d'investimenti ingenti nei prossimi anni per mettersi al passo con gli standard europei e necessitano di una cornice stabile nel medio-lungo termine, per incentivare i gestori ad effettuarli», spiega Stefano Da Empoli, economista di RomaTre e presidente dell'Istituto per la competitività, autore dello studio sui risultati della regolazione indipendente su cui si basa il manifesto. «Gli investimenti in progetti infrastrutturali, che hanno un rendimento differito nel tempo, determinato da una remunerazione pubblica predefinita, hanno bisogno di una cornice regolatoria coerente, che non sussulti a ogni evoluzione politica e offra la garanzia che

le decisioni saranno rispettate, anche grazie a un *board* non rinominabile, che dura in carica un numero elevato di anni», precisa Da Empoli.

## Tre settori

Dallo studio di I-Com risultano chiari i risultati positivi di un quadro regolatorio stabile, confrontando l'incidenza degli investimenti sui tre settori (energia, acqua e rifiuti), il primo dei quali ha goduto di una regolazione indipendente fin dal 1997, mentre gli altri due sono stati affidati alla stessa Authority più tardi: l'acqua dal 2011 e i rifiuti dal 2015. Il confronto non lascia dubbi. Mentre il settore energetico ha beneficiato di una crescita importante nel tempo, gli altri due zoppicano, con ricadute disastrose sul servizio, evidenziate dalle perdite della rete idrica e dallo stato di degrado in cui versa la gestione dei rifiuti da Roma in giù.

Per quanto riguarda la rete elettrica di trasmissione nazionale, ad esempio, nel periodo 2008-2015 gli investimenti lordi di 1,02 miliardi all'anno hanno consentito una crescita costante del valore degli asset infrastrutturali, passati da 5,4 miliardi nel 2008 a 11,1 miliardi nel 2016. Stesso discorso per le reti di distribuzione, in cui il valore delle immobilizzazioni materiali delle imprese è passato da 14,9 miliardi nel 2008 a 16,1 miliardi nel 2016, con prospettive di forte crescita in futuro: secondo Utilitalia, per centrare gli obiettivi della Strategia energetica nazionale serviranno investimenti nelle reti di distribuzione per 28 miliardi di euro al 2030.

## Ristagni

Nel settore idrico, invece, le immobiliz-

zazioni materiali delle imprese hanno ristagnato nel periodo 2008-2014, passando da 11 miliardi nel 2008 a 11,4 miliardi nel 2015 (una crescita inferiore all'1% l'anno). Nei due anni più recenti, dopo l'affidamento del settore all'Authority per l'energia, c'è stato un aumento più consistente (+2,9% nel 2015 sul 2014 e addirittura +11,7% nel 2016 sul 2015), consentendo di raggiungere la cifra record di 13,1 miliardi nel 2017.

Un livello necessario per cominciare ad arginare le perdite di rete, che variano dal 17% al 45% a seconda delle regioni, con un dato medio nazionale del 38%. Niente di tutto ciò nei rifiuti: nel periodo di riferimento il valore medio degli investimenti per la raccolta è stato pari a 643 milioni l'anno, con un marcato trend di decrescita nel periodo 2008-2013 e segni di lieve ripresa nel biennio successivo. Il dato del trattamento e smaltimento è invece di 340 milioni l'anno, con un andamento piatto. Il confronto tra investimenti e fatturato del settore mostra come l'Italia si collochi su livelli molto bassi rispetto ai Paesi leader in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

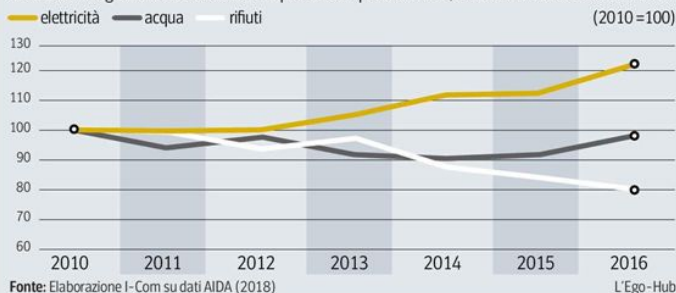


### Competitività

Stefano Da Empoli, docente all'università di RomaTre e presidente dell'Istituto per la competitività

### Una partita a tre

Nel settore elettrico l'azione dell'Authority ha promosso regole di mercato eque, spingendo gli investimenti, che invece ristagnano nel settore idrico e soprattutto in quello dei rifiuti, attribuito all'Authority solo nel 2018



Peso: 40%

INNOVAZIONE  
E OPPORTUNITÀ  
PER GLI STUDI

# professioni

**Lauree professionalizzanti.** Il tasso di copertura dei posti a numero chiuso nei 14 atenei interessati si ferma al 65%

## Partenza lenta per i corsi con gli Ordini Altri 10 al via

**Eugenio Bruno**

appeal delle lauree professionalizzanti cresce. Ma non sfonda. Come confermano gli ultimi dati sulle immatricolazioni ai 14 corsi triennali orientati al lavoro che hanno fatto il loro debutto nell'anno accademico 2019/2020. Nonostante le domande abbiano superato del 20% le disponibilità, gli studenti che si sono effettivamente iscritti hanno coperto il 65% dei posti ad accesso programmato. Con una crescita del 5% rispetto alla precedente rilevazione (su cui si veda Il Sole 24 Ore di lunedì 5 novembre). Un debutto con luci e ombre, insomma. Che non sembra scoraggiare le università. Considerando la decina di lauree triennali a indirizzo professionale che si preparano a vedere la luce, in altrettanti atenei, nel 2019/2020.

**Le prime della classe**

Il panorama offerto dai numeri definitivi ricalca lo scenario a macchia di leopardo che si presentava sotto i nostri occhi già in autunno. A fronte di 585 posti a disposizione per 14 lauree, alla data del 31 gennaio, risultavano pervenute 705 domande

di accesso ai corsi a orientamento professionale. Pari al 121% del totale. Laddove gli immatricolati complessivi si sono fermati a quota 379. Il 65% appunto. Con una particolarità: nessun ateneo è riuscito a riempire tutti gli slot che aveva attivato. La più vicina a riuscirci è stata l'università Parthenope di Napoli, che ha registrato 19 iscritti su 20 disponibilità (pari al 95%) per il corso in Conduzione del mezzo navale. E su risultati analoghi si sono assestate anche Bologna, che ha assegnato 47 posti su 50 (e cioè il 94%) per la laurea professionalizzante in Ingegneria meccanica, e Siena, con i suoi 14 studenti in Agribusiness a fronte dei 15 preventivati. Con un tasso di riempimento del 93 per cento.

**Al di sotto della media**

In quattro atenei il tasso di risposta è stato inferiore alla media nazionale. Ad esempio all'università del Salento che - con 16 immatricolati su 50 posti ad accesso programmato per Ingegneria delle tecnologie industriali - si è fermata al 32 per cento. Ma che a Lecce sarebbe andata così era già

chiaro all'atto della presentazione delle domande, che si erano fermate a quota 44. Più sorprendente invece il caso di Padova che ha avuto 79 richieste per le sue 50 disponibilità in Tecniche e gestione dell'edilizia e del territorio. Salvo fermarsi però a 17 posti assegnati (il 34%). Leggermente meglio, ma sempre al di sotto della media, è andata a Bolzano per Ingegneria del legno (8 immatricolati su 20 posti) e a Firenze per Tecnologie e trasformazioni avanzate per il settore legno, arredo, edilizia (22 su 50).

**I nuovi corsi allo studio**

I numeri del primo anno non sembrano scoraggiare i nostri atenei. Che



Peso: 47%

dimostrano di credere alle chance di diffusione, anche nel nostro Paese, di un titolo universitario triennale tarato sulle esigenze del mercato del lavoro. Magari sfruttando anche i suggerimenti formalizzati dal Consiglio universitario nazionale nel suo parere di fine 2018. In cui si suggeriva, ad esempio, di prevedere uno scambio di crediti con gli Its (Istituti tecnici superiori), di coinvolgere il mondo produttivo oltre agli Ordini professionali nella messa a punto dei nuovi corsi e di istituire altre quattro classi di laurea (Professioni tecniche agrarie, alimentari e forestali; Professioni tecniche industriali e dell'informazione; Professioni tecniche paraveterinarie

e Professioni tecniche per l'edilizia e il territorio). Una serie di consigli che non è stata ancora trasformata in decreto dal ministro dell'Istruzione.

Al momento si naviga a vista, dunque. Con una decina di atenei che si sono già attivati per avviare altrettanti corsi professionalizzanti. Attingendo alle classi di laurea già esistenti. Con tre "manifestazioni di interesse" per Scienze e tecniche dell'edilizia, due in Ingegneria civile e ambientale e una a testa in Ingegneria industriale, lauree in Scienze del turismo, Scienze dell'Economia e della gestione aziendale, Scienze e tecnologie agrarie e forestali, Scienze e tecnologie fisiche, Scienze e tecno-

logie informatiche. Intenzioni che andranno tradotte in pratica nelle prossime settimane quando verrà deliberata l'offerta formativa per l'anno accademico 2019/2020.

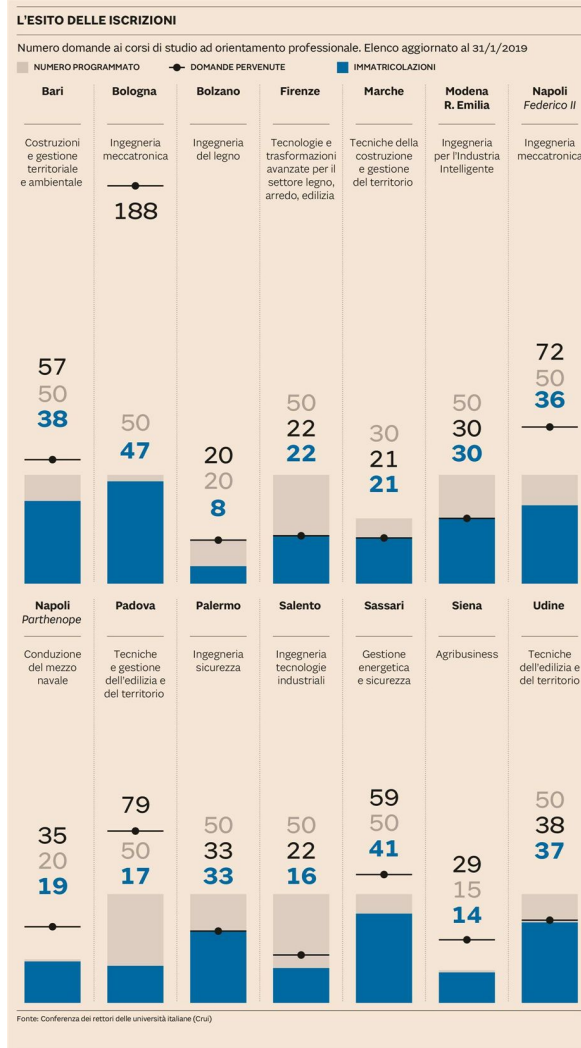
## LE 14 LAUREE

### Corsi professionalizzanti

Nel 2019/2020 14 atenei hanno avviato in via sperimentale altrettanti corsi triennali, in collaborazione con gli Ordini professionali, che formino tecnici immediatamente spendibili sul mercato del lavoro. Da qui la previsione di un corposo tirocinio nell'arco del triennio di studi

### La proposta del Cun

Nel suo parere di fine 2018 il Consiglio universitario nazionale (Cun) ha suggerito l'adozione di 4 nuove classi di laurea: Professioni tecniche agrarie, alimentari e forestali; Professioni tecniche industriali e dell'informazione; Professioni tecniche paraveterinarie e Professioni tecniche per l'edilizia e il territorio. Ma manca il Dm del Miur che le recepisca



Peso: 47%

**Lavoro Norme & Tributi**

# Licenziamento esteso ai fatti extra-lavoro

**CONTENZIOSO**

**Il comportamento estraneo alla prestazione può ledere la fiducia del datore**

**Contano anche le azioni commesse in passato o in altri periodi professionali**

*Pagina a cura di*

**Marcello Floris**

Le condotte estranee all'attività lavorativa che il lavoratore ha tenuto persino prima dell'assunzione possono essere tali da giustificare il licenziamento per giusta causa. È quanto ha stabilito la Corte di cassazione con la sentenza 428 del 10 gennaio 2019. Nel caso specifico, un dipendente, già licenziato in seguito a un procedimento penale, era stato riassunto dopo un accordo conciliativo, ma poi era stato raggiunto da una nuova ordinanza di custodia cautelare per fatti differenti, sempre commessi prima del nuovo rapporto. Il lavoratore è stato dunque licenziato di nuovo e il suo ricorso è stato infine respinto dalla Corte.

Analogamente, con la sentenza 4804 del 19 febbraio 2019, la Corte ha ritenuto che una condotta gravemente lesiva delle norme dell'etica e del vivere civile possa costituire giusta causa di licenziamento, anche se il riflesso sul rapporto di lavoro è solo potenziale.

**La lesione del vincolo fiduciario**

Da sempre la giusta causa di licenziamento si verifica quando è irrimediabilmente lesa il vincolo fiduciario che è alla base del rapporto di lavoro. La fiducia è quindi condizione per la permanenza del rapporto e può essere compromessa

non solo da specifici inadempimenti contrattuali, ma anche da condotte extralavorative che, non riguardanti direttamente l'esecuzione della prestazione, possano comunque ledere il vincolo fiduciario, qualora abbiano un riflesso sulla funzionalità del rapporto e compromettano le aspettative di un futuro puntuale adempimento dell'obbligazione lavorativa.

**I comportamenti passati**

Sulla base di questo ragionamento – secondo la Corte – a maggior ragione ha rilevanza la condotta tenuta dal lavoratore in un precedente rapporto, tanto più se omogeneo a quello in cui il fatto viene in considerazione. In questo caso, può essere riconosciuta una giusta causa di licenziamento, poiché essa non si riferisce solo alla condotta disciplinare, ma anche a quella che, estranea al rapporto lavorativo, si rivela incompatibile con il permanere di quel vincolo fiduciario sul quale lo stesso si fonda.

Le condotte extralavorative che possono essere rilevanti ai fini dell'integrazione della giusta causa di licenziamento riguardano tutti gli ambiti nei quali si esplica la personalità del lavoratore e non devono essere necessariamente successive all'instaurazione del rapporto, sempre che si tratti di comportamenti appresi dal datore dopo la conclusione del contratto e non compatibili con il grado di affidamento richiesto dalle mansioni assegnate.

**Il rilievo disciplinare**

Con la sentenza 21958 del 10 settembre 2018, la Cassazione aveva ritenuto che anche una condotta illecita extralavorativa del prestatore potesse avere rilievo disciplinare, e pertanto anche dar luogo alla più grave delle sanzioni, poiché il lavoratore è tenuto non solo a fornire la prestazione richiesta, ma anche a evitare, fuori dell'ambito lavorativo,

comportamenti tali da ledere gli interessi morali e materiali del datore di lavoro o da compromettere il rapporto fiduciario. Tuttavia, in quel caso, la Corte ha ritenuto che tali principi non fossero applicabili nel caso di maltrattamenti nei confronti di familiari da parte del dipendente, anche se accertate con sentenze penali di condanna, poiché costui non aveva mai tenuto comportamenti aggressivi o violenti in ambito lavorativo.

Con la sentenza 30328 del 18 dicembre 2017, invece, la Cassazione ha confermato la legittimità del licenziamento di un lavoratore, condannato penalmente per avere indotto alla prostituzione una sua collega di lavoro in condizioni di minorazione psichica. I principi applicati sono simili a quelli già illustrati.

La condotta illecita extralavorativa può avere rilievo disciplinare poiché il lavoratore è tenuto non solo a fornire la prestazione richiesta ma anche, quale obbligo accessorio, a non mettere in atto, fuori dall'ambito lavorativo, comportamenti tali da ledere gli interessi morali e materiali del datore di lavoro o compromettere il rapporto fiduciario con lo stesso. Nel caso specifico, la condotta complessiva del lavoratore era stata ritenuta di gravità tale da rescindere con effetto immediato il vincolo fiduciario.

Come si vede da questo rapido excursus la giurisprudenza ha applicato con costanza, sostanzialmente, gli stessi parametri interpretativi.



Peso:30%



Gli esiti però sono variati in modo significativo, in seguito alla differente valutazione che i giudici hanno dato della condotta di ciascun lavoratore e dell'impatto che la stessa ha avuto sul vincolo fiduciario e, conseguentemente, sul rapporto di lavoro.

## LE PRONUNCE

### LA GIUSTA CAUSA

#### Rilevano vecchie condotte

Le condotte extralavorative rilevanti per l'integrazione della giusta causa (...) non devono essere successive all'instaurazione del rapporto, sempre che si tratti di comportamenti appresi dal datore dopo la conclusione del contratto e incompatibili con il grado di affidamento richiesto dalle mansioni assegnate al dipendente. *Cassazione, sentenza 428 del 10 gennaio 2019*

### TUTELA ESTESA

#### Non danneggiare il datore

Anche una condotta illecita extralavorativa può avere rilevanza disciplinare e dare luogo al licenziamento, poichè il lavoratore è tenuto non solo a fornire la prestazione richiesta, ma anche a evitare, fuori dall'ambito lavorativo, comportamenti tali da ledere gli interessi morali e materiali del datore di lavoro. *Cassazione, sentenza 21958 del 10 settembre 2018*

### IL RILIEVO PENALE

#### Riflessi indiretti sul lavoro

Una condotta gravemente lesiva delle norme del vivere civile può essere giusta causa di licenziamento, anche se il riflesso sul rapporto di lavoro è solo potenziale. Nel caso di un lavoratore sottoposto a processo penale per spaccio di stupefacenti, la Corte ha ritenuto che tale condotta possa ledere il vincolo fiduciario, anche senza un impatto diretto sulla prestazione. *Cassazione, sentenza 4804 del 19 febbraio 2019*

### LESIONE DELLA FIDUCIA

#### L'impatto sul futuro

Il concetto di giusta causa è estensibile a condotte extralavorative, che, non riguardanti l'esecuzione della prestazione, possano essere tali da ledere irrimediabilmente il vincolo fiduciario tra le parti, quando abbiano un riflesso sulla funzionalità del rapporto, compromettendo le aspettative di un futuro puntuale adempimento dell'obbligazione lavorativa. *Cassazione, sentenza 26679 del 10 novembre 2017*

### LA VALUTAZIONE

#### Pesano le mansioni

A fronte di una condotta riconducibile alla sfera dei rapporti privati, la valutazione della sussistenza della giusta causa deve essere operata anche con riferimento agli aspetti concreti del singolo rapporto di lavoro, senza tralasciare la posizione del dipendente nell'impresa e il grado di affidamento richiesto dalle mansioni che gli sono state affidate. *Cassazione, sentenza 1978 del 2 febbraio 2016*

### LE CONSEGUENZE

#### Traffici illeciti al lavoro

Se il ricorrente si avvaleva dell'ambiente lavorativo per condurre traffici illeciti, è inferenza né illogica né arbitraria quella di una conseguente lesione degli interessi morali e materiali del datore di lavoro, tale da compromettere irrimediabilmente il vincolo fiduciario tra le parti. *Cassazione, sentenza 16524/2015*



Peso: 30%

## Lavoro Norme & Tributi

### LA SANZIONE

# Per la giusta causa possono rilevare le mansioni svolte

**La stessa azione pesa diversamente se l'addetto ha relazioni con il pubblico**

Il concetto di giusta causa non è limitabile all'inadempimento così grave da giustificare la risoluzione immediata del rapporto di lavoro, ma è estensibile anche a condotte che, tenute al di fuori dell'azienda e dell'orario di lavoro, possono comunque essere tali da ledere irrimediabilmente il vincolo fiduciario tra le parti. La valutazione della sussistenza della giusta causa di licenziamento, però, è da valutare però caso per caso.

È capitato che la Cassazione abbia confermato la decisione della Corte d'appello che aveva dichiarato illegittimo il licenziamento di un dipendente con mansioni di natura esecutiva, senza connotazioni di responsabilità né contatto con il pubblico, condannato per detenzione di stupefacenti.

Una condotta simile è stata valutata invece in modo opposto dalla stessa Corte, che ha confermato la legittimità del licenziamento di un dipendente di una struttura turistica arrestato in flagranza di reato per detenzione a fini di spaccio di hashish, mentre si trovava in ferie. In questo caso, la Cassazione ha ritenuto

particolarmente grave in termini di futura affidabilità del ricorrente e, quindi, di lesione del vincolo fiduciario, sia i diretti rapporti con la clientela intrattenuti dal dipendente nell'espletare le sue mansioni, sia il fatto che avesse acquistato la sostanza stupefacente da un collega, avvalendosi quindi dell'ambiente lavorativo per condurre traffici illeciti.

La Cassazione ha invece accertato l'illegittimità del licenziamento di un dipendente che aveva intrattenuto rapporti intimi fuori dall'orario lavorativo in una vettura di sua proprietà, parcheggiata sulla pubblica via nelle immediate vicinanze del posto di lavoro.

In sede di appello il comportamento del lavoratore era stato ritenuto contrario ai precetti dell'etica comune e tale da legittimare un giudizio negativo sulla idoneità del lavoratore alla prosecuzione del rapporto di lavoro.

Per la Cassazione, invece, la condotta è indiscutibilmente riconducibile alla sfera privata e nella valutazione della sussistenza della giusta causa - intesa come grave negazione degli elementi del rapporto di lavoro - non può ritenersi sufficiente una generica correlazione tra il fatto e la qualità di prestatore di lavoro o (come nella specie) tra un fatto extra-

lavorativo e la idoneità del prestatore alla prosecuzione del rapporto. È stata quindi riconosciuta la illegittimità del licenziamento.

Non è stata giudicata sufficiente a integrare la giusta causa di licenziamento di un dirigente, con mansioni di direttore esecutivo di una rivista, la pubblicazione con un altro editore senza preventiva autorizzazione di un volume che non rientrava nel divieto del contratto individuale di assumere incarichi giornalistici per conto terzi, né recava alcun pregiudizio in termini di concorrenza sleale alla rivista. Infatti, ove il comportamento del prestatore consista in atti che siano espressione, come nella specie, della libertà di pensiero, la difesa di valori tutelati costituzionalmente (articolo 21 della Costituzione) non è di rilievo inferiore ai doveri connotati al rapporto di lavoro, che, nella sostanza, non subiscono una compromissione per le modalità in cui sono attuate le condotte censurate.



Peso: 12%



L'analisi

## Il lavoro è a Nord-Est ecco le imprese record

LUCA PIANA → pagina 6



# Medie imprese ecco chi ha creato più posti di lavoro

LUCA PIANA, MILANO

**C**i sono marchi celebri della moda e della pelletteria come Gucci, Versace e Piquadro, i pandori Bauli, il caffè Illy e l'immane industria meccanica, che tiene in piedi buona parte dell'export italiano. Ma non mancano settori come i bulloni o la carta, che sembrano appartenere al secolo scorso e invece no, esprimono aziende innovative, capaci di ritagliarsi spazi a livello internazionale. Alcune viaggiano verso i confini della ricerca, come i sistemi diagnostici della Diasorin, oppure producono sistemi per l'automazione dei processi industriali, come la Datalogic. Altre invece, ed è il caso delle scarpe anti-infortuni della Cofra, raccontano il volto più spietato della globalizzazione, con la scomparsa di un distretto manifatturiero come quello di Barletta, dove un tempo lavoravano tredicimila persone e dove solo la tenacia di un imprenditore come il titolare Giuseppe Cortellino ha potuto ridare vita a un'azienda con la testa in Puglia e gli

operai in Albania.

Sono questi alcuni degli spunti che si possono trarre dalla seconda parte dell'analisi condotta da Affari&Finanza su com'è cambiata l'occupazione nelle principali 1.660 aziende italiane dalla crisi del 2008 in poi. La prima puntata, sulle duecento imprese più grandi, è stato pubblicato lunedì scorso. In questo secondo articolo il focus è sulle imprese medio-grandi, con un numero di dipendenti compreso fra 500 e tremila. Nel grafico a destra sono riportate le settanta che, dal 2008 al 2017, sono riuscite ad aumentare gli occupati di almeno il 30 per cento.

**LASER ALLA FIORENTINA**

Due premesse. I dati sono elaborati a partire dalla pubblicazione "Le principali società italiane" dell'Area studi di Mediobanca che, nell'ultima edizione, analizza i bilanci 2017 delle aziende con un giro d'affari superiore ai 50 milioni. In un decennio di forti tensioni come l'ultimo, numerose imprese hanno mutato volto, per cui fare paragoni è stato in diversi ca-

si impossibile. La seconda premessa è che rispetto al 2017 molto potrebbe essere cambiato. Versace è finita all'americana Michael Kors, e lo stesso è accaduto in maggio alla veneta Lafert, che produce motori elettrici ed è stata acquistata dai giapponesi di Sumitomo.

Se si scorre l'elenco salta agli occhi un fatto. Vi figurano numerose aziende che negli ultimi anni sono state al centro delle cronache finanziarie o industriali. C'è la trevigiana Nice, che ha più che raddoppiato i dipendenti (a 1.581 unità), con ricavi aumentati nel decennio sotto esame da 192 a 324 milioni. Il gruppo è diventato passo dopo passo un operatore nella domotica, un settore con grandi prospettive di sviluppo che hanno spinto gli azionisti a ritirare la società dalla Borsa, per avere più libertà d'azione sulle mosse futu-



re. C'è la fiorentina El.En, piccola star di Piazza Affari, salita da 876 a 1.212 dipendenti, che produce laser per il settore medicale. Oppure la friulana Cimolai, che realizza grandi strutture in acciaio come le paratoie del nuovo Canale di Panama o la copertura dei parchi minerali dell'Ilva di Taranto. È passata da 223 a 424 milioni di ricavi, portando gli addetti da 524 a 1.211.

#### L'UOMO DEL LOUVRE

Si tratta, dunque, di aziende inserite nel processo di internazionalizzazione che ha rilanciato le esportazioni dell'Italia. Un po' meno conosciuta di altre, ma altrettanto globalizzata, è la milanese De Nora, che è partita dalla chimica per allargarsi attraverso acquisizioni in tutta una serie di altri settori, più che raddoppiando sia i ricavi che i dipendenti. Oggi produce, fra l'altro, sistemi per il risparmio e lo stoccaggio dell'energia, nonché per il trattamento delle acque. Ha realizzato gli elettrodi che proteggono dalla corrosione l'Opera di Sydney e il nuovo Louvre di Abu Dhabi. Paolo Dellachà, amministratore delegato dal 2009, racconta che oggi, in Italia, per De Nora lavorano circa 250 persone su oltre 1.650 (ancora in crescita rispetto alle 1.560 censite nel 2017), mentre il resto è distribuito nel mondo: «La nostra forza è essere sufficientemente piccoli per sapere ascoltare i clienti ma, allo stesso tempo, abbastanza grandi da avere la massa critica per sostenere una presenza internazionale necessaria per assicurare ai clienti stessi i servizi e l'assistenza che richiedono», spiega il manager. Domanda: fra altri 10 anni, i dipendenti saranno ancora raddoppiati? Risposta di Dellachà: «Quando sono arrivato ci siamo dati l'obiettivo di arrivare a un fatturato di mezzo miliardo, e nel 2018 direi che ci siamo quasi. Adesso sappiamo che cosa fare per arrivare a un miliardo. Ma molto, naturalmente, dipenderà dagli azionisti». I quali sono la famiglia

De Nora e il fondo Blackstone, che ha il 32,9 per cento.

#### BULLONI BRIANZOLI

Anche lo sviluppo del gruppo brianzolo Agrati segue i binari degli investimenti. Nel 2008 l'azienda aveva già aperto uno stabilimento in Cina, per servire il mercato locale. Da allora lo sviluppo è stato intenso, con l'acquisto di quattro impianti negli Stati Uniti e tre in Francia. L'azienda produceva all'epoca dadi, viti e bulloni speciali per il settore auto, più prodotti convenzionali che, in gergo, vengono chiamati «da ferramenta». Ora si è spostata verso la parte alta della catena del valore e questo ha significato fornire i grandi produttori automobilistici americani, francesi e tedeschi. Il gruppo ha oltre mille dipendenti solo in Italia, quanti ne aveva complessivamente nel 2008, mentre a livello globale è arrivato a 2.382. «Anche per il futuro le linee di sviluppo sono tracciate, ci muoveremo sia in termini di espansione geografica che nella diversificazione del prodotto», spiega il vice-presidente Andrea Costantini.

La concentrazione per Regione delle 70 «creatrici di lavoro» non lascia dubbi: il grosso è in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna. La globalizzazione ha fatto fallire molte aziende anche a Nord, ma al Sud erano meno quelle con i cromosomi necessari per poterne cogliere gli aspetti favorevoli. Giuseppe Cortellino è il titolare della Cofra di Barletta. Racconta che la crisi degli anni Novanta e poi l'ingresso della Cina nel Wto hanno cancellato le manifatture della sua città, dove produceva scarpe sportive per conto terzi. Lui ha investito sul suo marchio nelle scarpe anti-infortuni, realizzando uno stabilimento in Albania. Nel 2008 aveva 351 dipendenti, ora è a 2.460. A Barletta ce ne sono 400, dei quali 150 impiegati in un magazzino da dove gestisce la distribuzione anche di altri strumenti per l'anti-infortunistica che compra in Asia, occhiali, maschere, tute. Dice di sperare nella battaglia anti-Cina di Donald Trump: «L'Eu-

ropa è totalmente fuori strada, rinunciando alla manifattura ha creato un'enorme massa di disoccupati. Ora, forse, anche la Germania capirà che non può limitarsi a vendere solo BMW e Mercedes».

#### CAFFÈ IN FAMIGLIA

Difficile prevedere cosa accadrà, e se i fatti daranno ragione a Cortellino. Quello che si può notare è che a fianco degli imprenditori che continuano a investire, da Michele Bauli ad Andrea e Riccardo Illy, dai Marzotto della Zignago ai re degli chassis Streparava, i campioni del lavoro attraggono gli acquirenti stranieri come i fiori le api. Oltre a Versace e Lafert, sono da poco passate di mano anche la friulana Stroili Oro e le Cartiere Fedrigoni di Verona, acquistate dal fondo Bain Capital.

Anche la carta suona d'antico e Fedrigoni ha in carnet il marchio Fabiano, che ogni studente conosce. Il gruppo, nel decennio post crisi, è cresciuto da 664 milioni a 1,08 miliardi di fatturato. Realizza carte speciali ad alto valore aggiunto, è fortissima nelle etichette adesive per le bottiglie di vino, stampa le filigrane inserite nelle banconote, anche nell'euro. Perché l'interesse di Bain? «Perché c'è una base solida da cui partire, ma anche spazio per crescere. Un investitore come il nostro può accelerare questo processo», dice Marco Nespolo, il manager scelto dal fondo per guidare la società. E può essere così anche per altre aziende? «Certamente. Tante imprese italiane sono in un momento critico, con grandi possibilità di sviluppo ma, allo stesso tempo, capitali ridotti e magari un cambio generazionale in corso. In questo senso, una discontinuità può aiutare». Appuntamento fra dieci anni, per vedere se sarà andata così.

#### L'opinione



Oggi è necessario avere una sufficiente massa critica per assicurare ai clienti assistenza e servizi in ogni parte del mondo

**PAOLO DELLACHÀ**  
AD INDUSTRIE DE NORA



I numeri

LE IMPRESE MEDIO-GRANDI CHE HANNO AUMENTATO DI PIÙ I DIPENDENTI NEL PERIODO 2008-2017, AZIENDE CON UN NUMERO DI OCCUPATI COMPRESO FRA 500 E 3.000

LOMBARDIA		
LU-VE	2.481	143,47%
GIVI HOLDING (VERSACE)	2.469	77,37%
AGRATI GROUP	2.382	129,48%
SIAD-SOCIETÀ ITALIANA ACETILENE & DERIVATI	1.895	37,82%
COLUSSI	1.772	53,69%
EVOKA GROUP	1.740	71,26%
INDUSTRIE DE NORA	1.560	133,18%
SI&E MICROELETTRONICA	1.510	106,85%
GEFIN-GRUPPO ETRO	1.312	78,02%
ISEO SERRATURE	1.163	62,66%
BASF ITALIA	1.126	71,39%
STARHOTELS	1.046	32,57%
FINANZIARIA IL BELVEDERE	884	37,48%
INDUSTRIA CHIMICA ADRIATICA	781	151,94%
STREPARAVA HOLDING	770	80,75%
CELLOGRAFICA GEROSA	726	31,52%
ORI MARTIN ACCIAIERIA E FERRIERA DI BRESCIA	697	47,98%
CIFA-COMPAGNIA ITALIANA FORME ACCIAIO	655	325,32%
FLOS	605	55,13%
ALCANTARA	602	63,14%
SICOR-SOCIETÀ ITALIANA CORTICOSTEROIDI	536	97,06%
SODALIS	508	136,28%

VENETO		
FEDRIGONI GROUP	2.701	38,23%
ZIGNAGO HOLDING	2.346	76,66%
MARCOLIN	1.843	89,61%
ASKOLL HOLDING	1.712	215,29%
GIORGIO FEDON & FIGLI	1.595	30,20%
NICE	1.581	109,40%
FIS-FABBRICA ITALIANA SINTETICI	1.525	153,32%
PASTIFICIO RANA	1.456	79,53%
BAULI	1.412	59,55%
FORGITAL ITALY	1.107	183,12%
CAMPAGNOLO	963	46,80%
PIETRO FIORENTINI	902	40,06%
LAFERT	729	68,36%
PALLADIO GROUP (GRUPPO MARCHI)	561	44,59%

EMILIA ROMAGNA		
DATALOGIC	2.912	31,23%
T&M HOLDING	2.840	434,84%
FAAC	2.377	216,51%
SYSTEM	1.880	69,52%
ROSETTI MARINO	1.032	56,60%
EUROVO	815	345,36%
PIQUADRO	805	41,23%
LAMINAZIONE SOTTILE	723	63,95%
SBE-VARVIT	612	106,76%
SITI-B&T GROUP	575	83,12%
ANNONI REVERBERI	569	37,11%
TOYOTA MAT. HANDLING MAN. ITALY (EX CESAB)	532	38,18%

PIEMONTE		
DIASORIN	1.806	75,39%
CRAB HOLDING	1.155	42,59%
COMOLI, FERRARI E C.	888	108,45%
ESSECO GROUP	845	60,65%
BASICNET	565	74,38%

TOSCANA		
ALIA SERVIZI AMBIENTALI	1.717	122,12%
INDUSTRIE CARTARIE TRONCHETTI	1.502	48,42%
EL EN	1.212	38,36%
ALBINI E PITIGLIANI	960	35,59%
GUCCIO GUCCI	947	51,04%

FRIULI VENEZIA GIULIA		
STROILI ORO	2.137	43,04%
ILLYCAFFÈ	1.290	64,75%
CIMOLAI HOLDING	1.211	131,11%

CAMPANIA		
PIAZZA ITALIA	2.346	74,55%
LA DORIA	1.113	32,03%

PUGLIA		
EXPRIVA	2.513	113,69%
COFRA	2.460	600,85%

TRENTO ALTO ADIGE		
BIRRA FORST	834	83,70%

MARCHE		
IMAB GROUP	601	32,38%

UMBRIA		
METALMECCANICA TIBERINA	1.349	213,72%

ABRUZZO		
FATER	2.224	64,62%

SARDEGNA		
DE VIZIA TRANSFER	1.909	39,85%

Fonte: NOSTRE ELABORAZIONI SU DATI AREA STUDI MEDIOBANCA

Dal 2008 a oggi sono 70 le aziende che hanno aumentato i dipendenti di almeno il 30%. Da Bauli a Illy, da Datalogic a De Nora, da Agrati a Fedrigoni, gli incrementi da record sono a Nord-Est

**58,8**  
PER CENTO

Il tasso di occupazione in Italia a dicembre nella fascia tra 15 e 64 anni

**2,68**  
MILIONI

Il numero dei disoccupati in Italia in dicembre, con 13,2 milioni di inattivi

L'opinione

L'Europa è totalmente fuori strada. Ora forse anche la Germania capirà che non può vendere solo Bmw e Mercedes

**GIUSEPPE CORTELLINO**  
TITOLARE DI COFRA



MONTY RAKUSFN/GFTTY



Peso:1-3%,6-84%,7-42%



# “Per il cambiamento delle aziende serve consulenza personalizzata”

MILANO

**S**e mi chiede di sintetizzare qual è il ruolo che spetta alla consulenza strategica e organizzativa, le rispondo con quello che è il motto che ci accompagna, vale a dire *“Results, not reports”*. Valeva per il passato ed è ancora più attuale alla luce dei profondi cambiamenti che hanno vissuto le aziende negli ultimi anni». Inizia così l'intervista a Domenico Azzarello, regional managing director Emea (Europa, Medio Oriente e Africa) di Bain & Company, tra i big del settore con 8 mila collaboratori nel mondo, di cui più di 500 in Italia.

«La rivoluzione digitale e la velocità di cambiamento dei modelli di business sono due fenomeni che hanno fortemente impattato il nostro settore, creando una polarizzazione a livello mondiale tra gli attori di mercato: da una parte il trio dei leader della consulenza strategica e dall'altra i *big four* che provengono dall'audit, mentre gli attori di taglia media sono in difficoltà perché non riescono ad assicurare l'elevato livello di know-how necessario a risolvere le problematiche sempre più complesse delle aziende nel nuovo contesto economico».

Roberto Pioreschi, managing director Italia (quest'anno Bain spegne le 30 candeline dal debutto nella Penisola), segnala che questa evoluzione è conseguenza anche di una domanda che si è fatta sempre più esigente. «Fino a 10-15 anni fa la consulenza strategica riusciva ancora ad adottare modelli standard, magari importati da mercati più evoluti, e adattarli a diverse aziende e settori. In questo modo il mercato premiava soprattutto i consulenti generalisti. Noi non abbiamo mai amato questo approccio e oggi, in un mercato dove il livello di competenze dei manager e

imprenditori è molto più elevato, continuiamo a essere chiamati ad aiutare le aziende per le nostre competenze specifiche nei diversi settori, per il nostro approccio personalizzato e per i risultati che riusciamo a ottenere lavorando insieme al cliente».

Dunque il focus si sposta dalla prestazione dell'attività di consulenza ai risultati generati. «Il cliente non si accontenta più di ricevere solo raccomandazioni. Bain ha fatto di questa nozione la sua ragione d'essere dai suoi albori ed è stata la prima società di consulenza al mondo a farsi remunerare in funzione del raggiungimento dei risultati promessi – incalza Azzarello – Questo significa che il bravo consulente deve avere al tempo stesso una visione strategica, una forte competenza analitica, ma anche la capacità di mobilitare l'organizzazione per realizzare il cambiamento. Per questa ragione abbiamo creato una *“Result delivery practice”*, un polo di competenze che consolida le conoscenze del nostro gruppo nell'ambito della trasformazione aziendale».

La rivoluzione digitale apre una nuova era nel mondo del business. Bain ha fatto una scelta differente rispetto alla maggior parte dei concorrenti, decidendo di non dotarsi di una divisione separata per il digital «che impatta tutti i settori industriali e tutte le funzioni aziendali dei nostri clienti – sottolinea Azzarello – Piuttosto abbiamo deciso di digitalizzare tutti i nostri poli di competenza, dall'energia ai beni di largo consumo e al retail, dalla tecnologia al private equity, solo per citarne alcuni». La transizione verso la nuova era è una priorità e una grande opportunità anche per le aziende italiane clienti. «Il discorso vale anche per quelle che operano in business tradizionalmente più conservati-

vi o meno portati all'innovazione, la trasformazione digitale è oggi la priorità» chiarisce il numero uno della società in Italia. Pioreschi precisa come il trend non sia evidente solo tra le grandi aziende: «Nel nostro Paese più dell'80% delle imprese è di piccole dimensioni e con un'impostazione padronale. E molte di queste sono ormai consapevoli di doversi confrontare con i mercati mondiali, per cui o innovano o sono condannate al declino».

Per molte lo sbocco è l'ingresso nel capitale da parte dei fondi di private equity, ambito nel quale Bain è leader mondiale dato che partecipa al 60% circa delle operazioni tra due diligence e assistenza nella fase di post-acquisizione. «Rispetto al passato, oggi gli imprenditori italiani sono più aperti a fare un pezzo di strada insieme a investitori istituzionali» aggiunge Pioreschi.

La necessità di rinnovarsi, aprendosi alle nuove richieste del mercato, chiama in causa le stesse società di consulenza. «Molte aziende, anche del nostro settore, hanno scelto la strada delle acquisizioni per importare nuove competenze, soprattutto sugli ambiti tecnologici – conclude Azzarello – La nostra scelta è stata di creare una serie di partnership con attori esterni specializzati nel digitale, nella convinzione che lasciare loro spazi di autonomia sia il modo migliore per non soffocarne il potenziale e, al contempo, per contaminarci positivamente a vicenda». – **I.d.o.**

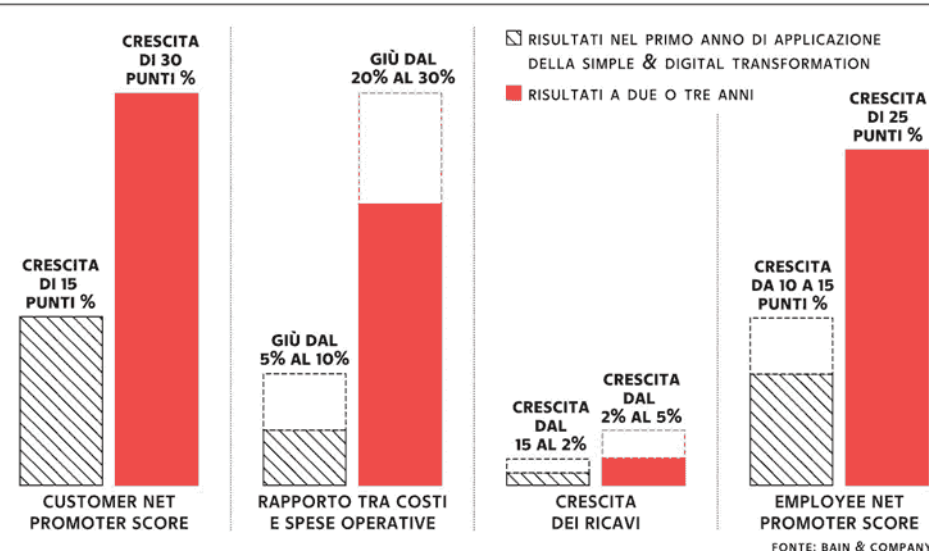
Parlano gli specialisti di Bain&Company: “Oggi imprenditori e dirigenti d'impresa sono molto più competenti che in passato. È necessario lavorare insieme a loro per elaborare la filosofia societaria”



**I numeri**

**LA TRASFORMAZIONE DIGITALE**

I RISULTATI DELL'AVVENTO DEI NUOVI PROCESSI SONO POSITIVI IN OGNI SEGMENTO DI BUSINESS



**I numeri**

**30**

**ANNI**

Bain festeggia quest'anno i 30 anni di operatività sul mercato italiano

**60**

**PER CENTO**

Bain è coinvolta nel 60% delle operazioni di private equity tra due diligence e assistenza nella fase di post-acquisizione

**Focus**

**LE SFIDE DELLA DIVERSITY**

Il crescente peso dei millennials (i nati tra gli anni Ottanta e Novanta) nella società è una sfida per le imprese sia nell'ottica di calibrare un'offerta in linea con i loro gusti (come la crescente attenzione ai temi etici), sia di gestione delle risorse umane (ad esempio i giovani sono molto attenti alla conciliazione tra vita privata e lavoro). Temi che coinvolgono anche le realtà che si occupano di consulenza. Bain vanta il 60% di persone che rientrano tra i millennials, con 100 nuovi ingressi lo scorso anno in Italia. Un aspetto che si inserisce in un'attenzione particolare alle persone, che all'interno abbraccia i temi della diversity e dell'inclusiveness (in particolare per le donne) e all'esterno ha portato Bain a creare la divisione social impact, per portare valore sociale e non solo economico al contesto in cui opera.



**Domenico Azzarello**  
regional managing director Emea di Bain & Company



**Roberto Pioreschi**  
managing director Italia di Bain & Company



# Dalla fabbrica all'ufficio il robot è il benvenuto

VITO DE CEGLIA, MILANO

**I** robot e l'intelligenza artificiale (Ia) non ci ruberanno il lavoro".

La pensa così quasi la maggioranza dei lavoratori (87%), molti dei quali (54%) si dichiarano anche favorevoli all'impegno delle nuove tecnologie in azienda, solo una piccola parte è contrario (16%). Il resto (30%) non esprime una posizione. La fotografia inedita su robot, Ia e lavoro in Italia emerge dal rapporto di Aidp-LabLaw a cura di Doxa, da cui si evince che il timore – da più parti palesato nei confronti del “nuovo” che avanza – non è poi così sentito. Anzi, i lavoratori lo osservano con positiva curiosità, casomai buona parte di loro (83%) chiede di ripensare in toto il sistema formativo per risultare più competitivi. Certo, non tutti i lavoratori sono “aperti” al nuovo: i meno giovani e i meno scolarizzati (74%), ad esempio, sono quelli che si sentono più vulnerabili.

Tra le categorie lavorative quella che si esprime con maggiore positività sull'utilizzo di robot e Ia sono gli operai (78%), seguono i quadri (66%) e gli impiegati (60%). Dal punto di vista degli impatti positivi, per il 70% dei lavoratori riguardano la sicurez-

za nei luoghi di lavoro, per il 65% le condizioni e i carichi di lavoro e per il 47% gli orari di lavoro. Rispetto agli impatti negativi, per il 48% riguarderanno le retribuzioni, per il 43% la gratificazione dei lavoratori, per il 39% le opportunità di carriera.

Interessante notare inoltre l'atteggiamento di chi lavora in aziende già robotizzate che risulta essere più positivo rispetto a chi lavora in realtà non robotizzate. Nel primo caso, il 72% dei lavoratori ritiene che l'Ia e i robot abbiano riflessi positivi sull'occupazione, contro il 53% di coloro che lavorano in aziende tradizionali. Sempre chi lavora in aziende robotizzate, il 78% (contro il 67%) ritiene che si riduca la quantità di lavoro e migliori la qualità e l'80% (contro il 68%) che si creino le condizioni per la creazione di nuove posizioni lavorative. Complessivamente il 67% di coloro che lavorano in aziende robotizzate valuta positivamente l'utilizzo delle nuove tecnologie contro il 48% di coloro che lavorano in aziende non robotizzate.

«I risultati della ricerca, fanno capire che la digitalizzazione non è mai solo una questione tecnologica ma strategica – spiega Isabella Covili Faggioli, presiden-

te Aidp – In sostanza, c'è sempre più la consapevolezza che sono le persone che fanno la differenza, ottimizzando le innovazioni e dando loro un ruolo di supporto e di miglioramento della qualità della vita». Francesco Roton-di, giuslavorista co-founder LabLaw, è inoltre convinto che «non tutte le mansioni connesse ai posti di lavoro colpiti dalla trasformazione in atto potranno essere delegate ai robot. Il lavoro ci sarà, ma dovremo esser in grado di gestire tale trasformazione, di favorire percorsi fondati sull'acquisizione delle competenze necessarie a continuare ad essere parte di un mercato del lavoro che, come in passato, si adeguerà alla rivoluzione tecnologica in corso».

I numeri				
L'EFFETTO ROBOT COME CAMBIANO I RAPPORTI DI LAVORO				
	MIGLIORE	STABILE	PEGGIORE	NON SA
SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO	70	13	12	5
ORARI DI LAVORO	47	25	20	8
OPPORTUNITÀ DI CARRIERA	27	25	39	9
RETRIBUZIONE DEI LAVORATORI	17	25	48	10

Rispondenti: 1.000 lavoratori      FONTE: AIDP-LABLAW/DOXA

Il 54% dei lavoratori è favorevole all'impiego delle nuove tecnologie in azienda

Secondo la ricerca Aidp-LabLaw a cura di Doxa il timore sulle nuove applicazioni non è così sentito. Anzi, ci sono molte aperture



Peso: 41%

# L'ERA DEI CONTRATTI A TERMINE

Le novità, dalle date di inizio e fine alle causali da indicare

La scadenza ridotta a 24 mesi. Che cosa vuol dire il diritto di precedenza: dopo 6 mesi di lavoro si ha la «prelazione» nelle assunzioni dei dipendenti a tempo indeterminato. Come si legge il testo dell'accordo, clausola per clausola

di **Giuliana De Vivo**

**S**e c'è un tipo di contratto che ha subito consistenti modifiche in tempi recenti è sicuramente quello a tempo determinato. Il cosiddetto decreto dignità (numero 87 del 12 luglio 2018, convertito in legge ad agosto e divenuto pienamente operativo dallo scorso novembre), infatti, ne ha limitato i tempi massimi di durata, scesi da 36 a 24 mesi; ha reinserito l'obbligo della causale (da sempre nota dolente e nodo centrale attorno al quale si sviluppa la gran parte del contenzioso) per quelli superiori a 12 mesi e reso le ipotesi in cui questa è ammessa molto più specifiche, rigide e stringenti persino dell'era precedente al Jobs Act, obbligando, come vedremo, tanto il datore di lavoro quanto il dipendente a un surplus di attenzione.

Si tratta di una tipologia contrattuale molto diffusa e usata un po' in tutti i settori, dal commercio alle attività professionali passando per artigianato e servizi. Ma se ci proponiamo un contratto a tempo determinato, quali sono le clausole e gli aspetti su cui tenere gli occhi ben aperti? Per orientarci meglio, abbiamo chiesto aiuto a Emanuele Dagnino, ricercatore del centro studi Adapt e in Formazione della persona e Mercato del lavoro all'Univer-

sità di Bergamo.

## Il limite

In questo tipo di contratto le date di inizio e di fine del rapporto di lavoro vanno ovviamente indicate con chiarezza. Attenzione, però, a due aspetti. Anzitutto, ci sono ipotesi in cui il termine può essere non messo nero su bianco ma desunto "per relazione", «Quando si va a sostituire un lavoratore che è malato e non si sa quando finirà la malattia — spiega Dagnino, precisando però che — salvo le ragioni sostitutive deve essere apposta una data certa». Inoltre, a proposito dei cambiamenti introdotti dal decreto dignità, spesso non si specifica che il testo «non ha modificato la precedente normativa nella parte in cui consente alla contrattazione collettiva di derogare alla durata massima del contratto a termine»: i contratti collettivi nazionali, territoriali o aziendali potranno perciò continuare a prevedere una

durata anche superiore rispetto al nuovo limite massimo dei 24 mesi, «e siccome molti di questi sono stati stipulati prima del dl dignità, non è raro che accada». Quando il contratto dura più di 12 mesi, oppure in caso di rinnovo anche entro i 12 mesi, devono sempre essere indicate le ragioni per cui si sigla quel contratto.

## I tre casi

Il decreto legge dignità ammette solo tre causali: far fronte a imprevisti picchi di attività, quali la consegna di una commessa eccezionale entro un certo termine; rispondere a esigenze temporanee estranee all'attività ordinaria (un caso esemplare e attuale è «l'aggiornamento dei sistemi informatici o degli impianti in tempi di industria 4.0»); sostituire altri lavoratori assenti per maternità, aspettativa, malattia. Rispetto alla causale bisogna stare attenti «alla sua rispondenza alle condizioni reali dell'azienda», il che, se è più facile nella sostituzione di un altro dipendente, è assai più scivoloso nelle prime due ipotesi. In ogni caso se il lavoratore fosse in grado di dimostrare in giudizio che la causale apposta non rispondeva alla situazione reale dell'azienda, allora potrebbe ottenere dal giudice la trasforma-



Peso:2-51%,3-50%



zione a tempo indeterminato del contratto dopo i 12 mesi. Perciò, spiega Dagnino, «è prevedibile che aumenti il contenzioso su queste causali: il lavoratore, avendo interesse alla prosecuzione del rapporto, tenderà a metterle in dubbio il più possibile».

## La regola

Un aspetto ignoto a molti, che è invece utile conoscere, è il diritto di precedenza: il lavoratore che ha prestato la propria attività con uno o più contratti a termine, per un periodo

superiore ai 6 mesi, ha diritto di precedenza nelle assunzioni a tempo indeterminato effettuate dal datore di lavoro nei 12 mesi successivi al termine del suo rapporto, se la nuova posizione aperta corrisponde alle stesse mansioni già svolte in esecuzione del contratto a termine. Questa regola – che, attenzione, può essere derogata dai contratti collettivi, per cui è importante andarsi a guardare il proprio Contratto collettivo di lavoro nazionale – «deve essere esplicitamente dichiarata nel contratto, è un obbligo», chiarisce Dagnino. Se non

c'è «si tratta di una violazione formale, ma il diritto esiste comunque: l'apposizione della clausola scritta serve solo a renderla conoscibile». Quindi, se ci accorgiamo che la clausola manca nel contratto che stiamo per firmare, accertata l'assenza di deroghe per la nostra categoria professionale possiamo «chiedere che venga inserita e in ogni caso esercitare il diritto di prelazione, manifestando questa volontà per iscritto entro 6 mesi dalla cessazione del rapporto di lavoro», conclude Dagnino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'età della flessibilità spesso coincide con una prima occupazione regolata da un'assunzione a tempo. Che in questi anni ha visto cambiare le regole

### La causale

Se il contratto dura più di 12 mesi, o in caso di rinnovo, devono essere indicate le ragioni per cui si sigla quel contratto

### La precedenza

Nel contratto **non è prevista** la clausola di precedenza. Non è obbligatorio riportarla, vale anche se non scritta

### La durata

Il decreto dignità ha limitato i tempi massimi di durata del contratto a tempo determinato, scesi da 36 a 24 mesi

# 24

**mesi**

È la durata massima del contratto a tempo determinato, introdotta dal decreto dignità, dai 36 mesi precedenti



Peso:2-51%,3-50%



### DATI DITTA

\_\_\_\_\_  
 \_\_\_\_\_  
 C. fisc./part. IVA \_\_\_\_\_

### DATI LAVORATORE

\_\_\_\_\_  
 \_\_\_\_\_  
 C. fisc. \_\_\_\_\_

## LETTERA DI ASSUNZIONE CON CONTRATTO A TEMPO DETERMINATO

*(Dl 87/2018 convertito in L.96/2018)*

In relazione ai colloqui verbali intercorsi, Le confermiamo la Sua assunzione presso la nostra Società alle seguenti condizioni:

**A** 1. Con decorrenza \_\_\_\_\_ Ella è assunto alle dipendenze della nostra ditta, a tempo determinato, sino al \_\_\_\_\_

**B** 2. Le ragioni della Sua assunzione a tempo determinato sono riferite alla necessità di \_\_\_\_\_

3. Qualifica / categoria: \_\_\_\_\_

4. Località: \_\_\_\_\_  
 Orario di lavoro: \_\_\_\_\_ ore settimanali così ripartite:

- LUNEDI': \_\_\_\_\_ ore;
- MARTEDI': \_\_\_\_\_ ore;
- MERCOLEDI': \_\_\_\_\_ ore;
- GIOVEDI': \_\_\_\_\_ ore;
- VENERDI': \_\_\_\_\_ ore;
- SABATO: \_\_\_\_\_ ore;
- DOMENICA: \_\_\_\_\_ ore;

5. La Sua retribuzione lorda è pari ad Euro \_\_\_\_\_ per \_\_\_\_\_ mensilità, così composta:

- paga base / minimo tabellare \_\_\_\_\_ €
- indennità di contingenza \_\_\_\_\_ €
- EDR \_\_\_\_\_ €
- superminimo assorbibile \_\_\_\_\_ €

ogni variazione retributiva (minimi tabellari, aumenti contrattuali, ecc.) sarà conteggiata per l'orario di lavoro da Lei concordato; per quanto riguarda gli istituti contrattuali relativi alle competenze feriali, festività, mensilità aggiuntive, aumenti periodici, i relativi trattamenti saranno corrisposti per l'orario di lavoro concordato;

Il facsimile della prima pagina di un contratto a tempo determinato



Peso:2-51%,3-50%

**PARTITE IVA**  
**LE NUOVE REGOLE PER**  
**METTERSI IN PROPRIO**  
di **Di Vico, Manca e Trovato** a pag 3, 4 e 21

# SONO ENTRATO IN PARTITA (IVA)

Gli effetti della nuova aliquota fiscale unica — per gli autonomi fino a 65 mila euro — su artigiani e professionisti e, di riflesso, sul lavoro dipendente.

I rischi per la competitività del terziario italiano della conoscenza

di **Dario Di Vico**

**L**e previsioni che circolano sono di un forte incremento dell'apertura di partite Iva nel corso del 2019. A tirare la volata, secondo gli addetti ai lavori, dovrebbe essere il provvedimento di flat tax che porta al 15% il prelievo sui lavoratori indipendenti sotto i 65mila euro e che dovrebbe addirittura rimodulare l'intero mercato del lavoro. Ma prima di avventurarsi su questo percorso vale la pena tornare ai numeri-base e al peso specifico degli autonomi nella struttura dell'occupazione. Su 23,2 milioni di occupati — dati Istat riferiti al dicembre 2018 — i dipendenti sono 17,9 milioni e gli indipendenti 5,3. Nell'intero scorso anno questi ultimi sono cresciuti di 34 mila unità, negli anni precedenti invece erano diminuiti, anche pesantemente.

In merito a questi dati esiste da tempo un ampio dibattito perché le tendenze dell'economia moderna dovrebbero portare a organizzazioni molto più snelle e di conseguenza a processi di esternalizzazione delle competenze, in Italia però questo dato finora non è emerso così prepotentemente come la letteratura economica indicherebbe. Il motivo sta nella compensazione (statistica) all'interno del lavoro autonomo tra artigiani/commercianti e lavoratori della conoscenza, i primi hanno pagato seccamente le conseguenze della Grande Crisi e hanno subito un lungo processo di selezione darwiniana che ha finito per nascondere a livello statistico gli incrementi

del lavoro autonomo professionale, dei knowledge worker.

Con la flat tax tutto ciò potrebbe mutare. Per come è disegnato il provvedimento voluto fortemente dalla Lega la riduzione del prelievo fiscale richiede l'accettazione di un forfait nelle deduzioni fissato al 22%, coefficiente che sembra costruito ad hoc proprio per i lavoratori della conoscenza che hanno strutture estremamente agili e un sistema dei costi compatibile con quel tetto. Per altro è evidente che un'imposizione fiscale così conveniente può portare di comune accordo (tra datori di lavoro e dipendenti) a far uscire dal perimetro delle grandi organizzazioni quote crescenti di lavoro autonomo che resterebbero agganciate alla filiera ma sganciate dalla pianta organica delle aziende. Le imprese avrebbero il vantaggio di flessibilizzare le prestazioni in sostanziale outsourcing e i singoli avrebbero il vantaggio di un prelievo fiscale decisamente rispetto alla precedente condizione di lavoratore dipendente.



Peso:1-3%,4-43%



Dal dire al fare c'è sempre di mezzo il mare e quindi vale la pena sottolineare che parliamo di previsioni e tendenze, per i riscontri oggettivi bisogna attendere almeno qualche mese. C'è da aggiungere però che oltre al vantaggio fiscale la partita Iva under65mila godrà di una drastica semplificazione delle procedure burocratiche e della documentazione da produrre e indubbiamente ciò costituisce di per sé un potente incentivo a nuove aperture. Oltre a generare nuovi ingressi la flat tax potrebbe agire sulle quantità per altra via ovvero rallentando il turn over. Il numero di partite Iva che si chiudono in un anno è infatti stimato attorno ai tre quarti delle nuove che si aprono, movimento che ci fa disegnare il mondo del lavoro autonomo con la metafora delle sliding doors.

Non tutto quello che luccica è però oro e in queste settimane è in corso un dibattito serrato nelle associazioni di rappresentanza del lavoro autonomo e dentro gli Ordini professionali. Si teme infatti che le

novità tributarie e normative volute dal governo possano produrre forti distorsioni nel mercato del lavoro e nelle professioni.

Il vantaggio fiscale verrebbe pagato — secondo i critici — con la diminuzione dell'efficienza di sistema: per rincorrere il bonus tributario le organizzazioni di business potrebbero ulteriormente destrutturarsi — l'esempio ricorrente riguarda gli studi professionali — o addirittura miniaturizzarsi segnando quindi un limite di competitività del terziario italiano della conoscenza.

Anche in questo caso per capire se si sta andando davvero in questa direzione dovremo attendere i riscontri dal campo. E' ancora presto per tirare conclusioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Oltre al vantaggio fiscale, è prevista una drastica semplificazione delle procedure burocratiche e della documentazione da produrre**



Peso:1-3%,4-43%



**LE OPPORTUNITA' ANALISTI DEI DATI, MA ANCHE RICAMATRICI di Barera e Stringa, a pag. 4 e 6**

# CHI STA ASSUMENDO

Ecco le aziende che offriranno da 100 a 2.000 posti nell'arco del 2019. Se state cercando lavoro potete spaziare dal colosso alimentare Nestlé alla clinica per animali da compagnia Ca' Zampa, dalla multinazionale dei beni di largo consumo Procter & Gamble alla realtà tutta italiana della ristorazione commerciale Sirio

Fanno parte del gruppo anche società di consulenza come PwC, Bip, Capgemini e Avanade, dove la ricerca di personale è continua. Le competenze individuate da McDonald's. In tutto le opportunità racchiuse in queste pagine sono circa 6000

di **Iolanda Barera**

## SICUREZZA CYBER

### Non solo neolaureati, Bip cerca laureandi



**B**en 800 nuovi inserimenti nel 2019: queste le previsioni di Bip, società di consulenza fondata da tre partner usciti da De-Itelle nel 2002. Nino lo Bianco, Fabio Troiani e Carlo Capé. Oggi Business Integration partners (questo il nome per esteso) è una multinazionale (www.businessintegrationpartners.com) che impiega oltre 2.200 persone in 11 Paesi diversi. E assume: ricerca a Milano e Roma senior anche con 7/8 anni di esperienza nel settore, maturata principalmente in financial services, energy & utilities, telco & media. E poi laureandi e neolaureati in discipline stem o materie economiche, che in genere entrano in azienda con uno stage di tre mesi finalizzato ad assunzione, (ma l'inserimento diretto con contratto a tempo indeterminato non è escluso). Le competenze più richieste sono in project management, enterprise architecture, IT governance, analisi funzionali, cybersecurity, data science, networking.

**800**

Posti in Bip. Dal project management, all'enterprise architecture, all'IT governance, agli analisti funzionali

## DIGITAL

### Contratti e stage, tanti profili in PwC



**D**i sicuro è uno sbocco (e anche una bella palestra) per universitari e giovani laureati, ma non solo. Parliamo di PwC, uno dei più grandi network internazionali di servizi professionali alle imprese (250mila persone in 158 Paesi). Quest'anno solo in Italia (www.pwc.com/it), dove i collaboratori superano i 5.200, sono previste oltre mille assunzioni e più di 800 stage tra revisione, consulenza, area deals e fiscale/legale. Sono opportunità per laureandi e neolaureati in economia, ingegneria informatica, gestionale o delle telecomunicazioni e in giurisprudenza (con un buon inglese), ma anche per figure senior. I profili ricercati? Numerosissimi. Si va dal revisore legale a chi si occupa di digital trust o di temi di sostenibilità, dall'esperto in cybersecurity a quello in corporate finance o in transaction services, passando da commercialisti, avvocati, contabili, consulenti del lavoro solo per fare qualche esempio.

**1.000**

Assunzioni in PwC, tra i profili anche commercialisti, avvocati, contabili e consulenti del lavoro

## HI TECH

### L'internet delle cose, selezioni CapGemini



**C**apgemini, cinquant'anni nella consulenza e 200mila dipendenti a livello globale, nell'arco dell'anno inserirà, solo in Italia, 400 giovani: neolaureati in Informatica e Ingegneria Informatica, (soprattutto per aree come l'intelligenza artificiale, la cybersecurity e la blockchain), ma in generale in materie scientifiche, tecnologiche, ingegneristiche, matematiche ed economiche. «Possono contare su ottime opportunità professionali in ambito digital transformation, data analysis e user experience design» spiegano dall'azienda (www.capgemini.com/it-it), che proporrà loro contratti d'apprendistato (la scelta è di ricorrere sempre meno allo stage). Altri 300 inserimenti, tra le 10 sedi italiane, sono poi previsti per figure più senior, con esperienza, solo per fare qualche esempio, in trasformazione digitale, analisi dei dati, automazione robotica dei processi, internet of things o all'e-commerce e marketing omnichannel.

**700**

Posizioni in Capgemini: neolaureati in informatica e ingegneria informatica, per A.I., cybersecurity e blockchain

## CONSULENZA

### Avanade punta su integratori 4.0 e cloud



**I**l mondo della consulenza continua ad assumere. Di certo è così per Avanade, «technology integrator» fondato a Seattle da Accenture e Microsoft ormai quasi vent'anni fa e oggi presente in 24 Paesi nel mondo. L'azienda ha in programma 300 inserimenti quest'anno nelle sedi italiane, in particolare nelle città di Milano e Cagliari. Le nuove risorse saranno impegnate sullo sviluppo di applicazioni per i clienti (lavorando sulle ultime soluzioni tecnologiche Microsoft), sull'implementazione di sistemi e infrastrutture cloud e sulla progettazione di soluzioni per l'analisi dei dati, in ambito CRM e per la gestione dei processi aziendali. Se siete interessati, la società (www.avanade.com/it-it) ricerca neolaureati principalmente in informatica e in tutte le altre materie Stem (a cui proporrà stage da trasformare in apprendistato o assunzione a tempo determinato) ma anche professionisti già affermati per guidare i diversi team di lavoro.

**300**

Opportunità in Avanade per neolaureati «stem» e figure più senior

## ASSICURAZIONI

### Broker tra Usa e Singapore con Aon



**E** per chi punta da subito all'estero il colosso britannico Aon (50mila dipendenti in oltre 20 Paesi) ha un migliaio di posizioni aperte. Oltre confine nel mondo della consulenza dei rischi e delle risorse umane, nell'intermediazione assicurativa e riassicurativa. Chi ricerca? Si va dal broker al risk engineer, dal valutatore di proprietà all'investment analyst, ma ci sono opportunità per curricula diversi (servono anche specialisti in ambito tecnologico Microsoft e IT). I posti sono in tutto il globo: dagli Usa a Singapore, dal Canada all'Australia. In Europa è il Regno Unito a fare la parte del leone. Ma gli inserimenti saranno numerosi anche in Polonia: data analyst, business analyst, pension administrator e non solo (quasi 50 i profili che occorrono a Cracovia). E in Irlanda: se siete interessati, a Dublino entreranno in azienda (www.aon.com) una decina di figure tra cui treasury analyst, consulente d'investimento e paraplanner.

**250**

Figure ricercate in Europa dalla multinazionale del brokeraggio Aon





## ALIMENTARE

### Nestlé fa crescere l'hub di Assago



**N**estlé nel corso dell'anno assumerà a tempo indeterminato più di 100 profili It. Persone che lavoreranno full-time nella sede centrale di Assago, in provincia di Milano, dove il colosso alimentare (4.200 dipendenti solo nel nostro Paese) ha in programma di attivare prima della fine del 2019 un hub informatico che diventerà un punto di riferimento per il gruppo a livello globale.

Si tratta di posti destinati a figure diverse e con vari gradi di esperienza. In generale sono richiesti diploma o laurea di tipo tecnico/informatico, ottima conoscenza dell'inglese, flessibilità e disponibilità a viaggi e trasferte, oltre che ovviamente la conoscenza sul software su cui si andrà lavorare.

La selezione di personale in ambito information technology è già aperta: se siete interessati, tenete d'occhio la pagina carriera dell'azienda (/www.nestle.it/cariere) dove saranno pubblicate via via le posizioni disponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 100

Ruoli professionali per tecnici/informatici per l'hub informatico di Nestlé

## PART-TIME

### Il «crew» McDonald's in sala e in cucina



**M**cDonald's prevede di offrire quest'anno 2 mila nuovi posti tra ristoranti già esistenti e nuove aperture. Saranno soprattutto apprendistati di tre anni (con prospettiva di conferma a tempo indeterminato) part-time: è un'opportunità per studenti (ma non solo) dinamici, predisposti al contatto con il cliente e disponibili a orari flessibili.

Il fast-food (www.mcdonalds.it) assumerà principalmente «crew», persone che si dividano tra cucina e sala per gestire le richieste dei clienti: il loro campo d'azione va dalla preparazione di prodotti, alla gestione degli ordini, dal servizio al tavolo al supporto alla scelta dei menù nei chioschi digitali.

Ma potete candidarvi anche come «hostess» o «steward». Sono i responsabili dell'accoglienza e dell'animazione del ristorante: si occupano degli eventi speciali e delle feste per bambini, e gestiscono le richieste dei clienti insieme ai «crew».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 2.000

Job (anche part-time) in McDonald's per persone dinamiche, predisposte al lavoro in team a orari flessibili

## PROFILI

### La logistica di Procter & Gamble, in Italia



**P**untate al mondo dei beni di largo consumo? Quest'anno P&G offrirà stage a oltre 100 laureandi e neolaureati (principalmente con specialistica) in Sud Europa, quasi la metà in Italia, a Roma. La maggior parte saranno in sales, IT, brand management, comunicazione e logistica. E sono la porta d'ingresso in azienda principale per i giovani: negli anni passati l'85% degli stage (in genere è di sei mesi, con rimborso mensile di 800 euro e alloggio per chi viene da fuori) ha portato al posto fisso.

Se però siete interessati a lavorare all'estero negli impianti di produzione e centri tecnici in Germania, Belgio, Polonia e Uk assumono (direttamente e urgentemente) una cinquantina di giovani chimici, ingegneri chimici e meccanici. E quelli italiani, sono molto apprezzati. Le candidature si mandano dal sito (www.pg.com/it\_IT). Se volete provarci occhio alle soft skill: sono fondamentali per P&G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 100

Stage in P&G: per neolaureati in economia e ingegneria, porta aperta anche a chi viene da altre facoltà

## CATERING

### Sirio, da Ravenna pronta al salto



**M**ai sentito parlare di Sirio? E' un'azienda di ristorazione commerciale di Ravenna, che dietro ha una bella storia imprenditoriale al femminile.

Il presidente, ad e maggiore azionista di Sirio è una donna, un'ex commercialista, che si chiama Stefania Atzori e in vent'anni è riuscita a trasformare una piccola attività in un'impresa (www.siriospa.it) che ha un'ottantina di punti vendita (oltre 60 negli ospedali, gli altri in autostrade, aeroporti e in centro città) e 700 collaboratori. Ma, soprattutto, che continua a crescere (ha in programma nuove aperture in Liguria e Toscana) e a assumere. Per il primo semestre di quest'anno ha aperto 130 posizioni tra part-time e full-time. Ricerca (principalmente nel centro-nord Italia) store manager, capi area, baristi, camerieri, commis di cucina, sala e bar, barman, chef e pasticceri, addetti alla preparazione e alla pulizia, tendenzialmente con esperienza, ma non solo.

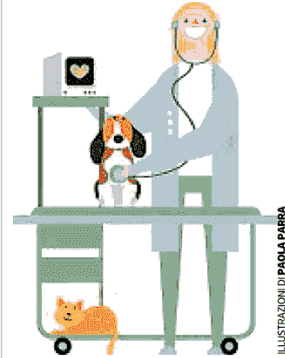
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 130

Lavori in Sirio per store manager, capi area, baristi, camerieri, commis, chef e pasticceri, addetti alla pulizia

## CLINICHE

### Ca' Zampa, il welfare degli animali



ILLUSTRAZIONI DI PAOLA PAROLA

**S**i chiama Ca' Zampa ed è una rete di cliniche che si occupa del benessere degli animali da compagnia a 360°: dalla prevenzione alle cure e ai piani salute, dalla tolettatura all'educazione, dalla pensione giornaliera alla vendita di farmaci e accessori, fino al servizio di trasporto a domicilio. Un'idea nuova per l'Italia. E in espansione. Dopo la prima apertura in un shopping center di Brugherio, ce ne sono in programma già altre quattro entro l'anno (a Mestre, Udine, Liguria e Lombardia) e sette per il prossimo anno, per un settore in forte crescita.

La ricerca di personale è già attiva: nel 2019 tra direttori clinica, direttori sanitari, tecnici veterinari, receptionist, veterinari (sia con esperienza, che neolaureati), toielettatori ed educatori con esperienza pluriennale. Direttori clinica, receptionist e tecnici veterinari saranno assunti, gli altri lavoreranno con partita Iva. Per info: www.cazampa.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 100

Le ricerche della start up Ca' Zampa tra direttori clinica e sanitari, veterinari, receptionist, toielettatori

Le occasioni	
<p><b>100</b> Ruoli professionali per tecnici/informatici per l'hub informatico di Nestlé</p>	<p><b>2.000</b> Job (anche part-time) in McDonald's per persone dinamiche, predisposte al lavoro in team a orari flessibili</p>
<p><b>100</b> Stage in P&amp;G: per neolaureati in economia e ingegneria, porta aperta anche a chi viene da altre facoltà</p>	<p><b>130</b> Lavori in Sirio per store manager, capi area, baristi, camerieri, commis, chef e pasticceri, addetti alla pulizia</p>
<p><b>100</b> Le ricerche della start up Ca' Zampa tra direttori clinica e sanitari, veterinari, receptionist, toielettatori</p>	

### CHI STA ASSUMENDO

Peso: 1-2%, 6-92%



# SETTORI, CHI CERCA DI PIU'

Al primo posto ci sono i servizi alle imprese, al secondo il binomio sanità & istruzione e al terzo l'industria manifatturiera. Teneteli bene in mente, perché sono i settori più "promettenti" a livello occupazionale secondo Unioncamere. Seguono il commercio, i servizi alle persone, il turismo, le costruzioni e i trasporti

In questi otto settori si creeranno almeno 2,5 milioni di posti nei prossimi cinque anni tra sviluppo e turnover. Futuro? Non proprio. Qualcosa si sta già muovendo. Ecco un elenco di aziende che in questi ambiti offrono lavoro. Cercano competenza, disponibilità, capacità di adattamento e passione

di **Iolanda Barera**

## DIGITALE

### Robotica, cloud e Sap per Accenture



**I**l ritmo di assunzioni di Accenture, società che supporta la trasformazione digitale delle aziende, viaggia mediamente sulle 1500 persone all'anno in Italia. Solo nei prossimi tre mesi l'azienda (www.accenture.com/it-it) inserirà 500 "nuovi talenti" a Milano, Roma, Bologna, Napoli e Cagliari.

E' una realtà che punta molto sui giovani: oltre il 60% dei suoi dipendenti sono millenials. E la maggior parte degli inserimenti previsti da Accenture (350) sarà costituita dagli oggi richiestissimi neolaureati stem (vale a dire in scienze, tecnologia, ingegneria e matematica) e da neolaureati in materie e discipline economiche: entreranno in azienda con un contratto di apprendistato e parteciperanno a progetti di innovazione strategica, digitale e tecnologica nelle aziende e nel Paese. Gli altri posti sono per professionisti con esperienza e competenze in ambito della robotica, dell'intelligenza artificiale, di cloud, java, sistemi sap, oracle o sales force.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### 500

Posti disponibili nei prossimi tre mesi, la maggior parte per i richiestissimi «stem»

## HI TECH

### La spagnola Indra cerca a Napoli e Matera



**C**ontinua ad assumere anche un'altra società globale di tecnologia e consulenza: Indra. E' una multinazionale spagnola, che è approdata in Italia nel 2011 ed è cresciuta velocemente.

Oggi ha quattro sedi (di cui tre nel centro sud) e ha superato i 1000 dipendenti. E per il 2019 ha in programma altri 200 inserimenti circa tra Roma, Milano, Napoli e Matera. Cerca junior e senior con attitudine all'innovazione e interesse per tutte le tematiche inerenti la tecnologia e la digital transformation.

Selezionerà figure come sw developer, big data analyst, sap consultant e project manager per fare qualche esempio. E giovani talenti neolaureati in materie tecnico-scientifiche ed economiche (informatica e ingegneria gestionale le preferite): in azienda c'è un programma ad hoc per il loro inserimento che si chiama "Smart Start" e prevede piani di sviluppo personalizzato. Uno dei punti del lavoro, attualmente, è anche legato alle condizioni di inserimento.

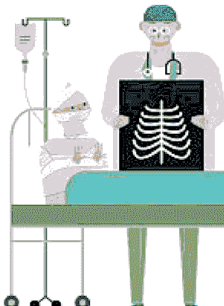
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### 200

Inserimenti in Indra: sw developer, big data analyst, sap consultant, project manager e altre figure

## OSPEDALI

### Infermieri e «analyst» per San Donato



**P**untate al mondo ospedaliero? Il gruppo San Donato assume medici infermieri, ma non solo. E' il più grosso gruppo ospedaliero privato in Italia. Conta 19 "strutture" tra Lombardia e Provincia di Bologna (compresi Policlinico San Donato, San Raffaele e Istituto Ortopedico Galeazzi), che curano più di 4 milioni di pazienti all'anno e impiegano quasi 17mila persone con varie professionalità: solo un terzo sono medici. Ed è una realtà dove la ricerca di personale è continua. L'ospedale San Raffaele (www.hsr.it), per esempio, tendenzialmente ogni mese ha posizioni aperte per infermieri, operatori socio sanitari, tecnici sanitari e di ricerca, tecnici di radiologia, fisioterapisti, medici e ricercatori. Ma in questa fase molta attenzione viene orientata ai dati: se puntate ai settori IT e digital il gruppo (www.grupposandonato.it) ha bisogno in questo momento di data analyst, sviluppatori front e back end, service support operator, content specialist.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### 19

Le strutture del gruppo San Donato: si ricercano medici, infermieri, operatori socio sanitari

## PNEUMATICI

### Stage, uno su due assunto in Pirelli



**L**a "pure consumer tyre company" Pirelli crede alla crescita interna. Se siete interessati a una carriera nel mondo dei pneumatici, l'azienda (www.pirelli.com) anche quest'anno offrirà un centinaio di stage nell'head quarter milanese a neolaureati in economia e ingegneria: la selezione è molto attenta e più della metà in genere porta all'assunzione. C'è però spazio anche per una quarantina di profili più esperti: in questo momento servono soprattutto professionisti per il digital (in aree come e-commerce, CRM, IoT, cloud, data analytics, intelligenza artificiale e marketing).

Se puntate allo stabilimento, nel polo industriale di Settimo Torinese (che occupa oltre 1.200 persone) ci sono opportunità di stage in area R&D, manutenzione, controllo e gestione, qualità e industrial engineering per neolaureati. Mentre due giovani con qualche anno di esperienza saranno inseriti (subito stabilmente) come process kaizen engineer e process quality engineer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### 140

Le nuove posizioni previste nella sede milanese di Pirelli, azienda che punta sulla crescita interna

## CARRIERE

### Con Lidl laurea anche in Germania



**N**ella Gdo ci sono possibilità di crescita e carriera interessanti per neolaureati (in tutte le materie).

Per esempio in Lidl. Il colosso fondato dalla famiglia Schwarz (ha 260 mila dipendenti in 30 Paesi diversi) quest'anno in Italia aprirà 40 nuovi negozi dove inserirà oltre 2.000 persone soprattutto addetti vendita, assistant store manager e store manager. Ma l'azienda (www.lidl.it) assumerà anche nelle 10 direzioni regionali, i centri da dove si gestiscono i punti vendita. Saranno selezionati 40 neolaureati (in economia, ma non solo) per il Graduate Program "Generazione Talenti Vendite e Logistica" che partirà nei prossimi mesi: percorsi formativi con contratto di un anno, finalizzati però all'inserimento. E tra marzo e aprile sceglierà due diplomati per il "Duals Studium", progetto che permette di conseguire una laurea in commercio dei beni di consumo in Germania, mentre si lavora retribuiti regolarmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### 40

Posti per neolaureati nel Graduate Program «Generazione Talenti Vendite e Logistica» di Lidl



Peso: 97%



## CASA D'ASTE

### Design e accoglienza per il gruppo Finarte



**A**vete le "carte in regola" per lavorare e crescere nell'affascinante mondo delle aste d'arte (e beni preziosi)? La casa d'aste Finarte ha in programma nei prossimi mesi sette inserimenti.

A Milano, dove è nata 60 anni fa e dove oggi ha un organico di 16 persone, ricerca un responsabile del magazzino e della movimentazione delle opere (ovviamente per avere il posto è necessaria esperienza nel settore).

Ma anche un grafico per i cataloghi proveniente dall'editoria e «predispeso» per arte e fotografia, una receptionist (che mano mano potrà occuparsi pure di eventi) con qualche anno di lavoro magari in case d'asta o grandi fiere dell'arte, un responsabile di design e arti decorative e due assistenti senior (il primo con competenze sui gioielli, il secondo sul mercato di vini da collezione). A Roma, dove ha acquisito Minerva Auctiuns (circa 20 persone), seleziona, invece, un magazziniere.

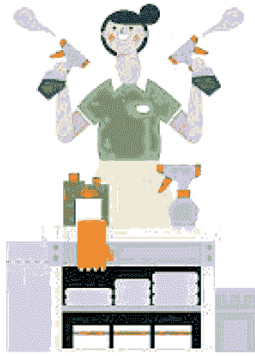
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 7

Le figure ricercate dalla casa d'aste Finarte, che offre possibilità di crescita professionale

## ALBERGHI

### Nh hotel vuole scienziati del turismo



**V**olete far carriera in una catena alberghiera internazionale? Candidatevi in Nh: nel nostro Paese il gruppo (www.nh-hotels.com) ha 51 hotel e oltre 30 posizioni aperte in questo momento. Ricerca general manager e deputy, chef, sous chef, cuochi, barman, commis di sala a Torino, Milano, Roma, Taormina e Firenze, un front office manager a Trento, un manager di ristorante e un responsabile breakfast a Venezia.

A Milano seleziona anche figure come: key property revenue manager (per avere il posto è necessari una laurea in scienze del turismo, economia o business administration e almeno 3 anni in posizione analoga); addetto ufficio eventi (almeno 1-2 anni di lavoro alle spalle), pr & communication agent (laurea in area economica e due tre anni di esperienza), sales executive. Per laureandi e neolaureati ci sono opportunità di stage in ambito delle risorse umane, nel dipartimento operations e nel reparto front office.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 30

Occasioni negli hotel italiani Nh. Opportunità di stage hr, operations e front office per laureandi e neolaureati

## ACCOGLIENZA

### Conosci il software? C'è posto in Inc Hotel



**I**l mondo alberghiero ha bisogno di profili senior. Di sicuro è così per Inc Hotel, realtà tutta emiliana, fondata e gestita dalla famiglia Incerti (ora siamo alla terza generazione).

Oggi il gruppo conta sette strutture, tutti hotel 3 e 4 stelle tra Parma (lì è nato oltre 50 anni fa), Reggio Emilia e Piacenza (dopo l'ingresso dello storico "Grande Albergo Roma"), dove lavorano 160 persone. E, soprattutto, ha in programma una quindicina di nuovi inserimenti.

Le figure più ricercate? Profili con una buona dose di esperienza e competenze specifiche nel settore, come direttori d'albergo. Ma anche capi reception (meglio se dotati di laurea) e maître a cui è richiesto comunque almeno qualche anno di lavoro alle spalle.

Per chi fosse interessato, altri requisiti necessari per avere il posto sono la conoscenza di due lingue e di software alberghieri. Le candidature vanno inviate a job@incohoteles.com entro il 3 marzo.

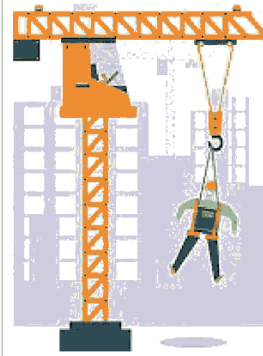
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 15

Posizioni previste in Inc Hotel, che ricerca direttori d'albergo, capi reception e maître

## COSTRUZIONI

### Pizzarotti, capi progetto e ingegneri



**I**l gruppo parmigiano delle costruzioni Pizzarotti, quasi 110 anni di vita, 3.000 dipendenti diretti nel mondo, di cui circa 1000 in Italia, lo scorso anno ha assunto (qui) 480 persone. E 300 erano operai, «Perché - sottolineano - quando le infrastrutture partono gli imprenditori assumono».

I programmi attuali sono di inserire project e procurement manager, project director, project control e chief engineer da destinare ai cantieri all'estero e di rafforzare la sede di Parma con esperti di finanza strutturata e assicurazioni e proposal manager.

Ma l'azienda (www.pizzarotti.it) selezionerà anche 15 brillanti (neo) ingegneri, meglio se civili, che conoscono almeno due lingue e sono disponibili a un percorso di carriera all'estero per il progetto giovani talenti. E 40-50 neolaureati in ingegneria civile o economia per tirocini extracurricolari in Italia e fuori: in passato 8-9 su 10 si sono trasformati in assunzione.

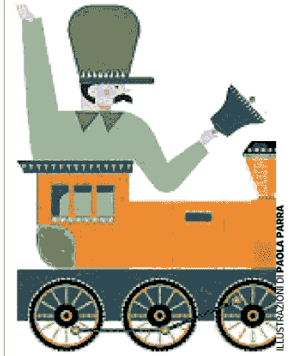
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 1.000

I dipendenti del gruppo Pizzarotti in Italia, che seleziona (neo)ingegneri per un percorso di carriera all'estero

## FS

### Laureati in legge per le Ferrovie



**V**olete entrare nel mondo dei trasporti? Quest'anno FS (realtà da 82mila i dipendenti) prevede oltre 4000 assunzioni in tutta Italia.

La ricerca più grossa riguarda macchinisti, capotreno, capostazione, operatori specializzati della manutenzione, addetti all'assistenza ai viaggiatori e alla security per RFI (Rete ferroviaria italiana) e Trenitalia.

Ma serviranno anche autisti per Busitalia (solo in Veneto, Toscana, Umbria e Campania), capocantoniери, apprendisti cantoniere e operatori specializzati per Anas, diverse figure per il polo Mercitalia dove gli inserimenti saranno 600.

Nel gruppo (www.fsitaliane.it) ci sono anche opportunità di carriera per neolaureati con inglese ottimo e disponibilità alla mobilità geografica. I più richiesti sono gli ingegneri. Ma anche i giovani laureati in economia e in giurisprudenza possono candidarsi per le principali aree di staff.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 4.000

Le assunzioni del gruppo FS Italiane: un'opportunità per giovani diplomati e neolaureati.



Peso:97%

**I conti della Previdenza** - La spesa previdenziale continua a crescere. Ma manca la copertura dei contributi. La foto scattata dal sesto rapporto Itinerari previdenziali

*Fioretti da pag. 4*

*Secondo il sesto rapporto Itinerari previdenziali agli italiani è costata 56,6 mld nel 2017*

# Cresce la spesa pensionistica non coperta dai contributi

Pagine a cura  
DI BRUNO FIORETTI

**L**a spesa previdenziale continua a crescere. Sommando il disavanzo e la componente assistenziale, il finanziamento dei costi non coperti da contribuzione, cioè a carico della fiscalità generale nel 2017 è stato di circa 56,6 miliardi di euro. Persiste uno squilibrio contabile nelle gestioni previdenziali che, tuttavia, stando alle previsioni negative dell'andamento del Prodotto interno lordo è destinato a peggiorare nel breve periodo. A mettere insieme tutti i tasselli del complicato puzzle del bilancio del sistema previdenziale italiano è stato, come ormai da tradizione, il rapporto n. 6 del Centro Studi di Itinerari Previdenziali guidato da Alberto Brambilla. Una fotografia che non fa i conti con «Quota 100». Lottimismo in premessa del Governo a proposito di un ricambio generazionale nel mondo del lavoro, favorito proprio dall'uscita di qualche centinaia di migliaia di lavoratori bloccati dalla riforma Fornero, infatti, dovrà fare i conti con l'annunciata recessione da parte dell'Istat e, più recentemente, dagli ultimi dati che vedono crollare la produzione industriale. Una stagnazione economica non esattamente terreno fertile per le nuove assunzioni e il relativo gettito contributivo.

**La spesa ai raggi X.** In base al rapporto, la spesa totale per pensioni delle gestioni pubbliche e privatizzate del sistema obbligatorio continua a cre-

scere: nel 2017 è ammontata a 220,843 miliardi di euro, con un aumento di 2,339 miliardi rispetto al 2016, pari all'1,07%. Tenendo conto della quota assistenziale erogata in forma di pensione attraverso la gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali (Gias), la spesa totale sale a 256.425, con un incremento pressoché identico (+1,06%) a quello della spesa previdenziale in senso stretto. La spesa previdenziale ha avuto nel 2017 una leggera accelerazione rispetto al precedente triennio (2014-2016) in cui la crescita media risultava uguale allo 0,6%. Mentre le entrate derivanti dai contributi sono ammontate a 199,842 miliardi di euro, in aumento sull'anno precedente di 3,320 miliardi, equivalenti all'1,69%.

Le variazioni confermano che la leggera ripresa dell'economia e dell'occupazione a partire dal 2014 ha spinto di nuovo all'aumento le entrate contributive che avevano registrato una brusca frenata negli anni peggiori della crisi. Escludendo la componente di spesa di carattere assistenziale (35,582 miliardi di euro), il saldo tra entrate contributive e uscite per prestazioni è risultato negativo per 21,001 miliardi di euro.

**La spesa negli ultimi trent'anni.** La tabella in pagina mostra l'andamento della spesa per pensioni, delle entrate contributive e dei relativi saldi degli ultimi 30 anni. Si nota che, in presenza di un andamento divergente della spesa e delle entrate, i saldi sono peggiorati fino al 1995. Dopo tale anno, con gli effetti della legge di Riforma n. 335 del 1995 (legge Dini), ricorda il Rapporto, si sono avuti per oltre un decennio andamenti gradualmente con-

vergenti di entrate e uscite, fino ad arrivare a un quasi pareggio dei conti previdenziali nel 2008. Dopo tale anno, le conseguenze della prolungata crisi si sono manifestate in modo evidente, in particolare con una brusca frenata delle entrate contributive e il conseguente nuovo peggioramento dei saldi, che tornano ad invertire la loro dinamica nell'ultimo triennio di leggera ripresa economica.

Il ruolo delle entrate contributive nel determinare i saldi gestionali, con la conseguente sensibilità dei saldi stessi all'andamento congiunturale, è visibile in diversi momenti. Si vedano ad esempio i rallentamenti del ciclo negli anni 2003 e 2005, ma quello che emerge in modo evidente sono gli effetti della lunga crisi iniziata nella seconda metà dello scorso decennio. La dinamica delle entrate si è bloccata nel 2009 ed è diventata addirittura negativa nel 2013, per poi risalire parzialmente rispetto agli anni iniziali del periodo, a cominciare dal 2014. Grazie agli effetti strutturali delle riforme, la dinamica della spesa ha invece mostrato un profilo tendenzialmente decrescente in tutto l'arco di tempo considerato. Ciò nonostante, negli anni in cui l'economia non è cresciuta, o in cui il pil ha avuto addirittura segno negativo, le minori entrate hanno determinato un



Peso: 1-1%, 4-75%

peggioramento dei saldi della previdenza.

**L'andamento delle gestioni.** Andando a disaggregare il dato 2017, emerge una situazione molto differenziata per le varie categorie. Quattro categorie (lavoratori dipendenti, commercianti, liberi professionisti e parasubordinati) hanno avuto entrate superiori alle uscite totali e hanno quindi realizzato saldi positivi.

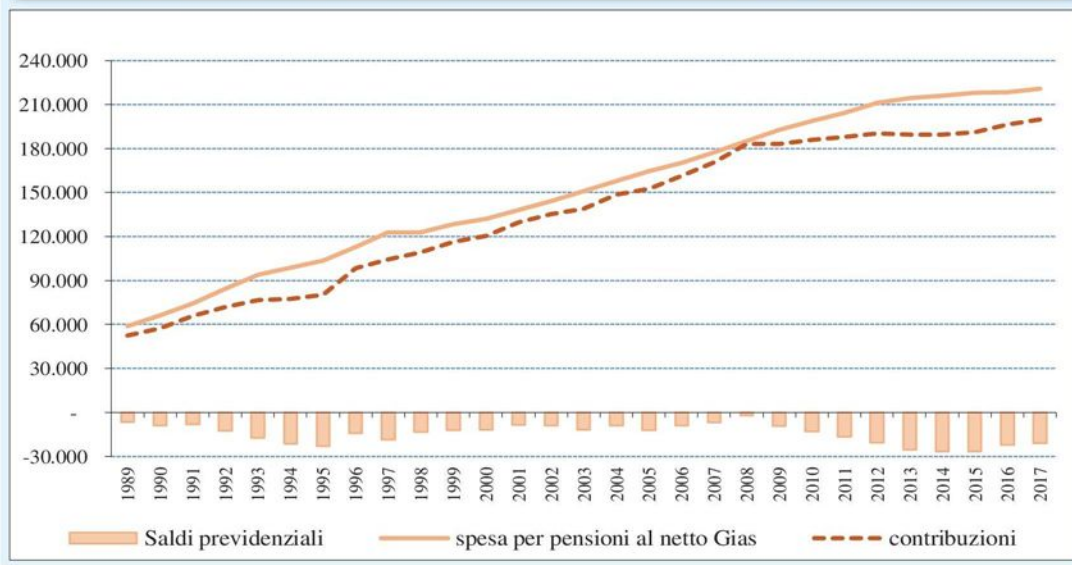
Ma per i lavoratori dipendenti e i commercianti le entrate contributive sono state, invece, inferiori alle uscite totali rispettivamente del 16% e del 2,3% e l'avanzo è ottenuto in forza della gestione assistenziale da cui sono arrivati trasferimenti pari al 18,5% e al 13,2% delle uscite totali. Le casse dei liberi professionisti hanno finanziato il totale delle prestazioni previdenziali senza trasferimenti di natura assistenziale (si veda altro articolo), registrando un consistente saldo attivo pari all'84% delle prestazioni erogate. Il risultato si deve a un rapporto elevato tra numero di contribuenti attivi e numero di pensioni erogate, tipico dei fondi professionali che comprendono categorie che sono ancora in fase di espansione numerica. Tale caratteristica è ancora più evidente per il fondo dei lavoratori parasubordinati (+6,788 mld di euro), dove nel 2017 le entrate contributive

sono state un multiplo pari 7,7 volte le pensioni in pagamento. Le altre categorie di assicurati Inps (dipendenti pubblici, artigiani, agricoli, clero e integrativi) hanno invece registrato entrate inferiori alle uscite totali, con saldi di gestione negativi. In termini relativi, lo squilibrio più evidente è stato quello del Fondo clero dove le entrate contributive sono il 29% delle uscite totali e il saldo negativo tocca il 61,7% delle uscite. I disavanzi più pesanti hanno riguardato i dipendenti pubblici, per i quali le entrate sono inferiori alla metà delle prestazioni, gli artigiani con una quota di contribuzioni del 59,5% e i gli agricoli che versano contributi pari al 15,8% delle prestazioni che ricevono.

**L'ultima riforma.** Anche il prossimo rapporto di Itinerari previdenziali probabilmente non potrà tenere conto degli effetti di «Quota 100» (entrata in vigore nel 2019). Incrociando alcune dinamiche economiche, però, è possibile analizzare uno scenario che in previdenza ha sempre spese certe (l'aumento della spesa in base all'aumento delle persone che lasciano il lavoro) e benefici auspicabili (il ricambio generazionale sui luoghi di lavoro). Partiamo dei costi. Il governo ha stanziato per coprire i costi di questa riforma circa 8 miliardi di euro e stima circa 300 mila nuovi pensionati

nei prossimi anni (già 60 mila le domande presentate all'Inps). Ma la spada di Damocle è rappresentata dalla congiuntura economica che si avvia ad essere nuovamente negativa. Lo stesso Centro Studi guidato da Alberto Brambilla e accreditato consigliere economico del governo, almeno nei primi mesi di vita dell'Esecutivo, certifica la stretta relazione fra l'andamento del pil e la crescita/riduzione della spesa pensionistica. A meno di cambiamenti in fase di conversione del «decretone», inoltre, per chi andrà in pensione con «Quota 100» non sarà possibile lavorare e quindi nemmeno contribuire al gettito contributivo da pensionati (come in molti casi accade). Nel breve periodo lo scenario più plausibile appare quindi essere quello di un aumento dei pensionati ma non dei lavoratori. Con relativo peggioramento dei conti Inps.

## Spesa, contribuzioni e saldo di gestione





# Meglio giocare d'anticipo

**L**a novellata formulazione di alcuni articoli del Codice civile suggerisce di iniziare a svolgere alcune considerazioni prospettiche nella nota integrativa; non si tratta di un obbligo, ovviamente, ma di una opportunità di pianificare per tempo i possibili accadimenti futuri della società. Infatti, con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del 14 febbraio 2019 del decreto legislativo 14, viene modificato, tra gli altri, l'articolo 2477 del codice civile. La norma prevede che la nomina dell'organo di controllo o del revisore è obbligatoria se la società: a) è tenuta alla redazione del bilancio consolidato; b) controlla una società obbligata alla revisione legale dei conti; c) ha superato per due esercizi consecutivi almeno uno dei seguenti limiti: 1) totale dell'attivo dello stato patrimoniale: 2 milioni di euro; 2) ricavi delle vendite e delle prestazioni: 2 milioni di euro; 3) dipendenti occupati in media durante l'esercizio: 10 unità. L'articolo 379, comma 3, del decreto, prevede che le società a responsabilità limitata e le società cooperative già costituite alla data di entrata in vigore della modifica, quando ricorrono i requisiti di cui sopra, devono provvedere a nominare gli organi di controllo o il revisore e, se necessario, ad uniformare l'atto costitutivo e lo statuto entro nove mesi dalla predetta data. Ai fini della prima applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 2477 del codice civile, si ha riguardo

ai due esercizi antecedenti la scadenza indicata.

Ciò significa che, entro il mese di novembre 2019, si dovrà provvedere alla nomina dell'organo di controllo, avendo riguardo ai parametri come esistenti nell'esercizio 2018 e 2017 (cioè i due esercizi antecedenti al 2019, per i soggetti con periodo solare). Ne discende che, in sede di approvazione del bilancio 2018, il panorama sia già sostanzialmente chiaro, potendosi individuare i soggetti tenuti al nuovo adempimento e all'eventuale modifica dell'atto costitutivo e dello statuto. Poiché nella nota integrativa (e nel connesso bilancio) si vanno a monitorare tali informazioni, pare opportuno svolgere una considerazione sul tema.

Gli schemi di bilancio propongono il raffronto dei dati 2017 e 2018, mentre nella nota integrativa si possono rinvenire le informazioni sul numero dei dipendenti occupati in media (in tal senso, il punto 15 dell'elencazione proposta dall'articolo 2427 del codice civile, da fornire anche nel bilancio in forma aggregata, omettendo la distinzione per categoria di dipendenti). Ipotizzando che l'approvazione del bilancio avvenga nel prossimo mese di aprile, ovvero successivamente ma entro il termine dei 180 giorni al ricorrere delle condizioni richiamate per legge, si avranno a disposizione tutti gli elementi per stabilire la necessità di nomina (o meno).

Si potrà allora valutare,

a discrezione dell'organo amministrativo, se inserire nell'ordine del giorno dell'assemblea la nomina del controllore. Ove non si ritenga opportuno anticipare tale nomina, sembrerebbe opportuno fornire una informativa in merito alla necessità di tale incombenza, così da trasferire alla compagine societaria la necessità di provvedere in tal senso. Manca qualsiasi previsione al riguardo, ma si potrà valutare l'opportunità di anticipare l'incombenza al fine di consentire al nuovo organo (unipersonale o collegiale) di disporre del tempo necessario per effettuare i controlli di rito, tenuto anche conto delle ulteriori modifiche al codice civile.

Per esempio, l'articolo 2086 prevede ora, al secondo comma che l'imprenditore, che operi in forma societaria o collettiva, ha il dovere di istituire un assetto organizzativo, amministrativo e contabile adeguato alla natura e alle dimensioni dell'impresa, anche in funzione della rilevazione tempestiva della crisi dell'impresa e della perdita della continuità aziendale, nonché di attivarsi senza indugio per l'adozione e l'attuazione di uno degli strumenti previsti dall'ordinamento per il superamento della crisi e il recupero della continuità aziendale.

Sembrano affermazioni



di principio generale, ma ciascun professionista sa che tra i propri clienti, tale situazione non è sempre ricorrente.

—© Riproduzione riservata—

*La novellata formulazione di alcuni articoli del codice civile suggerisce di iniziare a svolgere alcune considerazioni prospettive nella nota integrativa; non si tratta di un obbligo, ovviamente, ma di una opportunità di pianificare per tempo i possibili accadimenti futuri della società*

## Le variabili da considerare per completare l'analisi

<b>Organo di controllo</b>	Entro il prossimo mese di novembre 2019, le SRL di minori dimensioni dovranno provvedere alla nomina dell'organo di controllo
<b>Parametri rilevanti per la nomina dell'organo</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Società tenuta alla redazione del bilancio consolidato;</li> <li>• Società che controlla una società obbligata alla revisione legale dei conti;</li> <li>• Società che ha superato per due esercizi consecutivi almeno uno dei seguenti limiti:             <ol style="list-style-type: none"> <li>1) totale dell'attivo dello stato patrimoniale: 2 milioni di euro;</li> <li>2) ricavi delle vendite e delle prestazioni: 2 milioni di euro;</li> <li>3) dipendenti occupati in media durante l'esercizio: 10 unità.</li> </ol> </li> </ul>
<b>Esercizi di riferimento per la verifica</b>	Ai fini della prima applicazione del nuovo contenuto dell'articolo 2477 del codice civile, rilevano gli esercizi 2017 e 2018
<b>Bilancio 2018</b>	La struttura dei conti fornisce il raffronto comparato 2017 – 2018 che permette la verifica dei parametri di cui sopra
<b>Nota integrativa</b>	Nel documento che accompagna il bilancio potrebbe essere opportuno rilevare il superamento dei parametri e segnalare il ricorrere dell'obbligo di nomina del nuovo organo
<b>Assemblea</b>	Si potrebbe ipotizzare, pur senza obbligo, di inserire la nomina dell'organo di controllo nell'ordine del giorno dell'assemblea che approva il bilancio



Peso:58%

## La formazione aiuta a governare la rivoluzione digitale

da pag. 41

*Gli scenari vedono nell'istruzione il fattore chiave per mitigare i rischi occupazionali*

# La formazione salverà il lavoro

*Nuove competenze per governare la trasformazione digitale*

Pagina a cura  
DI ANTONIO LONGO

**L**e aziende spingono sempre più il piede sull'acceleratore della trasformazione digitale, i lavoratori non temono, almeno per il momento, la sostituzione con le «macchine», anzi aspirano a migliorare le proprie competenze tecnologiche. Istruzione e formazione continua appaiono i fattori chiave per mitigare possibili rischi per i livelli occupazionali. La globalizzazione, la trasformazione tecnologica e l'invecchiamento demografico, secondo il rapporto annuale della Commissione Europea «Employment and Social Developments in Europe (Esde)», rappresentano le principali tendenze che stanno determinando cambiamenti strutturali nel mercato del lavoro. L'indagine evidenzia che non vanno sottovalutati i rischi legati alla possibile riduzione di posti di lavoro, pertanto risulta importante curare, soprattutto, la riqualificazione del capitale umano. Il report osserva anche che le citate tendenze hanno reso il mercato del lavoro più dinamico, introducendo sia nuove tipologie di lavoro sia nuovi posti di lavoro, richiedendo nuove competenze. Due quesiti pone la Commissione: i robot e l'automazione creano più posti di lavoro rispetto a quelli che distruggono? E ancora: quali competenze richiederà il futu-

ro mercato del lavoro e come possono essere aiutati le persone ad acquisirle? Il rapporto rileva che, inevitabilmente, le nuove tecnologie creano nuovi mercati e ridefiniscono il contenuto delle attività, rendendo obsolete alcune funzioni tradizionali. E se fino ad oggi il cambiamento tecnologico ha in gran parte alimentato la crescita e guidato il miglioramento del capitale umano, l'uso sempre più massiccio di robot e macchine industriali aumenta la probabilità, in determinati settori, di sostituire le persone con basse abilità, dedicate ad attività di routine. Lo studio stima che le nuove tecnologie potrebbero automatizzare, mediamente, tra il 37 e il 69% degli odierni compiti. Secondo le simulazioni effettuate sulle economie di alcuni Stati membri, tra cui l'Italia, le trasformazioni in atto potrebbero produrre perdite di posti di lavoro, ma anche la creazione di nuove opportunità.

Preso atto di tale cornice, sul fronte delle aziende Business International, in collaborazione con l'Osservatorio Imprese Lavoro di Inaz, ha diffuso il report «The Future of HR in the Digital Era» che ha coinvolto un centinaio di direttori delle risorse umane. Le aziende coinvolte nell'indagine hanno individuato come priorità la digitalizzazione e semplificazione dei processi, a seguire l'incremento della produttività e la riduzione dei costi. Anche in tema di iniziative da intraprendere, la digitalizzazione dei processi costituisce l'opzione più selezionata, ma viene considerata importante anche la valutazione della performance management. Per quanto concerne gli obiettivi

che si intendono raggiungere, il campione intervistato indica, in prevalenza, l'innovazione dei modelli di organizzazione del lavoro e il maggiore supporto al business. In riferimento alle nuove competenze da acquisire o da migliorare, al vertice delle preferenze si piazzano la capacità di utilizzare efficacemente la digitalizzazione dei processi e il lavoro svolto con maggiore sinergia tra le differenti aree funzionali. Infine, al quesito su come generare crescita facendo leva sul capitale umano, i direttori hanno risposto sottolineando l'importanza di lavorare in un clima sereno, motivando adeguatamente i dipendenti e implementando le migliori soluzioni tecnologiche per concentrare la forza lavoro su attività a maggiore valore aggiunto, nonché creando team interfunzionali. Secondo il report, «lo spauracchio della disoccupazione tecnologica, ossia il disastro sociale in virtù del quale i robot ruberebbero il lavoro agli esseri umani e ci porranno in una condizione di subalternità nei confronti delle macchine, è uno scenario che non mostra, dati alla mano, segnali concreti di potersi realizzare». Lo studio ricorda che, eventi storici alla mano, gli uomini sono sempre stati in grado di reagire di fronte alle grandi innovazio-



Peso: 1-2%, 53-65%

ni, riuscendo a creare sempre più posti di lavoro rispetto a quelli che vengono distrutti. Peraltro, secondo il focus, allo stato attuale, l'intelligenza artificiale si trova ancora in fase più che embrionale, quindi gli scenari apocalittici appaiono decisamente improbabili.

Anche sul fronte dei lavoratori italiani non si prospettano, almeno per il momento, segnali di eccessivo allarmismo. Infatti, sulla scorta degli esiti della più recente indagine trimestrale Randstad Workmonitor, si rileva un atteggiamento favorevole nei confronti dell'intelligenza artificiale, valutata come un'opportunità per migliorare il proprio lavoro nonché come uno stimolo per acquisire nuove competenze. Ma, allo stesso tempo, i lavoratori intervistati sottolineano che l'offerta e la padronanza di competenze digitali non sia ancora sufficiente a gestire un cambiamento sociale,

culturale e tecnologico così profondo. Numeri alla mano, circa 2/3 dei dipendenti ritengono che le innovazioni tecnologiche produrranno positivi effetti sul proprio lavoro nell'immediato futuro e l'80% considera favorevolmente il crescente impatto della tecnologia. In termini di competenze richieste dalla digitalizzazione, otto lavoratori italiani su dieci ritengono un «obbligo» quello di sviluppare le proprie capacità e l'87% sente il bisogno di acquisire nuove competenze per mantenersi competitivi. Ma è proprio sul possesso delle competenze digitali che gli italiani nutrono le maggiori perplessità, infatti soltanto il 41% delle imprese offre corsi di formazione ad hoc ai propri dipendenti, mentre soltanto il 50% dei lavoratori ritiene che le istituzioni scolastiche ed universitarie forniscano le

conoscenze necessarie. Oltre la metà del campione si adopererà, in maniera autonoma, per investire nella propria formazione digitale.

Delineare gli scenari futuri delle diverse professioni non è certamente compito agevole. Ci ha provato la ricerca «Il futuro delle competenze», condotta dalla società Pearson in collaborazione con Nesta e Oxford Martin School. Secondo tale focus, circa il 10% della forza lavoro si occupa oggi di attività che cresceranno nei prossimi dieci anni, mentre il 20% di attività che, verosimilmente, andranno a ridursi. Per quanto concerne le restanti attività lavorative, circa il 70%, semplicemente non è possibile indicare, con ragionevole certezza, che cosa accadrà. Tuttavia, la ricerca suggerisce che la ridefinizione delle mansioni, unitamente alla formazione continua della forza lavoro, potrebbe promuovere la cre-

scita di tali occupazioni. Lo studio, concentrato sull'analisi dello scenario inglese e americano, si focalizza, in particolare, sulla riorganizzazione dello schema delle competenze professionali, con un occhio di riguardo verso lo spostamento di importanza che alcune di esse assumeranno rispetto ad altre, evidenziando collegamenti tra le skills più richieste che, presumibilmente, saranno quelle che implicano spiccate competenze e abilità interpersonali, cognitive e di sistema. Fondamentale, in questo contesto, è il ruolo della scuola, cui è affidato il compito di fornire le employability skills, ovvero le nuove competenze trasversali strategiche.





# AZIENDE AL BIVIO CHILE AIUTA?

La tentazione di tirare i remi in barca anziché investire è tornata forte fra le piccole e medie imprese. Chi vuole cedere trova acquirenti e incassa tanto. Ma un rimedio c'è: rafforzare gli strumenti patrimoniali alternativi alle banche

di **Ferruccio de Bortoli**

**C**rescere o vendere? In questo periodo così tormentato, per usare un eufemismo, dell'economia italiana, è tornato di stringente attualità il classico dilemma della piccola e media impresa. Sembra di rivivere gli anni Settanta quando ruspanti ma genuini titolari di azienda minacciavano di lasciare l'Italia per timore del comunismo e dello strapotere sindacale. Oggi non più giovani reduci di quel periodo ne parlano con eccessiva nostalgia. Si stava meglio quando si stava peggio, si potrebbe dire parafrasando una celebre frase di Indro Montanelli. È un tic italiano: il passato ha sempre i colori del rimpianto.

Ma la realtà che sta sotto gli occhi di molti imprenditori — anche di quelli che sostengono e votano Lega — è preoccupante, tanto per impiegare un secondo eufemismo. Il comunismo non c'è più (quello italiano, per la verità, aveva un profondo rispetto della fabbrica e di chi il lavoro lo creava), l'avventurismo anti sistema è invece pratica quotidiana di governo.

## Il mercato delle occasioni



Peso: 2-63%, 3-26%

Lo stato d'animo di tanti protagonisti del made in Italy oscilla tra la determinazione di crescere, internazionalizzarsi, accettare di aprire il capitale a terzi per finanziare l'innovazione, e la tentazione di tirare i remi in barca. Quest'ultima alternativa è favorita da una congiuntura che deprime i titoli in Borsa ma accresce i multipli riconosciuti in operazioni di vendita private. Il Fisco fa la sua parte: si paga il 10 per cento sulle plusvalenze contro il 26 per cento dei capital gain. L'interesse di molti investitori, grandi fondi, società di private equity, ha elevato i multipli. Molto al di sopra di quelli riconosciuti sul mercato azionario. L'eccesso di liquidità, favorito dai tassi bassi, incoraggia le offerte. L'Italia è ritenuta tutta a sconto.

E gli stessi stranieri che temono il contagio italiano sui mercati, ritengono sia imprudente investire direttamente nel nostro Paese, non disdegnano di inseguire le tante occasioni del mercato, magari attraverso loro controllate o partecipate. Uno dei tanti paradossi di questa stagione. All'estero contiamo poco o nulla ma siamo una giungla, proprio così, di opportunità. Ambite, in particolare, le aziende leader mondiali in segmenti, anche minuscoli, dell'industria manifatturiera.

Chi vende e chi compra. Secondo il rapporto Kpmg sulle operazioni di *merger & acquisition*, si è raggiunto nel 2018 un controvalore di 91,4 miliardi. Contro i 46 dell'anno precedente. In totale 882 contratti di passaggio di proprietà. Ma occorre dire che il dato è influenzato da due grandi operazioni, annunciate nel 2017 (Luxottica-Essilor e Atlantia-Abertis) e concluse nei mesi scorsi. Da sole ne valgono 42. Le acquisizioni estere di società italiane sono state 166 per 57 miliardi. Sostanzialmente in linea con il 2017 (159). Quelle di operatori esteri in Italia hanno interessato 278 realtà aziendali per un controvalore, leggermente inferiore all'anno precedente, di 18,4 miliardi.

Ma il dato più sorprendente è un altro. E riguarda il ruolo del private equity. Conclusi 110 passaggi (erano 87 l'anno prima) per un controvalore di 12 miliardi. Metà dall'estero. Il più rilevante: Cvc Capital Partners che ha acquistato Recordati. Anno d'oro per il settore. Come emerge dall'analisi Pitchbook 2018.

## L'impennata dei prezzi

L'interesse dei fondi influisce sui prezzi. Equinox, il fondo creato da Salvatore Mancuso, ha investito 52 milioni di euro nella manifattura Valcismon di Fonzaso (Belluno), specializzata nell'abbigliamento di alta gamma per il ciclismo. Il multiplo rispetto all'Ebitda è di 13-14 volte. Un marchio celebre, come il trevigiano Pinarello, è passato al fondo londinese L Catterton per una cinquantina di milioni e un multiplo simile che probabilmente mai la Borsa riconoscerebbe. A questi prezzi la tentazione di vendere può diventare irresistibile.

In un clima d'incertezza come quello attuale sarebbe opportuno rafforzare, e non indebolire, gli strumenti per la crescita patrimoniale delle aziende alternativi al canale bancario. Negli ultimi anni, l'Italia ha sperimen-



Peso:2-63%,3-26%

tato molto. Stefa-

no Firpo, in uscita (purtroppo) dal ministero per lo Sviluppo economico, ha ricordato nei giorni scorsi, in un incontro organizzato a Milano dal fondo americano Muzinich la normativa sull'*equity crowdfunding*, il finanziamento attraverso piattaforme online, l'affinamento di strumenti quali il *private debt*, il credito offerto da fondi privati, il *direct lending*, i prestiti diretti. Il roddaggio non è semplice. Per esempio sui minibond.

Carmino Di Noia, della Consob, nella stessa occasione, ha sottolineato come siano assurde le disposizioni che impongono, per esempio, alla concessionaria auto Brandini (da poco sull'Extra Mot Pro con un minibond da 300 mila euro) di osservare gli stessi obblighi informativi di Tim.

Il nocciolo della questione è poi quello di convogliare risparmio privato sulle imprese che investono e creano lavoro. Un circuito essenziale per l'economia italiana. Ma c'è il rischio per l'investitore non professionale di finire nella trappola della illiquidità. L'esperienza dei Pir (Piani individuali di risparmio) ha gonfiato, com'era prevedibile, i titoli delle poche piccole e medie imprese quotate e soddisfatto più i gestori, con commissioni robuste, che i risparmiatori. Lo strumento è comunque valido. Necessità di regole più chiare.

## Spac, Eltif e Miv

Utile anche l'esperienza delle *spac* (*special purpose acquisition company*), una specie di scorciatoia per portare direttamente in Borsa le società ma usata più per sistemare situazioni debitorie che per finanziare la crescita. «Il dibattito, anche a livello europeo — spiega Fabrizio Pagani, capo globale delle

strategie di Muzinich — è quello di offrire garanzie sufficienti agli investitori e ai risparmiatori che scelgono aziende non quotate». Da poco in Italia sono stati autorizzati gli Eltif (*European long-term investment fund*) fondi che investono fino al 70 per cento nell'economia reale, il cui scopo è quello di portare anche le famiglie a investire su prodotti illiquidi, riducendo di molto la volatilità. Pagani sostiene che l'esperienza di strumenti, come quello del segmento MiV della Borsa, ovvero il mercato dei veicoli di investimento, sia promettente. «Bisogna trovare meccanismi per dare liquidità a quei mercati come è accaduto negli Stati Uniti e in Gran Bretagna».

Negli indici internazionali di competitività l'Italia è penalizzata anche per l'arretratezza del suo sistema finanziario. «Noi affianchiamo imprenditori che non vogliono diventare prede — dice Simone Strocchi, managing partner di Electa —. Se per farlo bisogna liquidare soci inerti, sostituendoli con azionisti di mercato più stimolanti, ben venga. Ci sono più risorse per crescere, innovare. Ma anche nuovi stimoli, traguardi, sfide».

«Una delle ragioni delle elevate quotazioni delle piccole e medie imprese italiane — dice Orlando Barucci, partner di Vitale&Co — è che molte di queste sono fortissime nei prodotti intermedi, in particolare nell'alimentare e nella meccanica fine, dunque non sono direttamente attaccabili dall'e-commerce. In più gli italiani sono bravissimi nell'applicare con intelligenza le nuove tecnologie. La finanza alternativa ai canali bancari può aiutare i veri imprenditori a diventare ancora più competitivi, a fare acquisizioni anziché pensare a cedere le aziende, a diventare *rentier*. Gli investimenti con capitale di rischio vanno incentivati. Meglio e subito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I numeri

# 166

Le acquisizioni estere di società italiane nel 2018, per un valore di 57 miliardi. Erano 159 nel 2017

# 110

Le operazioni con fondi di private equity in Italia nel 2018, per un controvalore di 12 miliardi

# 6

I Paesi della classifica Fortune 500 che detengono il 75% del fatturato delle aziende mondiali



Peso:2-63%,3-26%

## RISPARMIO & CONSUMI TUTTI I PRESTITI CHE COSTANO MENO

di **Alessandra Puato**

38

# Prestiti, giù i tassi (per ora)

In un anno il Taeg si è ridotto di oltre mezzo punto, dice la nostra analisi fra le grandi banche e finanziarie. I tagli maggiori in Intesa e Unicredit. L'Abi: «È aumentata la concorrenza ed è diminuito il rischio famiglie». Ma attenzione all'assicurazione, che resta salata: può toccare i 1.400 euro per chi cerca importi elevati

**V**ivere a prestito costa un po' meno. Rispetto a un anno fa, i tassi dei finanziamenti personali sono scesi. Una sorpresa? Relativa, visto che l'offerta da parte di banche e finanziarie sta aumentando e spesso supera la domanda. L'incognita è se continuerà la tendenza ora che l'economia italiana è in recessione.

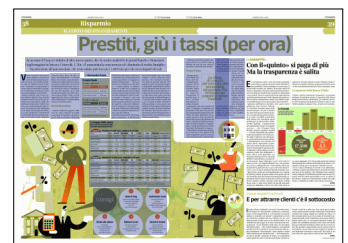
Rispetto all'aprile 2018, il tasso annuo effettivo globale (Taeg, dati alla settimana scorsa) è sceso dal 9,6% all'8,85% per un prestito di 5 mila euro (rimborso in due anni); e dall'8,7% all'8,14% per un finanziamento più corposo, da 15 mila euro (da rimborsare in sei anni): mezzo punto percentuale. Lo dice l'analisi de *L'Economia del Corriere della Sera* fra i prestiti personali di otto istituti: Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco Bpm, Ubi, Bnl e le Poste, più Findomestic e Carrefour Banca. Ci si è basati su una simulazione (lavoratore dipendente di 40 anni), ma la linea è chiara: giù i tassi. Fra chi li ha abbassati di più ci sono i due leader di mercato, Intesa e Unicredit (la più cara allo sportello, ma il Taeg scende molto online). Fra chi ha ritoccato un poco all'insù c'è Bnl e, per gli importi più alti, Poste e le due finanziarie, Findomestic e Carrefour Banca (ancora convenienti, però).

### Variabile polizze

A queste condizioni, oggi per 5 mila euro ne vanno restituiti in media 5.449 (costo del prestito: 449 euro) e per 15 mila ne andranno rimborsati 18.846 (costo del prestito: 3.846 euro).

Attenzione però, perché questi sono i costi senza polizza. Se si aggancia al prestito l'assicurazione — che in generale non è diminuita ed è facoltativa — le spese salgono. Un finanziamento di 15 mila euro si pagherà in media 4 mila euro (ne vanno restituiti 19.043) e uno di 5 mila euro più di 620 (ne vanno rimborsati 5.626). Le polizze toccano o sfiorano i 1.400 euro (Unicredit, Banco Bpm) per i prestiti elevati e possono superare i 350 euro per quelli di 5 mila euro (Findomestic). In compenso c'è chi non fa pagare le spese d'istruttoria (Findomestic e Poste) che possono altrimenti arrivare a 300 euro (Intesa).

Perché i tassi sono scesi? «Per la maggiore concorrenza e la diminuzione del rischio famiglie, visto che stanno calando le nuove sofferenze delle banche», dice Gianfranco Torriero, vice direttore generale dell'Abi. Che sottolinea anche l'aumentata liquidità disponibile negli istituti di credito, sia per l'aumento della raccolta con i depositi sia per le risorse della Bce ancora in cassa. Secondo l'Abi, in gennaio, dallo stesso mese 2018, la raccolta da conti correnti, certificati di deposito e pronti contro termine è salita del 2,4%. E secondo le ultime rilevazioni di Banca d'Italia ci sono ancora 240 miliardi di finanziamenti dalla Banca centrale europea alle banche italiane



Peso: 1-2%, 38-41%

da destinare all'economia (Tlto, le operazioni mirate di finanziamento a lungo termine, che potrebbero essere rinnovate quest'anno).

L'offerta dei prestiti personali è dunque in crescita (+5% il valore a oltre 24 miliardi nel 2018 dal 2017, stime di mercato). Con novità come le Poste.

## Il caso Poste

Il gruppo guidato da Matteo Del Fante, che il mese prossimo presenterà i dati di bilancio, ha annunciato l'anno scorso che intende triplicare l'erogazione di prestiti entro il 2022. Secondo fonti interne i risultati di questa accelerazione sono stati «positivi nel

2018» e l'impegno è confermato per quest'anno. Poste (che non può erogare finanziamenti direttamente) dovrebbe fra l'altro distribuire nel secondo semestre, dopo l'accordo firmato l'anno scorso e già operativo sui mutui, i prestiti personali in partnership con Intesa Sanpaolo. Si aggiungono a quelli già proposti con Deutsche Bank, Findomestic e Compass.

Nella politica commerciale del gruppo ci sono poi le leve tipiche di chi vuole conquistare quote di mercato, come le promozioni e i prodotti dedi-

cati (come il «prestito casa» fino ai 60 mila euro pensato per i piccoli centri).

Resta il punto di domanda sull'andamento dell'economia di quest'anno.

Le stime presentate in novembre dall'Abi presieduta da Antonio Patuelli danno una crescita di mutui e prestiti alle famiglie del 2,6% quest'anno e del

3,20% il prossimo, ma potranno essere ribasate con i dati del primo trimestre. Intanto sono già cambiate le destinazioni dei soldi presi a prestito: secondo il

portale Facile.it, salgono le richieste per consolidare i debiti (13% nel 2018 contro il 9,5% del 2017) e soprattutto quelle per pagare le spese mediche, schizzate dal 3,7% al 5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Alessandra Puato**

**Le stime di crescita del mercato alla prova della recessione. Più richieste per pagare le spese mediche**

## Il conto finale

Prestito 5 mila euro\*

**Tasso medio 8,85%**

Costo medio senza polizza 449 euro

Costo medio con polizza 626 euro

Prestito 15 mila euro

**Tasso medio 8,14%**

Costo medio senza polizza 3.846 euro

Costo medio con polizza 5.043 euro

\*escluso dalla media Unicredit per disomogeneità

## La mappa delle spese

Dati in euro al 22/2/2019, profilo: lavoratore dipendente di 40 anni

### Ipotesi 1 Prestito di 5 mila euro, rimborso in 24 mesi

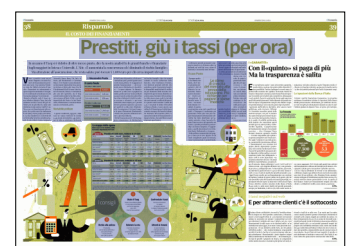
Banca	Intesa	Unicredit <sup>3</sup>	Banco Bpm	Ubi	Bnl	Poste	Findomestic	Carrefour Banca
Nome prestito	Prestito Facile	CrediExpress Dynamic	Versatilo Agos	Creditoplà Fisso	In Novo	Bp Classico	Prestito	Prestito per te
Polizza facoltativa	121	234	228	147,37	136	147,50	355,2	no
Spese istruttoria*	100	50	100	80	51	0	0	50
Rata mensile*	220,25	161,10	229,50	223,58	224,39	229,57	221,67	224,96
Taeg	7,82%	11,15%	11,23%	9,59%	7,50%	10,19%	6,20%	9,44%
Totale dovuto*	5.310 <sup>1</sup>	5.851	5.574	5.392	5.385	5.522	5.320	5.484
<b>Costo totale senza polizza</b>	<b>426</b>	<b>851</b>	<b>574</b>	<b>484<sup>5</sup></b>	<b>385</b>	<b>522</b>	<b>320</b>	<b>484</b>
Costo totale con polizza	557	1.123	802	645 <sup>5</sup>	522 <sup>7</sup>	685	671	nd

### Ipotesi 2 Prestito di 15 mila euro, rimborso in 72 mesi

Banca	Intesa	Unicredit <sup>3</sup>	Banco Bpm	Ubi	Bnl	Poste	Findomestic	Carrefour Banca
Nome prestito	Prestito Facile	CrediExpress Dynamic	Versatilo Agos	Creditoplà Fisso	In Novo	Bp Classico	Prestito	Prestito per te
Polizza facoltativa	563,39	1.404	1.332	1.278,38	721,42	675	1.190	nd
Spese istruttoria*	300	150	225	240	399	0	0	250
Rata mensile*	244,37	277,13	266	254,95	255,77	269,64 <sup>4</sup>	250,87	256,35
Taeg	6,31%	10,78%	9,10%	7,98%	7,23%	9,41%	6,50%	7,86%
Totale dovuto*	17.668 <sup>2</sup>	20.107	19.322	18.430	18.415	19.456	18.062	18.711
<b>Costo totale senza polizza</b>	<b>2.983</b>	<b>5.107</b>	<b>4.322</b>	<b>3.708<sup>6</sup></b>	<b>3.415</b>	<b>4.456</b>	<b>3.062</b>	<b>3.711</b>
Costo totale con polizza	3.658	6.975	5.654	5.296 <sup>6</sup>	4.136 <sup>7</sup>	5.330	4.252	nd

\*senza polizza: **1)** importo finanziato: 4.884 euro; **2)** importo finanziato: 14.684 euro; **3)** durata minima 36 mesi; **4)** prima rata 311,24 euro; **5)** nell'importo finanziato di 5 mila euro sono comprese polizza e spese di erogazione; **6)** nell'importo di 15.000 euro finanziato sono comprese polizza e spese di erogazione; **7)** la somma finanziata è superiore all'importo del prestito, stima comprensiva del premio polizza

Fonte: elaborazione L'Economia su dati delle società



Peso:1-2%,38-41%



1

### Usate il Taeg

Il tasso annuo effettivo globale è l'unico dato confrontabile perché che raggruppa tutti i costi (tranne l'assicurazione)

2

### Confrontate i tassi

Cercate sui siti almeno 3/4 ipotesi di Taeg per ottenere le migliori condizioni possibili per il vostro profilo

3

### Occhio alla polizza

È facoltativa, non va imposta dalla banca e se si perde il lavoro, o in caso di morte, non ricade sui parenti

4

### Valutate la rata

In un'ottica di prudenza la spesa mensile non deve superare il 20-30% del reddito mensile

5

### Attenti ai rinnovi

In caso di rimborso anticipato del quinto dello stipendio vanno restituite al cliente le spese per la quota residua



Peso:1-2%,38-41%

## .casa

**Mattone digitale.** Secondo il Politecnico di Milano l'Italia è protagonista con molte nuove realtà come Sweetguest, Dove Vivo e ContractDistrict

# Così start up e big data innovano l'immobiliare

**Adriano Lovera**

**A**pplicazioni digitali e big data sono al centro del real estate: attirano investimenti e cambiano volto al mercato. L'Italia, per una volta, è pienamente nella partita, come testimonia l'osservatorio permanente Proptech Monitor del Politecnico di Milano, arrivato a catalogare 43 start up attive in questo segmento. «I big data e gli algoritmi che li analizzano sono determinanti a vari livelli» ha detto Stefano Bellintani, docente del Politecnico tra i responsabili dell'osservatorio, nel corso di un convegno su sharing economy e proptech organizzato a Milano dallo studio legale Nctm. «Se pensiamo alla pianificazione urbana, ormai il concetto di smart city impone di utilizzare algoritmi e software sofisticati, non più le vecchie cartine topografiche. Mentre in fatto di asset class che catturano investimenti, tra le più promettenti ci sono i data center, dove i dati sono fisicamente custoditi».

Eppure è proprio nel comparto più tradizionale di tutti, il residenziale, che l'innovazione riesce ad ampliare la gamma dei servizi verso tutti gli attori della filiera, dagli utenti finali della compravendite a grandi e piccoli investitori, passando per agenti e società di property management. Solo nell'ultimo anno sono partite tre

nuove iniziative di lending crowdfunding (Concrete, Trusters, Rendimento etico). Un franchising come Tecnocasa, grazie a una recente partnership con Whuis e Cerved, sta dotando i suoi affiliati di un tool che permette in pochi passaggi di misurare l'affidabilità di singoli e imprese, incrociando dati patrimoniali, finanziari e catastali. E altri operatori, ormai non più startup, grazie ai big data stanno modificando il loro business.

Un esempio è Sweetguest, che si occupa di gestione degli appartamenti per affitti brevi. «Ci siamo accorti che accumuliamo migliaia di dati interessanti provenienti dagli immobili in gestione e dall'interazione degli utenti con il sito. Una volta elaborati, possiamo delineare trend di crescita in determinati segmenti di mercato e zone geografiche che ci permettono di proporre operazioni interessanti a grandi investitori. Con questo sistema abbiamo già mosso la bellezza di 60 milioni di euro di investimenti, su uno stock immobiliare che inizieremo a gestire dal 2020» ha raccontato Rocco Lomazzi, fondatore di Sweetguest. Uno dei leader delle stanze in affitto, Dove Vivo, sta studiando una app per tenere in contatto la sua intera community, che va dagli ospiti ai proprietari degli immobili, fino agli amministratori di condominio. E in fatto di tecnologia applicata alla progettazione, Milano contract district ha da poco sviluppato il progetto di micro-living More+Space. In pratica, offre soluzioni chiavi in mano per gli sviluppatori con cui allestire appartamenti fra 30 e 50 mq e au-

mentarne la superficie vivibile, grazie a soluzioni di arredo avanzate possibili solo grazie alla progettazione Bim. Per fare un esempio, sfruttando pareti mobili e arredi che si trasformano a seconda dell'ora della giornata, un monolocale da 30 mq di superficie ne offre in realtà 38 da sfruttare. «Il primo esempio concreto è già in fase di realizzazione, 60 unità in pieno centro a Milano, in zona Duomo» ha testimoniato Lorenzo Pascucci, ideatore di Milano ContractDistrict. «Insomma, ormai non si commercializzano solo immobili intesi come involucri, ma un insieme di esperienze e servizi per incontrare l'esigenza del pubblico» ha sintetizzato Luigi Croce, partner di Nctm. «C'è da sperare che il legislatore favorisca lo sviluppo di questo settore ancora caratterizzato da normative rigide o nebulose, se pensiamo ad esempio che la morosità dell'inquilino è regolata da una legge che risale al 1978 o che ogni Regione italiana possa definire diversamente lo student housing o regolare in modo autonomo l'affitto breve».

## 43

**START UP ITALIANE**

Sono le nuove imprese censite dall'Osservatorio permanente Proptech Monitor del Politecnico di Milano nel settore immobiliare, alcune con grande successo



Peso: 17%



---

**LA PAROLA CHIAVE**

---

**Proptech**

Il termine property technology, o anche real estate technology, indica quell'insieme di società e servizi del mercato immobiliare e delle costruzioni, basati sull'uso di tecnologie innovative. Per Jll catturerà 4,5 miliardi di dollari di investimenti l'anno, a livello mondiale, tra 2019 e 2020.

L'osservatorio del Politecnico di Milano conta 43 attori in Italia, 89 in Svizzera, 155 in Germania e oltre 200 in Gran Bretagna e Spagna.



Peso: 17%

**GIULIO SAPELLI** L'economista: "Il reddito di cittadinanza non basta a rilanciare l'economia. Questo governo non cadrà, ma servono più aiuti fiscali e semplificazioni amministrative"

# “Gli investimenti ripartiranno solo se verranno usati i soldi dello Stato e di Cdp”

## INTERVISTA

**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

**Professor Guido Sapelli, lei è un economista vicino al M5S, già candidato premier prima che la scelta cadesse su Conte. Adesso è in pensione, ma continua a studiare quel che accade. Quanto ci dobbiamo preoccupare per la frenata dell'economia italiana?**

«Molto. Sta frenando la Cina, si è fermata la Germania, si sta fermando l'Europa. Sta arrivando una recessione coi fiocchi, e sarà difficilissimo riprendersi. L'unico modo per permettere all'Italia di riprendersi è quello di promuovere gli investimenti».

**In che modo?**

«Tra bilancio dello Stato e risorse in Cassa Depositi e Prestiti ci sono 20 miliardi da spendere. Si può attivare una leva virtuosa, se anche gli imprenditori privati ci mettessero un chip, per far partire una nuova ondata di investimenti. Cominciando dalla Tav e dalle altre infrastrutture».

**Ma i privati ci starebbero?**

«Con gli imprenditori ci parlo spesso: non ci metteranno un euro perché temono l'instabilità politica. E anche alcune scelte di questo governo che hanno aggravato mali storici: magistratura fuori controllo, aumento delle complicazioni burocratiche come la legge sulla prescrizione. Peraltro, le proposte innovative del professor Savona per utilizzare anche le risorse delle imprese

a partecipazione pubblica sono state bloccate. L'unico modo per far ripartire un'economia in deflazione profonda in un quadro di caduta del commercio mondiale sono gli investimenti. Non la spesa pubblica, non il reddito di cittadinanza, per carità, che si può fare, ma è misericordia, non attiva il moltiplicatore».

**Ma il governo è a rischio, secondo lei?**

«Io dico di no. Questo governo si regge sulla teoria dei giochi. Il dilemma del prigioniero, ha presente?»

**Ai due partiti non conviene far saltare l'Esecutivo.**

«Esatto. Può farlo cadere una pressione esterna, che però mi pare che sia stata rintuzzata, come si è visto con la decisione di Fitch di non toccare il rating. Per fortuna c'è il ministro Tria, che non ha l'aplomb di Savona, ma si sta comportando da galantuomo, e sa che non deve cedere alle pressioni europee. Sennò l'Italia fa la fine di Tsipras in Grecia: viene schiacciata, applica le misure europee, ed entra in recessione per sempre. Serve però uno scatto di reni dei corpi intermedi, della borghesia, che significa il mondo delle piccole e medie imprese. È l'industria manifatturiera che tiene in piedi l'Italia, anche se gli ultimi dati dicono che anche le nostre "multinazionali tascabili" cominciano a scricchiolare».

**E dunque, che bisogna fare?**

«Servono aiuti fiscali e misure di semplificazione amministrativa. Mi stupisce che non lo capisca il professor Conte, che ha cominciato la sua carriera accademica con il professor Alpa, il profeta della delegificazione. Qui invece si aggiungono regole su regole! Nel governo ci sono i Cinque Stelle, che sono deindustrialisti. C'è un generale della forestale, il ministro dell'Ambiente, che danneggia il distretto del petrolio e del gas di Ravenna che è un'eccellenza mondiale... roba da matti! La Lega si batte bene, ma gli altri fanno di tutto per complicare le cose».

**Professore: ammetta che, realisticamente, questo scatto degli investimenti non è molto probabile...**

«Temo di no. E anzi, rischiamo di piegarci alle regole europee, ed entrare in un sentiero di declino terribile. Perché purtroppo il Fiscal Compact, come ha detto giustamente il professor Tria, è una misura prociclica. Se crediamo alle fandonie europee del mio vecchio amico Mario Draghi - che parla troppo, anziché tacere come fanno tutti i banchieri centrali, dicendo cose scientificamente insostenibili - se





questi vincono l'Italia si avvita, ed è finita. Bisogna tener duro, scommettere sugli investimenti (naturalmente evitando di fare debito), e fare una battaglia seria per rinegoziare il Fiscal Compact. Che non è intoccabile e imm modificabile. Oppure, decadenza».

**E dove si troveranno i 23 miliardi per disinnescare le clausole di salvaguardia?**

«Le ricordo che Ciampi governava con gli avanzi di cassa. Possiamo farlo anche noi ora. Serve perizia tecnica, coraggio, e bisogna non togliere voce nel governo a tecnici bravissimi

come i professori Savona e Tria. Le competenze vanno usate, non ostacolate».

**Ce l'ha con i vicepremier Di Maio e Salvini?**

«No, con i Cinque Stelle. E le pressioni di Bce e Commissione Ue».

**Mentre invece la Lega si sta muovendo bene...**

«Sì. Farebbe ancora meglio se si battesse di più, oltre che sull'immigrazione e la legittima difesa, a difesa della borghesia manifatturiera e dell'occupazione. La Lega deve diventare il partito della nuova borghesia, cioè le piccole e medie imprese. Per non fare la fine della Gre-

cia, e per non dar soddisfazione a certi politici italiani che stanno all'estero e aspettano la crisi, sperando di tornare come salvatori della patria». —

BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



**GIULIO SAPELLI**  
ECONOMISTA



Non va tolta la voce nel governo a tecnici bravissimi come i professori Savona e Tria

La Lega dovrebbe impegnarsi ancora di più a difesa della borghesia e dell'occupazione



Il cantiere della Tav a Chiomonte

ANSA



Peso:64%



# Campagne e industria il Made in Italy è una Filiera

JENNER MELETTI, BOLOGNA

**U**n piatto di pasta, condita con pomodoro e un filo d'olio extravergine d'oliva. Si può partire dal 'primo' più semplice della cucina italiana per capire come mai i coltivatori che producono grano, pomodoro e olive siano riusciti a mettersi d'accordo con gli industriali (imprese piccole e grandi che trasformano gli alimenti e poi mandano pacchi, scatole, bottiglie negli scaffali dei negozi e dei supermercati). Contadini e industriali uniti nella lotta? Sarebbe esagerato. Ma campagna e industria cercano comunque un'alleanza e lo fanno con Filiera Italia che vuole "coltivare e produrre eccellenze alimentari". Il "coltivare" è garantito dalla Coldiretti, il "produrre" da più di 50 aziende (compresi i giganti Ferrero, Inalca, Bonifiche Ferraresi).

## NON È UNA COMMODITY

«Con questa intesa - dice subito Luigi Scordamaglia, presidente di Filiera Italia - vogliamo proteggere e rilanciare l'agroalimentare Made in Italy. Come? Fino ad oggi è sempre esistita una parte dell'industria di trasformazione che ha minimizzato il ruolo della produzione, trattandola come commodity: un bene indifferenziato, non importa se prodotto in Italia, in Canada o in Cina, quello che conta è soltanto il prezzo basso». La necessità di una alleanza è drammaticamente dimostrata anche in questi giorni con il latte-commodity versato sulle strade della Sardegna. «La produzione agricola che ha spesso visto nell'industria di trasformazione un soggetto pronto ad approfittare delle condizioni di mercato - continua Scordamaglia - Con Filiera Italia questo approccio è definitivamente superato».

Non sono filantropi, quelli della Filiera (50% produttori, 50% industria, decisioni da prendere all'unanimità). «Il nostro - racconta Luigi

Scordamaglia - è un progetto di business. Faccio un esempio. L'allevatore di bovini non in filiera cresce gli animali per 18 mesi senza sapere a chi e a quale prezzo riuscirà a venderli. Se entra in filiera, sa già che l'animale maturo sarà comprato a un prezzo stabilito, che tiene conto anche del benessere animale, della giusta alimentazione. L'industria, avendo la sicurezza di una produzione nazionale, può valorizzare l'italianità del prodotto finale, ottenendo così un prezzo più alto sul mercato. Questo vale in ogni settore: la nostra filosofia prevede di dedicare attenzione ad ogni singolo grammo di prodotto agroalimentare. Attenzione e cura applicate però a milioni di tonnellate».

## IL PREZZO DEL GRANO

Torni al piatto simbolo (pasta, olio e pomodoro) e scopri subito che la Filiera italiana è una treccia composta da mille altre filiere. «So da molto tempo - dice Cosimo Rummo, titolare dell'omonimo pastificio di Benevento ("Maestri pastai dal 1846"), 100 milioni di fatturato previsto quest'anno - che se stanno bene gli agricoltori, stiamo bene tutti. Il contadino che non guadagna cambia mestiere e noi siamo costretti a importare dall'estero. Per la nostra pasta a lenta lavorazione cerchiamo soprattutto la qualità e siamo disposti a pagarla. Il grano base in Italia oggi costa 230-240 euro la tonnellata mentre i nostri fornitori ricevono 280 euro, con punte più alte, oltre i 300. Il grano di qualità italiano non basta e allora cerchiamo le eccellenze nel mondo, che sono in Arizona e in Australia. Non è grano commodity: costa più di quello italiano. Filiera Italia è importante perché per la prima volta non ci si confronta solo all'interno delle associazioni di categoria ma si fa rete con tutti: coltivatori, industriali, distribuzione ed io aggiungerei anche i consumatori. E' una faccenda di cultura, non solo business: dobbiamo fare sapere che mangiare bene vuol di-

re vivere bene e più a lungo».

«Fare rete - racconta Cosimo Rummo di Pastificio Rummo - è anche costruire solidarietà. Se non ci si mette assieme, siamo destinati a spegnerci, di fronte a una globalizzazione che diventa sempre più aggressiva. La Cina compra terre e produce in Paesi dove il salario varia da 50 a 100 euro al mese. Non possiamo certo competere con questi bassi costi. Noi abbiamo un'alta qualità però c'è ancora bisogno di ricerca ed è su questo che occorre investire. I grani dell'Arizona non sono certo nati per caso. Abbiamo fatto contratti di filiera con coltivatori della Puglia e delle Marche che ci danno un grano ottimo ma non ancora nella quantità che ci serve. E si torna così al primo problema: bisogna crescere. Ma per farlo è necessario che, prima di tutti, stiano bene i contadini».

## IL POMODORO

Sulla pasta, il pomodoro. In Italia se ne producono 4,6 milioni di tonnellate, 2 dei quali in Emilia. Quando versate la passata sugli spaghetti, dedicate un pensiero al coltivatore che l'anno scorso ha ricevuto, per un chilo di pomodoro, centesimi 7,9 (79,95 euro la tonnellata). «Già nel 1977 - racconta Paolo Voltini, presidente del Consorzio Casalasco del pomodoro, 5,3 milioni di quintali lavorati, 380 imprese agricole socie, 270 milioni di fatturato - abbiamo capito che bisognava mettersi assieme, per fare forza critica e non presentarsi da soli ai cancelli dell'industria. I nostri soci, rispetto al prezzo interprofessionale fissato ogni anno, ricevono circa il 20% in più, e contano in ogni momento, dalle piantine al raccolto, sull'assistenza di agronomi specialisti».





lizzati. Dal 2000, in tre stabilimenti, prepariamo il prodotto finito in Co-Packing, per conto terzi, per grandi industrie italiane e non solo. E dal 2007, con l'acquisizione di Pomì e De Rica, abbiamo anche i nostri marchi. Solo così, con la nostra forza, possiamo aggredire il mercato e dare reddito ai nostri coltivatori».

Un filo d'olio, prima di mescolare. «Quest'anno - dice Pompeo Farchioni, titolare della Farchioni Olii di Giano dell'Umbria, 150 milioni di fatturato - i prezzi sono alti perché la produzione è stata falciata. Un olio di buona qualità, 100% italiano, viene pagato al produttore 6 euro al chilo, in autobotte. Con l'accordo fatto con i nostri produttori riusciamo a pagare il 5% in più. Sembra poco ma quando i prezzi sono alti la filiera non incide tanto. L'accordo è invece indispensabile negli anni di crisi. Noi dobbiamo riuscire a stabilizzare un prezzo sui 6,50 euro al chilo, che permette un reddito certo a chi pianta ulivi e attende per anni la piena produzione. Ma per fa-

re questo non basta lavorare bene, bisogna farlo sapere. Se non tutti sanno che il tuo olio ha un quid in più, come fai a vendere a un prezzo giusto? Per questo Filiera Italia è una grande opportunità. Ci si mette assieme per garantire che olio, pasta, carne, birra (io produco anche quella, assieme a vino e farina di grano tenero) con il simbolo Filiera Italia hanno tutti quel quid in più».

**LA FRUTTA**

Certo, la strada è in forte salita. Agli agricoltori - secondo una recente denuncia della Coldiretti - arrivano appena 22 centesimi per ogni euro di spesa in prodotti agroalimentari freschi, che scendono addirittura a 2 centesimi nel caso di quelli trasformati, dal pane ai salumi fino ai formaggi. «Con Filiera Italia - dice Ettore Prandini, presidente nazionale dell'associazione - vogliamo raccontare ai consumatori dove ogni prodotto nasce e come viene lavorato. E' una sinergia che vuole anche fare conoscere all'estero il vero Made in Italy. Nell'ortofrutta, ad esempio, men-

tre il consumo nel mondo aumenta il nostro export 2018 è calato del 12% (meno 41% le mele, meno 16% il kiwi, meno 30% le pesche). Serve un centro unico di direzione per salvare le nostre quote e conquistare nuovi mercati».

Un Made in Italy sempre più attaccato dall'Italian sounding: scrivi «Pasta di nonna Ada», ci metti sopra una bandierina tricolore e il prodotto ha un «suono» italiano. «Oggi il furto perpetrato dall'Italian sounding - spiega Scordamaglia - ha superato la vetta dei 90 miliardi di euro, che incide per il 64% sull'attuale fatturato del settore che viaggia sui 140 miliardi. Contrastare questo inganno è una priorità: anche per questo abbiamo costruito Filiera Italiana».

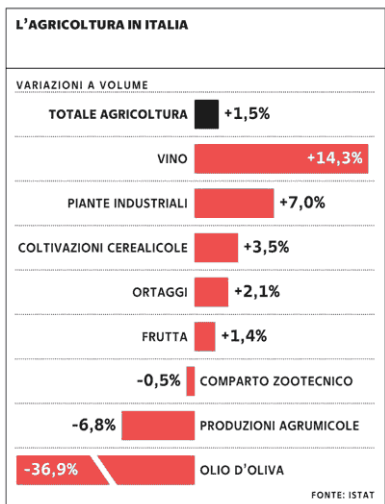
Le proteste in Sardegna ne sono la manifestazione evidente: ci vuole una strategia comune per i diversi soggetti del settore, da coltivatori e allevatori fino alla trasformazione industriale e alla Gdo. E ora nasce un benchmark



**Luigi Scordamaglia**  
presidente di Filiera Italia



**Cosimo Rummo**  
ad di Pastificio Rummo



**Economia** *Comuni & aziende*

**Campi e stalle nell'era 4.0 così cambia l'Italia Verde**

**Imprese, la campagna è giovane e ora tornano anche i cervelli**

Le puntate precedenti dell'inchiesta sull'agricoltura del terzo millennio sono uscite l'11 e il 18 febbraio scorsi

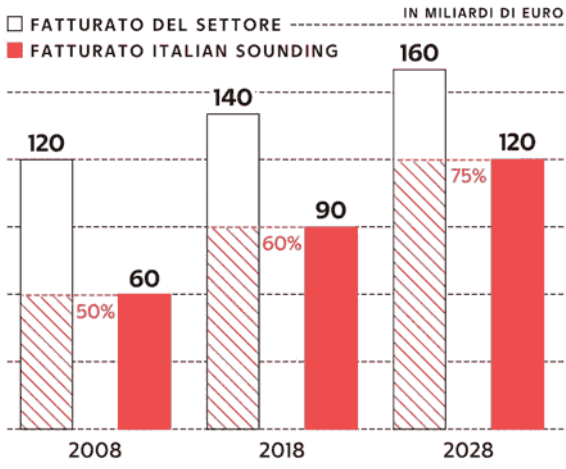
Una coltivazione di erbe officinali. Bonifiche Ferraresi ha ristrutturato le sue coltivazioni di Cortona con un investimento di 9 milioni





I numeri

IL PESO DELL'ITALIAN SOUNDING



**Ettore Prandini**  
presidente nazionale Coldiretti



**Paolo Voltini**  
presidente del Consorzio Casalasco



MONTY RAKUSEN/GETTY



Peso:24-75%,25-37%

La direttiva 2015/2436/UE è stata recepita con dlgs approvato in via definitiva il 15/2

# Tutela ampia e armonizzata per i marchi d'impresa

Pagine a cura  
di ANTONIO CICCIA  
MESSINA

Il concetto di marchio si estende a nuovi tipi, ad esempio quello olfattivo: viene superato, così, il dato della semplice riproducibilità grafica; viene varata una nuova procedura amministrativa, alternativa alla via giudiziaria, per la decadenza o la dichiarazione di nullità dei marchi. Sono alcuni delle novità più significative del decreto legislativo, approvato dal governo il 14 febbraio 2019 in via definitiva, che attua la direttiva (UE) 2015/2436 sul ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di marchi d'impresa.

La novella rafforza la tutela delle denominazioni di origine e indicazioni geografiche (Dop/Igp), inserendo l'impedimento assoluto alla registrazione dei marchi in conflitto, indipendentemente dal settore di appartenenza (vini, bevande spiritose, prodotti agricoli e alimentari e così via). Il dlgs prevede particolari motivi di rifiuto della registrazione a causa di conflitti con le menzioni tradizionali protette relative ai vini (Mtv) e alle specialità tradizionali garantite (Stg) tutelati dalla legislazione dell'Unione. Da segnalare la protezione rafforzata ai marchi che godono della reputazione in uno stato membro; l'estensione della possibilità di applicare, anche in caso di mero transito, la procedura di sequestro alla frontiera delle merci contraffatte; l'introduzione del divieto di svolgere atti preparatori alla contraffazione.

**Abolizione della rappresentazione grafica.** È una delle principali novità. L'effetto è la possibilità di accettare nuovi tipi di marchi, depositati

in formati non previsti in precedenza dai sistemi nazionali o regionali. Saranno possibili, i marchi sonori, di movimento, multimediali, e gli ologrammi. Deve trattarsi di rappresentazioni chiare, precise, autonome, facilmente accessibili, intelleggibili durevoli e obiettive.

Potranno costituire oggetto di registrazione tutti i segni, purché siano atti a distinguere i prodotti o i servizi di un'impresa da quelli di altre imprese, e ad essere rappresentati nel registro in modo tale da consentire alle autorità competenti e al pubblico di determinare precisamente ed esattamente l'oggetto della protezione conferita al suo titolare. Di conseguenza, che la domanda di registrazione del marchio deve contenere, anziché la riproduzione del marchio, la rappresentazione dello stesso, con le modalità, e che i prodotti e i servizi per i quali è chiesta la protezione devono essere identificati con chiarezza e precisione sufficienti a consentire alle autorità competenti e agli operatori economici di determinare, esclusivamente su tale base, l'ambito di protezione richiesta.

**Divieto di registrazione dei segni relativi a denominazioni di origine e indicazioni geografiche.** Il principio inderogabile è l'impedimento assoluto alla registrazione come marchio del segno idoneo a ingannare il pubblico sulla tipologia di marchio. A ciò si aggiunge il divieto assoluto alla registrazione di un segno come marchio nel caso di conflitto con la tutela delle Dop e delle Igp, di conflitto con le menzioni tradizionali protette relative ai vini e alle specialità tradizionali garantite e di conflitto con le denominazioni

di varietà vegetali europee e nazionali.

**Marchio collettivo.** È collettivo il marchio la cui registrazione può essere ottenuta «da soggetti che svolgono la funzione di garantire l'origine, la natura o la qualità di determinati prodotti o servizi». La novella interviene a definire la platea dei legittimati ad ottenere la registrazione dei marchi collettivi. Sono inseriti tra i possibili richiedenti del marchio collettivo le persone giuridiche di diritto pubblico e le associazioni di categoria di fabbricanti, produttori e prestatori di servizi o commercianti, escluse le società (Spa, Sas e Srl), che svolgono la funzione di garantire l'origine, la natura o la qualità di determinati prodotti o servizi.

**Requisito della novità.** Non toglie la novità il marchio anteriore che sia scaduto da oltre tre anni se si tratta di un marchio di certificazione.

**Onere della prova nelle azioni di contraffazione.** Si conferma che l'onere di provare la nullità o la decadenza del titolo di proprietà industriale incombe in ogni caso su chi impugna il titolo, ma salvo il caso di decadenza per non uso. In ogni caso in cui sia domandata o eccepita la decadenza per non uso, spetta al titolare del marchio la prova dell'uso dello stesso nei 5 anni precedenti la data di presentazione dell'azione o che esistono motivi validi per il non uso. Questo significa che non è possibile impedire



l'uso di un segno se i diritti del titolare sono suscettibili di essere dichiarati decaduti per non uso al momento in cui l'azione per contraffazione viene intentata.

## Le novità sui marchi in pillole

Abolizione del requisito della rappresentazione grafica del marchio
Estensione del divieto di registrazione dei segni la cui forma è imposta dalla natura stessa del prodotto
Divieto di registrazione dei segni relativi alla protezione delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche
Modifiche alla disciplina dei soggetti legittimati a richiedere la registrazione di un marchio collettivo
Introduzione della disciplina dei marchi di certificazione
Modifiche alla disciplina della novità
Decorrenza degli effetti del rinnovo della registrazione e adeguamenti terminologici
Integrazioni alla disciplina dei diritti conferiti dalla registrazione del marchio
Modifiche alle limitazioni del diritto di marchio
Modifiche alla disciplina sull'uso del marchio
Integrazioni alle cause di nullità del marchio
Modifiche alla ripartizione dell'onere della prova nell'ambito delle azioni giudiziarie di contraffazione
Modifiche in materia di legittimazione all'azione di nullità e di decadenza
Legittimazione all'azione di contraffazione del licenziatario
Nuove disposizioni in materia di procedura dinnanzi alla Commissione ricorsi
Decorrenza degli effetti dell'affissione delle comunicazioni presso l'Albo dell'UIBM
Integrazioni alla disciplina di esame tecnico delle domande
Modifiche alla disciplina del deposito dell'istanza di opposizione in via amministrativa alla registrazione
Estensione della legittimazione all'opposizione in via amministrativa ad una domanda di registrazione
Integrazione delle fattispecie di sospensione e estinzione del procedimento di opposizione
Introduzione della disciplina organica del procedimento amministrativo di decadenza e nullità
Integrazione dei contenuti del Bollettino Ufficiale dei Marchi d'impresa
Assoggettamento all'imposta di bollo delle domande per le decadenze e le nullità
Modifiche alla disciplina dei diritti di rinnovo
Facoltà di convertire il segno in marchio collettivo o in marchio di certificazione



Peso: 73%

# UN PAESE (SOLO) PER VECCHI? RINASCA LA VOGLIA D'IMPRESA

Incapaci di crescere per cause diverse da euro e crisi

Uno studio Ibl: in Italia per un'azienda è difficile nascere e persino morire

E intanto andiamo incontro a una nuova recessione a mani nude

Come da copione, l'Europa rallenta e l'Italia si ferma. Eppure, non c'è modo di sottrarre la nostra classe politica alla disputa, confortevole ma vuota, sui meriti e sui demeriti di una austerità di cui, peraltro, in Italia non si sono viste molte tracce. Non c'è modo di farle capire che le nostre attuali difficoltà nascono ben prima dell'euro e del fiscal compact e risalgono almeno a trent'anni fa. Non c'è modo di spiegarle che sarebbe il caso, ogni tanto, di andare oltre la congiuntura (oltre le fluttuazioni di breve periodo dell'economia) per guardare alla evoluzione di medio e lungo periodo del nostro tenore di vita (alla crescita propriamente detta). Non c'è modo di spingerla a porsi le domande che come paese dovremmo in realtà porci. Quali sono davvero le origini del ritardo italiano di questi ultimi decenni? Dov'è finito — se mai c'è stato — il «dinamismo» della nostra economia? Siamo ancora capaci, dati i vincoli presenti, di allocare le risorse — sia che si tratti di capitale, di lavoro o di idee — in maniera efficiente, spostandole in ogni momento da impieghi meno produttivi a impieghi più produttivi? Insomma, da dove viene il declino?

E però, per quanto sgradevoli, sono domande che non possono essere aggirate. E che anzi devono essere poste al Paese perché comprenda la serietà della situazione e la gravità del momento. Ci stiamo avviando a fronteggiare la recessione a mani nude. Appesantiti da un debito che non accenna a fermarsi, immersi nell'incertezza che abbiamo seminato a piene mani in casa e fuori, segnati da un dualismo economico che si approfondisce ogni giorno di più, avendo dissipato ogni margine di manovra dal punto di vista della politica economica. Ma anche marchiati da una incapacità di crescere ormai strutturale di cui forse dovremmo tornare a parlare. Per farlo, l'Istituto Bruno Leoni ha avviato, dal 2016, un ampio progetto di ricerca sul dinamismo imprenditoriale italiano di cui sono disponibili oggi i primissimi risultati ([www.dinamismo.brunoleoni.com](http://www.dinamismo.brunoleoni.com)) relativi all'ultimo trentennio. Qui ci concentriamo su un punto specifico: la creazione di imprese e la capacità del sistema economico di rinnovarsi sostituendo le imprese che hanno ormai esaurito il loro compito con nuove imprese in grado di cogliere le opportunità presenti nel mercato domestico e internazionale.

## (De)crescita zero

Nel corso degli ultimi trent'anni il tasso netto di natalità delle imprese è passato dal 3% o più degli ultimi anni 80 all'1% circa dei primi anni del secolo per poi attestarsi negli ultimi dieci anni stabilmente intorno o sotto allo zero. Se va bene nascono tante imprese quante ne muoiono in ogni anno. È quella che si



Peso: 67%

chiama crescita zero. Ma che forse dovremmo chiamare, senza infingimenti, decrescita: nella gran parte dei comparti produttivi, a far data dal 2008, si assiste a una contrazione significativa del numero delle imprese. Negli ultimi trent'anni le imprese manifatturiere si riducono di oltre l'1% all'anno, di quasi il 2,5% a partire dal 2008 (e senza inversioni di tendenza di qualche rilievo negli ultimi anni). Solo appena meno pronunciate le tendenze dell'industria delle costruzioni o del commercio. E anche i comparti dei servizi che sembravano crescere negli anni 90, hanno invertito la rotta nell'ultimo decennio senza apprezzabili ripensamenti. E, naturalmente, tassi netti nulli o negativi di natalità delle imprese non solo prefigurano minori opportunità di lavoro in futuro ma soprattutto implicano l'inaridirsi dei canali di innovazione condizionando i futuri tassi di crescita della produttività. E la nostra sembra essere anche una decrescita relativamente solitaria. I tassi netti di natalità in altri Paesi occidentali (dati Ocse) hanno risentito, certamente, della crisi ma sono tornati a essere negli ultimi anni positivi.

Naturalmente, un tasso netto di natalità nullo o addirittura negativo può nascondere significativi livelli di dinamismo di un'economia: molte imprese che nascono e prendono il posto di molte imprese che muoiono. Quella che solitamente chiamiamo «la distruzione creatrice». O, viceversa, possono nascondere la stasi, l'immobilismo. Il caso italiano sembrerebbe appartenere più alla seconda che alla prima tipologia. E in misura crescente. Il tasso lordo di turnover (ovvero la somma dei tassi di natalità e mortalità delle imprese) non solo presenta valori ridotti nella comparazione internazionale, ma decrescenti nel tempo per molti settori. Tanto l'industria che i servizi passano da oltre il 12% circa nel ventennio precedente alla crisi a meno dell'11% circa nel decennio successivo.

E, del resto, perché mai tutto questo non dovrebbe accadere in un Paese che fa dell'immobilità un valore, che tassa con chirurgica precisione tutto ciò che si muove e quando si muove (che si tratti di esseri animati o inanimati, non importa), che avvolge

ogni iniziativa nell'ovatta della burocrazia fino a sfiarla, che considera il rischio come qualcosa da evitare sempre e comunque, che alla competizione preferisce la assai più tranquillizzante collusione, che continua a pensare che la ricchezza sia lo «sterco del diavolo»? A noi la distruzione creatrice proprio non piace. E se piace, piace sempre meno (come ha già notato Dario Di Vico sulle colonne del *Corriere della Sera* del 2 dicembre).

Qualche settimana fa il Consiglio dei ministri ha approvato, in via definitiva, il Codice della crisi di impresa e dell'insolvenza. Una riforma dalla lunga gestazione e attesa da tanto. L'occasione, si pensava, per sancire un principio di buon senso: il fallimento fa parte delle vicende umane e solo chi non prova a fare non si espone al rischio di fallire. Abbiamo imboccato, con decisione, una strada diversa: quella della abolizione (anche terminologica) del fallimento. Quella della «diagnosi precoce» sullo stato di difficoltà delle aziende. Senza riflettere sul fatto che quella «diagnosi precoce» finirà, in non pochi casi, per inibire l'elemento distintivo dell'attività di impresa: il rischio, la scelta di andare avanti anche quando tutto ci consiglia di fermarci, la capacità di vedere quello che altri non vedono. Difficile non domandarsi quante delle startup della Silicon Valley sopravviverebbero in un simile contesto normativo.

Insomma, il nostro è un Paese in cui è difficile nascere ed è difficile morire. È lecito solo invecchiare (se all'uopo debitamente autorizzati e con la dovuta gradualità). Che cosa poi ci sia di divertente nel governare un Paese siffatto è domanda che bisognerebbe rivolgere ai nostri statisti.

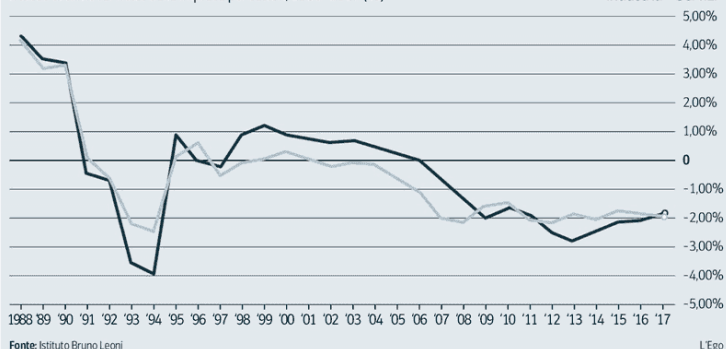
© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Nicola Rossi**

**L'Europa rallenta, noi ci fermiamo. Ma negli ultimi dieci anni il tasso di natalità delle imprese è zero**

#### Un trend preoccupante

Il tasso di turnover netto delle imprese per settori, 1988-2017 (%)



Fonte: Istituto Bruno Leoni

L'Espresso



Peso:67%

# I titoli favoriti dai «nuovi Pir»

## L'indagine di Websim: le società quotate all'Aim che potrebbero entrare nel mirino dei gestori

**I**n Piazza affari sarà caccia ai titoli «pirizzabili». Sono le società che potrebbero presto entrare a fare parte del portafoglio dei Pir, ovvero i piani di investimento agevolati fiscalmente e destinati ai risparmiatori «pazienti», uno dei casi di maggior successo dell'industria finanziaria degli ultimi anni.

Da zero a oltre 20 miliardi di euro di patrimonio gestito in poco più di 2 anni, i Pir sono corteggiatissimi dalle società quotate che bussano alla loro porta per cercare di intercettare i capitali a loro disposizione. Ma la vera novità è che da 2019 i ruoli si ribaltano: saranno i fondi Pir ed essere obbligati e investire sulle società quotate in Piazza Affari. In particolare le Pmi, secondo la definizione raccomandata dall'Unione europea, quotate sui mercati non regolamentati che nel nostro Paese si traduce in Aim Italia.

Una pattuglia di quasi 80 titoli, su oltre 100 che popolano il listino delle società ad alta crescita, che Websim.it ha scovato basandosi sui requisiti stabiliti dalla legge e consultando gli ultimi bilanci annuali disponibili. La lista delle società target è riportata nella tabella a fianco. L'analisi è stata condotta su tutti i titoli appartenenti ad Aim Italia ma con focus su quelle a maggiore capitalizzazione.

### Il nodo

«La nostra analisi – commenta Mauro Vicini direttore di Websim – non può essere considerata esaustiva dal momento che mancano ancora i decreti attuativi e con l'approvazione del bilancio 2018, alcune società potrebbero perdere i requisiti mentre altre raggiungerli, ma si tratta comunque della fotografia che hanno sotto gli occhi i gestori dei fondi Pir, ovvero coloro che dovranno, a breve, aprire il portafoglio per fare spazio a queste società». La pattuglia è alquanto eterogenea e spazia dal settore farmaceutico, passando a quello dei nuovi media sino alle telecomunicazioni.

Il primo posto della lista, per capitalizzazione, è occupato da Bio-On, so-

cietà attiva nella produzione di bioplastiche da sottoprodotti agricoli, che ha fatto il proprio ingresso in Piazza Affari nell'ottobre del 2014. Nel corso degli ultimi 4 anni il titolo ha percorso molta strada decuplicando il proprio valore in Borsa e aumentando in maniera significativa i propri risultati di bilancio. Secondo Banca Finnat, che sul titolo ha una raccomandazione Buy, con un target di 86 euro, la società chiuderà il 2018 con un valore della produzione di quasi 40 milioni di euro rispetto ai 12 della fine del 2017. Atteso in forte crescita anche l'utile netto che dovrebbe salire a quasi 12 milioni rispetto i poco meno di 5 di un anno prima. Gli analisti stimano, tra il 2018 e il 2022, una crescita media annua del valore della produzione dell'87% mentre i profitti dovrebbero quasi decuplicare passando da 12 a 112 milioni di euro. Uno scenario che poggia anche su un flusso di notizie positivo: il gruppo lo scorso novembre ha siglato un accordo strategico con Unilever in merito allo sviluppo, produzione e commercializzazione di prodotti per l'igiene personale e la bellezza.

Il settore della chimica e della cura della persona occupa anche gli altri due gradini del podio con Fine Foods Pharmaceuticals e PharmaNutra.

La prima è la principale azienda indipendente in Italia nel settore dello sviluppo e della produzione in conto terzi di prodotti orali e solidi destinate all'industria farmaceutica e nutraceutica. Una realtà che nel 2018 ha chiuso l'esercizio con un fatturato di poco inferiore ai 130 milioni di euro, in crescita dell'8% su base annua.

### Evoluzioni

I dati non sono ancora quelli ufficiali ma la stima di Banca Imi, che sul titolo ha una raccomandazione Add (aggiungere, ndr) è un prezzo obiettivo di 10,9 euro. Gli analisti della banca d'affari del gruppo Intesa giudicano positivamente il titolo mettendo però in evidenza una serie di aspetti chiave: «i rischi legati all'effettiva realizzazione del programma di crescita per linee

esterne, i potenziali cambi legislativi nel settore di appartenenza e i cambiamenti dei gusti dei consumatori».

Tra i titoli messi in evidenza dall'analisi di Websim.it ci sono due società che potrebbero presto lasciare il listino: Smre e Plt. Su entrambe i titoli è stata lanciata un'opa, ovvero un'offerta d'acquisto tutt'ora in corso.

Anche Wiit, potrebbe invece lasciare l'Aim Italia ma per approdare nel blasonato segmento Star. Lo ha deciso a metà novembre il consiglio di amministrazione del gruppo attivo nel mercato dei servizi cloud computing, con l'obiettivo di ampliare la visibilità e la platea di possibili investitori. Nel frattempo il bilancio si è chiuso con ricavi pari a 25,2 milioni di euro, in crescita del 29% rispetto al 2017 mentre l'utile netto si è attestato a 3,5 milioni di euro, +11,5% su base annua. «I risultati – commenta Vicini – sono stati positivi e leggermente sopra le nostre attese, con una crescita organica robusta che, nonostante l'indebolimento a livello macroeconomico, è stata molto buona anche nell'ultima parte dell'anno. Per quanto riguarda il 2019, riteniamo positive le indicazioni fornite dal management, fiducioso di raggiungere le stime di consenso degli analisti». Sul titolo gli analisti di Websim hanno una raccomandazione molto interessante con un target di 60 euro. Un potenziale di rialzo del 30% che si andrebbe ad aggiungere al +29% messo a segno da inizio anno, posizionando Wiit ai vertici dell'Aim Italia e in assoluto a Piazza Affari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Adriano Barri**

**Dal settore farmaceutico ai nuovi media alle telecom: una pattuglia diversificata in cui spaziare per trovare i campioncini della crescita**



Peso: 56%

## Tra i gruppi preferiti degli analisti Bio-On, Wiit e le società chimiche PharmaNutra e Fine Foods Pharmaceuticals

### La selezione

I titoli quotati all'Aim a maggior capitalizzazione e possibili target di investimento per i Pir

\*quota di capitale posseduta dal Mercato  
Nd: non disponibile

	Capitaliz. in milioni di euro	Flottante*	Perf. inizio anno
<b>Bio-On</b>	1.116	35%	4,9%
<b>Fine Foods &amp; Pharmaceuticals</b>	175	34%	8,1%
<b>PharmaNutra</b>	161	19%	11,3%
<b>S.M.R.E.</b>	134	32%	2,3%
<b>Wiit</b>	111	27%	28,7%
<b>Abitare In</b>	95	51%	21,7%
<b>Cft</b>	89	41%	2,6%
<b>Net Insurance</b>	85	nd	9,5%
<b>Health Italia</b>	79	41%	-7,0%
<b>Iniziative Bresciane</b>	72	25%	-2,1%
<b>Notorious Pictures</b>	72	15%	-7,5%
<b>Invest</b>	69	14%	-0,7%
<b>Plt energia</b>	67	16%	8,1%
<b>BioDue SpA</b>	61	19%	8,3%
<b>Expert System</b>	58	65%	48,1%
<b>Askoll Eva</b>	50	22%	1,3%
<b>Fintel Energia Group</b>	49	4%	-5,0%
<b>Intred</b>	49	22%	3,5%
<b>Grifal</b>	46	20%	7,4%
<b>Digital Magics</b>	45	35%	-4,0%

Fonte: elaborazione Websim.it su dati ultimo bilancio annuale disponibile

### Su e giù

L'andamento triennale dell'Aim, il mercato di Borsa italiana dedicato alle piccole medie imprese



s.f.



Peso:56%



CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA INDUSTRIALE

# QN ECONOMIA E LAVORO

Dir. Resp.: Andrea Cangini

Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 25/02/19

Estratto da pag.: 1-2

Foglio: 1/3

# DIAMO CREDITO ALL'ITALIA

**STEFANO BARRESE**



Peso: 1-32%, 2-97%

# «Avanti con infrastrutture e innovazione Ma ora serve un piano di Edilizia 4.0»

Stefano Barrese, responsabile della Banca dei territori di Intesa Sanpaolo: «Nel 2018 abbiamo erogato circa 18 miliardi di crediti a medio lungo termine alle pmi. Circa due miliardi hanno finanziato l'innovazione 4.0». Grazie ai nuovi contenuti tecnologici, «la manifattura resta ben posizionata per una possibile ripresa»

**Davide Nitrosi**  
MILANO

**C**I VUOLE una buona dose di fiducia per investire 50 miliardi nell'economia italiana e prevederne 150 in tre anni, ma per banca Intesa Sanpaolo la scelta di iniettare carburante nel sistema paese non è la vocazione di un buon samaritano. Nasce dalla constatazione che oggi nessuno può sopravvivere se non marcia. E che aziende, Stato, banche e cittadini sono un ecosistema: funziona e cresce solo insieme.

Stefano Barrese, il responsabile della Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, possiede un osservatorio privilegiato per intravedere questa verità. Territori significa operare con aziende che fatturano fino a 350 milioni e che rappresentano la colonna vertebrale dell'economia italiana: sono il 50 % dell'export e danno lavoro a una grande fetta dell'Italia. Ma quando il Paese va in recessione e crolla la produzione industriale, che succede?

**Barrese, di fronte agli ultimi dati preoccupanti dovreste modificare i vostri piani?**

«Non si cambia, continua piuttosto la nostra azione di supporto alle pmi per accelerare percorsi di crescita funzionali all'internazionalizzazione e al rinnovamento nei processi produttivi».

**Tradotta in numeri?**

«Nel 2018 Intesa Sanpaolo ha erogato circa 18 miliardi di crediti a medio lungo termine alle pmi. Circa due miliardi hanno finanziato l'innovazione 4.0, ovvero investimenti con un importante contenuto tecnologico».

**Però la crisi degli anni scorsi ha lasciato un'economia sfinita.**

«Con un pil crollato del 10% dopo il 2008 la manifattura italiana si è difesa bene e oggi è tra le prime cinque al mondo. Attualmente sta subendo la frenata del commercio internazionale dovuto alle tensioni Usa-Cina. Ma la nostra manifattura resta ben posizionata in vista di una possibile ripresa».

**Ma non basta per giustificare un pil così in affanno.**

«Il settore delle costruzioni è basila-

re per la nostra economia. Sarebbe opportuna un'accelerazione delle politiche a supporto di questo settore dove negli ultimi anni è mancata una strategia di sviluppo».

**Che cosa si dovrebbe fare?**

«Industria 4.0 ha consentito il forte recupero della manifattura tra il 2015 e il 2017. Ora si può pensare a un'Edilizia 4.0 per sviluppare costruzioni e infrastrutture, anche nel pubblico. Efficientamento energetico, rinnovamento, messa in sicurezza...».

**Anche edilizia pubblica?**

«Una parte importante del patrimonio edilizio nazionale ha bisogno di essere ristrutturato e necessita di interventi legati alla messa in sicurezza».

**Vale anche per le infrastrutture?**

«Certo, occorrono investimenti in infrastrutture utili al paese. Una parte importante dei 150 miliardi del gap di investimenti che in 10 anni abbiamo accumulato rispetto alla Germania è riconducibile a infrastrutture e edilizia. Se questi settori ripartissero, ne trarrebbe beneficio l'intero sistema economico in termini di crescita e posti di lavoro».

**Sarebbe solo una spinta al mercato interno però.**

«Una volta portati a termine, gli interventi sull'edilizia o le infrastrutture attraggono anche investitori esteri. E' un mercato che si apre all'esterno».

**Cosa serve per crescere quindi?**

«Il paese cresce se le imprese investono e se si rilanciano le infrastrutture. Dobbiamo inoltre puntare sull'innovazione tecnologica, sull'istruzione e sulla formazione».

**Ottimista?**

«Il Paese ha fondamentali solidi, ma occorre rilanciare la crescita. E qui anche Intesa Sanpaolo può giocare un ruolo importante».

**In che modo?**

«Oltre al credito a medio lungo termine, elemento di supporto fondamentale, abbiamo creato strutture dedicate al rafforzamento patrimoniale delle imprese. Nel 2018 abbiamo costituito una banca di investi-

mento per le pmi, un'unità sinergica tra Mediocredito Italiano e Banca Imi. In un anno difficile, abbiamo fatto oltre 20 operazioni di rafforzamento del capitale e oltre 100 di finanza strutturata, in gran parte tese a finanziare la crescita dimensionale».

**Le pmi hanno bisogno anche di sostegno per operare all'estero?**

«In marzo lanciamo i desk specialistici per pmi nelle nostre filiali estere, con operatori dedicati, nei principali hub di Shanghai, Francoforte, Londra e New York».

**Che ne pensa dello strumento dei Pir, i piani individuali di risparmio, pensati per finanziare le pmi con il risparmio dei privati? Oggi sono di fatto congelati in attesa di chiarimenti normativi.**

«Si può però continuare ad accumulare nei piani esistenti, in attesa dei chiarimenti normativi. Eurizon Capital ha comunque lanciato il primo Eltif che consente di investire nelle pmi attraverso strumenti a minor contenuto di liquidità».

**Ma come si trasferiscono le risorse raccolte alle pmi?**

«Il tema è sviluppare il mercato. I pir hanno dimostrato di poter raccogliere risparmio per veicolarlo sul sotto-





stante rappresentato dalle pmi quotate. Ma il mercato dei titoli quotati delle pmi è relativamente giovane. Esiste anche un tema culturale, dato dalla resistenza di alcuni imprenditori di aprirsi al mercato dei capitali. E' una delle grandi sfide delle pmi italiane. Dopo Industria 4.0 e Edilizia 4.0 lanciare Capitale 4.0 potrebbe spingere gli imprenditori ad ammodernare anche i modelli

di crescita patrimoniale, aprendosi anche ad investitori terzi italiani ed esteri».



**«Il settore delle costruzioni è basilare per la nostra economia. Sarebbe opportuna un'accelerazione delle politiche a supporto di questo settore dove negli ultimi anni è mancata una strategia di sviluppo»**

STEFANO BARRESE  
*Intesa Sanpaolo*

## LA BANCA DEI TERRITORI

**Gestisce l'attività domestica di Intesa Sanpaolo con 3.583 filiali per 11,5 milioni di clienti, 301 filiali (incluso Mediocredito Italiano) per 285.000 Pmi e 84 sportelli di Banca Prossima**



Peso: 1-32%, 2-97%



# In arrivo dal Fisco 1,8 milioni di segnalazioni ai contribuenti

**Contrasto al sommerso.** Parte la campagna 2019 di segnalazioni sulle anomalie riscontrate tra redditi dichiarati e dati risultanti all'Anagrafe

**Intreccio con i condoni.** Per molti contribuenti il ravvedimento degli errori rilevati dalle Entrate si sovrappone oggi alla scelta sulle sanatorie

di Rosanna Acierno, Cristiano Dell'Oste e Giovanni Parente a pag. 2 e 3  
con analisi di Salvatore Padula e Dario Deotto  
e un intervento di Massimo Miani



## Contrasto al sommerso

Al via la campagna 2019 di segnalazioni sulle anomalie tra redditi dichiarati e dati in Anagrafe: l'obiettivo è raggiungere gli 1,78 milioni di invii entro fine anno



Peso: 1-30%, 2-38%

# La doppia partita del Fisco tra «pace» e alert preventivi

Cristiano Dell'Oste  
Giovanni Parente

**P**artita doppia. Negli stessi giorni in cui dovranno decidere se sfruttare la chance della pace fiscale, molte famiglie, professionisti e imprese riceveranno dal Fisco 1,78 milioni di lettere per la *compliance*. Comunicazioni a cui il Piano delle performance 2019-21 dell'agenzia delle Entrate ricollega un recupero di gettito di 1,5 miliardi di euro.

Passate dalle 395mila del 2015 agli 1,89 milioni dell'anno scorso (dato preconsuntivo), le lettere per la *compliance* sono il simbolo della campagna per il "fisco amico" lanciata dal Governo Renzi. Di fatto, puntano a evidenziare le anomalie tra ciò che i contribuenti hanno dichiarato e quanto risulta dalle banche dati dell'Agenzia, sollecitandoli a mettersi in regola con uno sconto sulle sanzioni, tramite l'istituto ravvedimento operoso.

## Dalla cedolare secca all'Iva

Il provvedimento del direttore delle Entrate del 15 febbraio scorso indica le tipologie di proventi su cui si concentrerà la prima tornata di comunicazioni. Redditi di fabbricati, compresi quelli soggetti alla cedolare secca. Redditi da partecipazione in società di persone e Srl a base ristretta. Assegni periodici, come quelli al coniuge. Redditi da lavoro dipendente. Pensiamo ad esempio al caso di un lavoratore che ha ricevuto due Certificazioni uniche (Cu) e non ha presentato la dichiarazione dei redditi.

L'esperienza degli ultimi anni, però, insegna che un gran numero di lettere per la *compliance* riguarderà l'Iva. Tributo che ha raccolto poco più del 50% delle segnalazioni inviate nel 2017, per esempio. E rispetto al quale le Entrate contano di far tesoro dei dati raccolti con la fattura elettronica, a partire dai



Peso: 1-30%, 2-38%

228 milioni di file Xml trasmessi al Sistema di interscambio da 2,3 milioni di titolari di partita Iva in occasione della liquidazione del 18 febbraio.

### Le decisioni del 30 aprile e 31 maggio

Le lettere per la *compliance* non sono atti impositivi in senso tecnico e non sono impugnabili in modo autonomo. Il sito delle Entrate ricorda che chi ne riceve una "infondata" deve inviare al Fisco «eventuali elementi e documenti di cui l'Agenzia non era a conoscenza». In questi termini, le lettere non hanno nulla a che fare con la pace fiscale, che nelle sue varie articolazioni riguarda processi verbali di contestazione (Pvc), avvisi di accertamento, liti pendenti, cartelle esattoriali.

Eppure, le due campagne - *compliance* e pace fiscale - finiscono per intrecciarsi, almeno in parte. Riguardano gli stessi contribuenti. Vanno finanziate dagli stessi portafogli, già esposti ai primi effetti della recessione economica. Hanno un calendario sovrapposto, con le date chiave del 30 aprile (istanze di rottamazione-ter) e del 31 maggio (liti pendenti, errori formali, Pvc e violazioni doganali). Ma seguono, paradossalmente, logiche opposte: se le lettere per la *compliance* invitano cittadini e imprese a ravvedersi prima che sia troppo tardi, la pace fiscale - al contrario - sembra riaffermare che non è mai troppo tardi per riconciliarsi con le pretese del Fisco.

### L'attesa per nuove sanatorie

Gli strumenti di contrasto all'evasione fiscale messi in campo di quest'anno dal Fisco derivano in parte da istituti lanciati alla fine della scorsa legislatura e confermati dall'attuale Governo, come la fattura elettronica, cui è stato anzi aggiunto l'invio automatico dei corrispettivi (per i grandi contribuenti dal prossimo 1° luglio e per tutti dal 2020). Mentre, per un altro verso, vengono riproposti istituti già utilizzati negli anni scorsi, dalla definizione delle liti pendenti alla rottamazione delle cartelle, arrivata alla terza edizione in due anni.

E c'è già chi scommette su un'estensione della rottamazione ai carichi affidati nel 2018 (ora si ferma al 31 dicembre 2017). O su un ampliamento alle imprese del saldo e stralcio - misura che prevede uno sconto anche sull'imposta, oltre che sulle sanzioni - sulla falsariga di quanto auspicato nei giorni scorsi dal vicepremier, Matteo Salvini. Di sicuro, nei prossimi 100 giorni si potrà capire se l'attesa per altre sanatorie avrà frenato l'*appeal* di quelle in corso.

Per molti contribuenti la scelta sulle sanatorie si intreccia con il ravvedimento degli errori segnalati dalle Entrate

## Il portale Condono 24 è online



● «Condono24» è il nuovo sistema di aggiornamento continuo che guida professionisti e imprese attraverso la stagione di sanatorie fiscali. Accanto alle «Notizie del giorno», le sezioni dedicate ad analisi e approfondimenti. Ma spazio anche a schede operative e ai tool per calcolare la convenienza delle diverse sanatorie [www.condono24.com](http://www.condono24.com)

## Giovedì In edicola la Guida facile

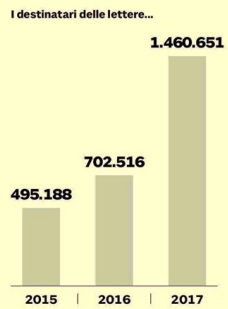


● Con Il Sole 24 Ore, giovedì sarà in edicola la Guida facile alle sanatorie della «pace fiscale». Un inserto che contiene anche le risposte degli esperti ai quesiti inviati dai lettori al Forum di Telefisco 2019 e che affronta le diverse definizioni agevolate, dai Pvc alle liti pendenti, fino alla rottamazione-ter

Peso: 1-30%, 2-38%

**I NUMERI E L'AGENDA**

**IL BILANCIO DELLA COMPLIANCE**



Mancata presentazione dichiarazione dei redditi in presenza di doppia Cu  
220.000 | 156.032 | 137.333

Iva trimestrale  
- | - | 586.000

Iva tardiva, omessa o incompleta  
64.710 | 60.478 | 236.213

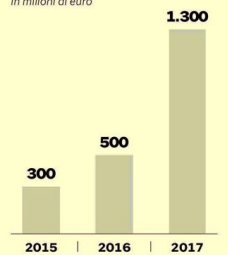
Incrocio con i sostituti d'imposta  
6.852 | 274.064 | 295.893

Rilievi su verbali di constatazione  
- | 32.102 | -

Incrocio dati delle fatture  
13.626 | 19.840 | 58.212

Anomalie studi di settore  
190.000 | 160.000 | 147.000

**...e il risultato in termini di recupero in milioni di euro**



Fonte: elaborazione su dati agenzia delle Entrate

**LE PRINCIPALI SCADENZE**

Il calendario della pace fiscale per il 2019

- ROTTAMAZIONE BIS**
- ROTTAMAZIONE TER**
- ROTTAMAZIONE TER DEI RIPESCATI**
- CHIUSURA PVC**
- CHIUSURA LITI TRIBUTARIE**
- VIOLAZIONI DOGANALI**
- ROTTAMAZIONE TER DEI RIPESCATI AL SALDO E STRALCIO**

**28 FEBBRAIO**  
Terza rata  
Quinta rata  
Terza rata dei "ripescati"

**30 APRILE**  
Domanda  
Domanda  
Domanda

**31 MAGGIO**  
Domanda e primo o unico versamento  
Domanda  
Primo o unico versamento  
Versamento unico

**01 LUGLIO**  
Comunicazione dell'agente della Riscossione  
*Slitta dal 30/6*

**31 LUGLIO**  
Primo o unico versamento  
Primo o unico versamento

**02 SETTEMBRE**  
Seconda rata  
Seconda rata  
*Slitta dal 31/8*

**31 OTTOBRE**  
Comunicazione della Riscossione  
Comunicazione di diniego

**02 DICEMBRE**  
Seconda rata  
Seconda rata  
Diniego ritorno alla rottamazione ter primo o unico pagamento  
Primo o unico versamento  
Primo o unico versamento  
Terza rata  
Terza rata  
*Slitta dal 30/11*

**ROTTAMAZIONE BIS**

**28 febbraio**  
Terza rata

Scade la terza e ultima rata per chi ha aderito alla riapertura della rottamazione per i carichi affidati all'agente dal 2000 al 2016

**28 febbraio**

Quinta rata

Scade la quinta e ultima rata per i carichi affidati dal 1° gennaio al 30 settembre 2017. Resta fermo l'eventuale "passaggio" alla rottamazione-ter

**28 febbraio**

Terza rata dei "ripescati"

Scade la terza e ultima rata per chi non era stato ammesso alla prima rottamazione per arretrati non pagati ed era stato ripescato alla versione bis

**ROTTAMAZIONE TER**

**02 dicembre**  
Primo o unico versamento

Paga oggi il dovuto (o la prima rata del 50%) che non si era messo in regola con gli arretrati entro il 7 dicembre 2018 e viene ripescato al saldo e stralcio

**ROTTAMAZIONE TER**

**30 aprile**  
Domanda

Il contribuente deve fare domanda per la rottamazione-ter per i carichi affidati dal 2000 al 2017. Entro oggi può anche integrare la domanda già presentata

**01 luglio**

Comunicazione dell'agente della Riscossione

L'agente della Riscossione comunica a chi ha fatto istanza le somme dovute e i dettagli delle singole rate (importo e data di scadenza)

**31 luglio**

Primo o unico versamento

La rottamazione-ter si esegue versando integralmente le somme dovute, in unica soluzione entro il 31 luglio o in un massimo di 18 rate

**02 dicembre**

Seconda rata

Scade la seconda rata, di ammontare pari al 10% del dovuto, come la prima. Il residuo viene diviso in parti uguali tra le 18 rate restanti (con interessi al 2% annuo)

**ROTTAMAZIONE TER DEI RIPESCATI**

**30 aprile**  
Domanda

Può fare istanza di rottamazione-ter anche chi non ha versato le rate dovute per la rottamazione-bis entro il 7 dicembre 2018

**31 luglio**

Primo o unico versamento

I ripescati alla rottamazione-ter devono versare il dovuto in unica soluzione entro oggi o in un massimo di dieci rate di pari importo

**02 dicembre**

Seconda rata

Scade oggi la seconda rata per chi è stato ripescato alla rottamazione-ter in virtù dei Dl semplificazioni e ha chiesto la rateazione

**VIOLAZIONI DOGANALI**

**31 maggio**  
Versamento unico

La definizione per le violazioni doganali si perfeziona con la dichiarazione e il versamento in Dogana, in unica soluzione, entro il 31 maggio

**CHIUSURA PVC**

**31 maggio**  
Domanda

Il contribuente deve presentare la dichiarazione (o più dichiarazioni) con le modalità stabilite per il periodo d'imposta oggetto della definizione agevolata

**31 maggio**

Primo o unico versamento

La definizione del Pvc si perfeziona con la presentazione della dichiarazione e il versamento della prima rata o di tutto il dovuto

**02 settembre**

Seconda rata

Il versamento delle somme può essere effettuato in unica soluzione o fino a 20 rate trimestrali di pari importo (più interessi legali)

**02 dicembre**

Terza rata

I contribuenti, che hanno scelto di pagare in modo rateale le somme dovute per la definizione dei processi verbali, devono pagare la terza rata

**SALDO E STRALCIO**

**30 aprile**  
Domanda

Termine per le istanze di saldo e stralcio che permette alle persone fisiche con isee fino a 20mila euro di pagare dal 16 al 35% del dovuto

**31 ottobre**

Comunicazione della Riscossione

L'agente della Riscossione comunica ai debitori che hanno fatto istanza l'ammontare complessivo delle somme dovute (e delle singole rate)

**31 ottobre**

Comunicazione di diniego

L'agente della Riscossione comunica dei requisiti, in termini di grave difficoltà economica o debiti non definibili

**02 dicembre**

Diniego ritorno alla rottamazione ter primo o unico pagamento

In caso di diniego del saldo e stralcio, chi ha debiti rottamabili è automaticamente inserito nella rottamazione-ter, con possibilità di rateazione

**CHIUSURA LITI TRIBUTARIE**

**31 maggio**  
Domanda e primo o unico versamento

Scade oggi il termine per il versamento del dovuto o della prima rata (pari al 35% del dovuto) per il saldo e stralcio; in totale si paga in 5 rate

**31 maggio**

Primo o unico versamento

La definizione della lite pendente si perfeziona con il pagamento del dovuto o della prima rata e con la presentazione della domanda entro il 31 maggio 2019

**02 settembre**

Seconda rata

I contribuenti che hanno scelto di pagare a rate le somme dovute per la chiusura della lite (perché il dovuto supera mille euro) pagano la seconda rata

**02 dicembre**

Terza rata

Va versata la terza rata della definizione delle liti pendenti per i contribuenti che hanno ratizzato gli importi dovuti



Peso:1-30%,2-38%

PROFESSIONI  
MERCATO  
REAL ESTATE

# .casa

**Terza età.** Accanto alla nuda proprietà e al prestito vitalizio si diffondono i contratti di mantenimento, in cui il bene viene ceduto in cambio di assistenza fisica e morale

## La casa di famiglia diventa la risorsa della vecchiaia

**Emiliano Sgambato**

La casa è un patrimonio che si rivela sempre più utile per affrontare le necessità economiche o di accudimento che possono sorgere invecchiando. Gli strumenti che permettono di monetizzarne il valore possono assumere diverse forme, ma sono riconducibili alla cessione dell'immobile in cambio di una rendita in denaro, alla vendita della nuda proprietà e al prestito vitalizio ipotecario (vedi scheda a lato).

Una strada alternativa che non prevede passaggi di denaro è il cosiddetto contratto di mantenimento: in questo caso la cessione della casa avviene in cambio dell'impegno della controparte a fornire un sostegno in termini di accudimento fisico e/o morale della persona che rinuncia alla proprietà. «Si tratta di un contratto atipico ma del tutto legittimo se conforme ai principi generali del Codice civile – commenta Pierluisa Cabiddu, consigliere nazionale del Notariato – e che sta aumentando la sua diffusione, soprattutto in alcune aree del Mezzogiorno». Nell'accordo va stabilito con la massima precisione quali siano le esigenze di mantenimento e il tenore di vita da garantire, ad esempio in termini di cura della persona e della casa, o di preparazione dei pasti. «Ma a volte le persone

anziane richiedono solo un supporto in termini di assistenza morale, compagnia o convivenza», precisa il notaio Cabiddu, che si è occupata della stesura della Guida «La terza età, strumenti patrimoniali, opportunità e tutele» in collaborazioni con 14 Associazioni dei consumatori.

Perché l'accordo sia valido deve essere aleatorio, deve essere cioè incerto e sconosciuto l'eventuale vantaggio o svantaggio per le parti al momento della firma: da un lato deve essere indeterminabile la speranza di vita del «vitalizzato», dall'altra l'entità delle prestazioni di cui potrà avere effettivamente bisogno. «Se non c'è alea – spiega Cabiddu – il contratto è nullo, e alla morte del cedente, ad esempio, la casa potrebbe rientrare nel calcolo della legittima». Cioè la parte di eredità riservata per legge ai parenti più prossimi. Non è raro, tra l'altro, che questo tipo di contratto sia stretto tra consanguinei, ad esempio tra un genitore e uno dei figli che se ne prende (più) cura: in questo caso è importante dimostrare con chiarezza come il supporto fisico o morale sia a carico soprattutto o solo dell'erede beneficiario, per evitare rivalse da parte degli altri «legittimari».

Perché il contratto sia valido, deve anche esserci proporzione tra le prestazioni garantite e il valore dell'immobile. «Se però, come in genere accade, il cedente si è riservato l'usufrutto – precisa Cabiddu – il valore di questo va sottratto da quello della piena proprietà, tenendo conto che l'usufrutto diminuisce di valore al

crescere dell'età del cedente. Per questi motivi, aleatorietà e corrispondenza tra valore del bene e prestazioni erogate, non si può ricorrere a questi contratti quando si è troppo in là con gli anni».

Se si preferisce ottenere liquidità immediata e in un'unica soluzione, si può invece ricorrere alla vendita della nuda proprietà, che permette di continuare a vivere per il resto della vita nella «propria» casa (di cui si mantiene l'usufrutto o la riserva di abitazione). Meno diffuso, nonostante la riforma del 2015, è il prestito vitalizio ipotecario, cioè la possibilità di ottenere una somma da una banca dando la casa in garanzia. In questo caso, se gli eredi non saranno in grado di restituire capitale più interessi alla morte di chi richiede il prestito, il debito verrà estinto con la vendita dell'immobile. La formula prevede la maturazione «degli interessi sugli interessi» accumulati negli anni: il rischio è che gli eredi si trovino a dover restituire una cifra molto elevata se non vogliono perdere la casa. Per



Peso: 31%

non fare lievitare gli interessi è però possibile saldarli anno per anno quando il richiedente è in vita.

**STRUMENTI PATRIMONIALI**

**1**

**RENDITA VITALIZIA**

**Una somma garantita a vita**

La rendita vitalizia a titolo oneroso prevede che un soggetto corrisponda periodicamente alla persona anziana una somma di denaro o altri prodotti a fronte della cessione di un bene immobile (ma anche di un altro bene o capitale). Il cedente in genere continua a vivere nella casa mantenendone l'usufrutto o il diritto di abitazione.

**2**

**CONTRATTO MANTENIMENTO**

**L'assistenza può essere morale**

È simile alla rendita, pur se non espressamente riconosciuto dal Codice Civile: la formula consente di ricevere assistenza materiale e/o morale in cambio della cessione della proprietà. Il contratto deve dettagliare le prestazioni concordate, ci deve essere corrispondenza tra queste e il valore della casa e "alea" (incertezza sulla speranza di vita del vitaliziato).

**3**

**NUDA PROPRIETÀ**

**Il valore della casa sale con l'età**

La vendita della nuda proprietà consente di ricevere subito il pagamento di una somma continuando a vivere nella casa. Il prezzo è determinato dal valore di mercato a cui si sottrae quello dell'usufrutto: più l'età è elevata più questo scende e il prezzo sale. L'immobile si può locare e l'usufrutto si può cedere a terzi.

**4**

**PRESTITO IPOTECARIO**

**Attenzione ai troppi interessi**

Il prestito vitalizio ipotecario è concesso a over 60 in cambio di un'ipoteca sulla casa. Si può decidere di rimborsare gli interessi anno per anno o lasciare che si accumulino (maturando anche interessi sugli interessi): in questo caso gli eredi alla morte del richiedente dovranno restituirli insieme al capitale; pena la perdita dell'immobile.



Peso: 31%

**DATAROOM****Fondi Ue, speso un miliardo su 43**di **Milena Gabanelli**  
e **Luigi Offeddu** a pagina 23**DATAROOM**

# Fondi Ue: speso solo un miliardo su 43

PER CONTRIBUTI EUROPEI SIAMO SECONDI SOLO ALLA POLONIA  
MA IN SEI ANNI ABBIAMO USATO SOLO IL 3% DELLE RISORSE  
SE NON LE IMPIEGHEREMO ENTRO IL 2020 ANDRANNO AD ALTRI

di **Milena Gabanelli** e **Luigi Offeddu****L'**

Italia ha dato molto all'Unione Europea: solo nel 2017, circa 4,4 miliardi in più di quanto abbia ricevuto da Bruxelles. Nel 2016, ha avuto 11,5 miliardi ma ne ha sborsati 13,9. E fra il 2011 e il 2017, ha accumulato in tutto 36,1 miliardi di saldi negativi. Nello sbilancio tra il

dare e l'avere, l'Italia arriva quarta, dopo la Germania, il Regno Unito e la Francia.

Ma chi decide quanto «dare» e quanto «avere»? Il «dare» si decide in base ai trattati da cui è nata l'Unione, firmati da tutti i Paesi. Principio generale: chi sta meglio aiuta chi



Peso: 1-1%, 23-91%

sta peggio, per favorire la stabilità e la pace sociale dell'Ue. Il bilancio dell'Unione è definito in un piano di sette anni, rappresenta l'1% del Prodotto interno lordo totale dei Paesi membri, ed è sottoposto annualmente all'approvazione dell'Europarlamento, sola istituzione direttamente eletta dai cittadini europei, cioè da noi tutti (nessuno può dire «non c'ero»).

Pertanto ogni anno, ogni Stato versa a Bruxelles un contributo basato sul reddito nazionale lordo, su alcuni dazi doganali, su un'aliquota Iva, e così via. Bruxelles a sua volta ricambia erogando i suoi fondi. Se un Paese taglia il suo contributo, come ha minacciato di fare Roma, va incontro al 2,5% di interessi di mora sulla somma dovuta, più lo 0,25% per ogni mese di ritardo.

### **Piano '14-'20: all'Italia 43 miliardi**

Fatti due calcoli sulle rispettive popolazioni, ogni cittadino del Paese più ricco, la Germania, dà a Bruxelles circa 286 euro all'anno (162 euro in più di quanto riceveva). Quello più povero, il greco, versa 140 euro ma ne incassa 541, cioè 401 in più. Mentre ogni italiano è in credito verso Bruxelles di circa 39 euro. Errori e contestazioni sono possibili per tutti. Ma chi amministra meglio, ha più speranze di conquistarsi la fiducia di Bruxelles e dunque i suoi fondi. Lo fa capire bene la nostra Corte dei Conti, nella relazione 2018 depositata lo scorso 9 gennaio: «la dinamica degli accrediti dipende, oltre che dalla preassegnazione dei fondi a ciascun Paese nell'ambito della gestione concorrente, anche dalla capacità progettuale e gestionale degli operatori...».

Nel piano 2014-2020 la Ue ha stanziato a favore dell'Italia 42,7 miliardi che, aggiunti a 30,9 miliardi di co-finanziamento nazionale, prefigurano 73,6 miliardi da investire in programmi di occupazione, crescita, tutela dell'ambiente, agricoltura (sono fondi strutturali, quelli che rappresentano la metà di tutti i finanziamenti europei).

### **Ottobre 2018: speso solo il 3%**

Dopo la Polonia, l'Italia è il Paese Ue cui Bruxelles ha assegnato più soldi. Ma è anche il sestultimo per capacità di spesa: fino allo scorso ottobre abbiamo speso solo il 3% dei fondi disponibili, contro una media europea del 13%. Cosa si rischia? Lo scrive la Commissione Europea: «se una somma stanziata a favore di un dato programma non viene ritirata entro la fine del secondo anno a decorrere dall'approvazione dello stesso, tutte le somme di denaro non versate non saranno più disponibili per quel programma».

Ed è il conto che l'Ue sta presentando a Napoli: potrebbe revocare i fondi già stanziati per la linea 6 della metropolitana (98 milio-

ni), e quelli per la via Marina (16 milioni). A rischio anche gli 813 milioni per la Tav. La Corte dei Revisori Ue nel Rapporto 2018 scrive: sulla programmazione 2007/2013 l'Italia ha accumulato 950 milioni di fondi non impiegati e progetti sospesi, e in questo è seconda in Europa dopo la Romania.

### **Puglia, tragedia nonostante i fondi**

Secondo i dati della Commissione, l'89% dei

grandi progetti italiani presentati nel 2007-2013 aveva un'insufficiente analisi costi-benefici, il 68% errori di pianificazione o di conoscenza del mercato interno, il 51% insufficiente valutazione dell'impatto ambientale e copertura finanziaria.

Fra gli esempi di sprechi marcati da burocrazia e incapacità, ce ne sono stati pure di tragici. Nel novembre 2007, Bruxelles approva il Programma di sviluppo regionale della Puglia. Comprende anche il «Grande Progetto» di raddoppio dei 13 pericolosi chilometri di binario unico sulla linea Corato-Barletta. Nel febbraio 2008, la Regione Puglia approva le modalità dell'intervento Ue, ma dal 2011 in poi, il Programma viene più volte modificato. Nel frattempo, al «Grande Progetto» vengono assegnate diverse autorità di gestione e diversi «organismi» per valutare le pratiche amministrative, un intrico di competenze. Il 19 aprile, nove anni dopo la prima approvazione giunta da Bruxelles, e quattro anni dopo l'erogazione di 180 milioni, parte la prima vera gara d'appalto per il raddoppio del binario unico. Troppo tardi. Il 12 luglio 2016, su quello stesso binario, due treni si scontrano: 23 morti, 50 feriti.

### **Le furbizie siciliane non passano**

Quando non sono tragedie, sono soldi buttati. Nel gennaio 2018, il tribunale della Corte di Giustizia Ue conferma il taglio di 380 milioni dal totale di 1,2 miliardi del Fondo sociale Ue per la Sicilia. Ecco alcune irregolarità citate dai giudici: «progetti presentati dopo la scadenza dei termini, progetti non ammissibili alle misure per le quali erano stati dichiarati. Spese relative al personale non correlate al tempo effettivamente impiegato per i progetti; consulenti esterni privi delle qualifiche richieste; spese non attinenti ai progetti, spese contabilizzate in modo inappropriato; violazione delle procedure di appalto e di quelle per la selezione di docenti, esperti e fornitori».

### **Le frodi della Val Trompia**

Ce la caviamo bene anche con le frodi. Le segnalazioni di irregolarità riguardanti Roma giunte dall'Olaf (l'autorità anti-frode di Bruxelles) sono quintuplicate nel periodo che va da 2007 e il 2013, solo nel 2017 si è passati da 927 a 1227. Un esempio pittoresco: Val Trompia, maggio 2018. Tre allevatori bresciani prendono in affitto pascoli in alta quota per le loro nuove mandrie, mirando ad incassare 200 mila euro di fondi Ue della Politica agricola comunitaria. Ma in Val Trompia ci sono anche i carabinieri forestali, che un giorno spediscono un paio di droni a curiosare dall'alto su quei pascoli. Così scoprono che lassù non c'è nemmeno una mucca. I tre bre-

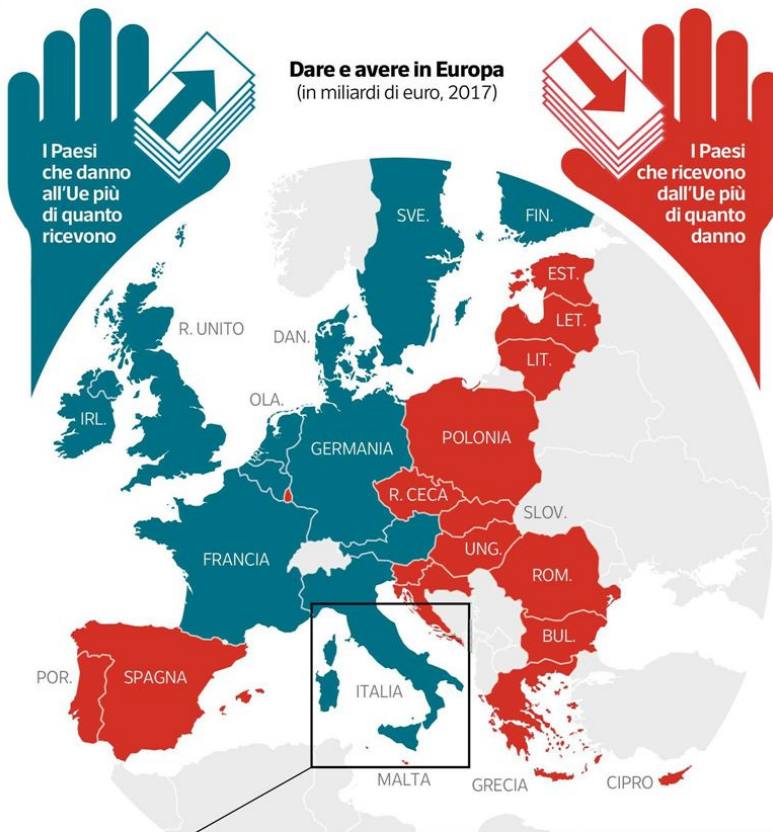


sciani vengono denunciati. Loro, certo, non volevano essere «contributori netti» di Bruxelles.

**I ministri non vanno a negoziare**

Ma c'è qualcos'altro, che ci danneggia: «L'Italia non è abbastanza presente a Bruxelles, in tutti i sensi — dice Alessia Mosca, eurodeputata autrice del libro «L'Unione, in pratica: un'Europa a misura d'Italia» —. Spesso non ci siamo ai tavoli più importanti dove si decide, soprattutto nei progetti transnazionali che calamitano i fondi diretti più

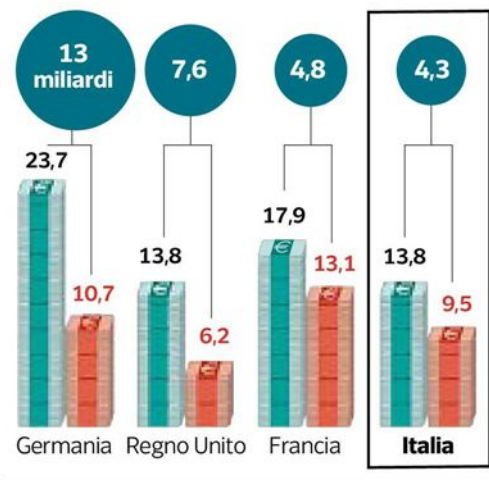
importanti, dove devi dimostrare di avere un sistema-Paese che può stare in un network. Ma non molti nostri politici parlano bene l'inglese o il francese, in più i ministri preferiscono restare nei loro collegi che andare alle riunioni di Bruxelles, dove se invece ci sei, puoi negoziare». In effetti preferiscono parlar male dell'Europa, anche senza conoscerne i meccanismi, dai cortili di casa. E i cortili applaudono.



**I principali contributori «netti»**

(in miliardi di euro, 2017)

■ Contributo all'Ue ■ Fondi Ue incassati ● Differenza



**In Italia**

**73,6 miliardi €**

gli stanziamenti 2014-2020 per investire in:

**3%**

quanto è stato speso fino a ott. 2018

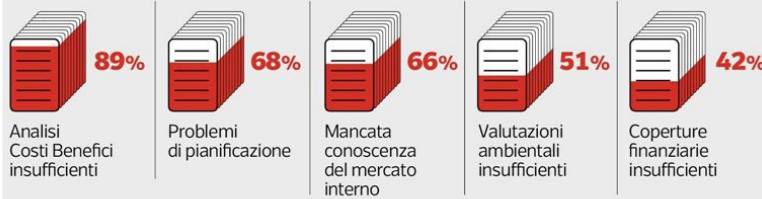


Nel periodo 2013-2017

**950 milioni** i fondi totali non impiegati e progetti sospesi

**11 grandi progetti** dei 55 avviati non sono stati completati entro il 31/3/2017. Il governo dovrà completarli con fondi propri entro fine marzo

**Criticità dei grandi progetti italiani presentati nel 2007-2013**



Fonte: Commissione Europea, Corte dei Conti

Corriere della Sera



Peso:1-1%,23-91%

## Nuovo regime fiscale

# Ecotassa o incentivo cosa cambia da marzo per chi compra l'auto

**ROMA** Entrerà in vigore il primo marzo il nuovo regime fiscale introdotto con l'ultima legge di Bilancio. A definire il livello della tassazione provvedono le emissioni di CO2 come risultano dai dati di omologazione presenti nel libretto di circolazione (seconda facciata, voce V7). Premio graduale in base alle emissioni, 4 mila euro solo alle elet-

triche al 100%. Penalizzazione da mille a 2500 euro al di sopra dei 160 grammi al chilometro. Ecco cosa cambierà.

**Bottino e Troise a pag. 8**

## Le novità fiscali al via

# Ecotassa o incentivo? Cosa cambia da marzo per chi compra l'auto

► Premio graduale in base alle emissioni 4 mila euro solo alle elettriche al 100%  
► Penalizzazione da 1.000 a 2.500 euro al di sopra dei 160 grammi di CO2 al km

### LA GUIDA

**ROMA** Il conto alla rovescia volge ormai al termine. E chi avesse intenzione di cambiare l'auto farebbe bene a sbrigarsi. Il 1° marzo entra infatti in vigore il nuovo regime fiscale introdotto con l'ultima legge di Bilancio. La versione definitiva della discussa e tormentata norma, valida fino al 31 dicembre 2021, si ispira agli stessi concetti che in campo assicurativo caratterizzano le polizze bonus-malus: premiare (e incoraggiare) i comportamenti virtuosi che privilegiano l'attenzione all'ambiente, penalizzando chi su questo tema manifesta una minore sensibilità. Detta co-

sì, sembrerebbe una suddivisione molto manichea: utilitarie da una parte, supercar dall'altra. La realtà è molto più sfaccettata e complessa, e dipende dall'articolazione che il legislatore ha voluto dare alle norme e al relativo impatto sulle tasche e le propensioni dei consumatori/automobilisti. A definire il livello della tassazione provvedono le emissioni di CO2 come risultano dai dati di omologazione presenti nel libretto di circolazione (seconda facciata, voce V7). Su questa base, l'acquisto di una vettura con emissioni non superiori ai 20 g/km (valore alla

portata solo di auto al 100% elettriche) dà diritto a un ecobonus di 4.000 euro (6.000 in caso di contestuale rottamazione di un veicolo fino a Euro 4), mentre tra i 20 e i 70 g/km il bonus scen-



Peso: 1-3%, 8-43%

de a 1.500 euro (2.500 con rottamazione). Anche quando sono ecologicamente virtuosi, i ricchi piangono: non è infatti previsto nessun contributo se il listino dell'auto, per quanto «pulita», supera i 50.000 euro. Incentivi senza se e senza ma sono invece quelli riservati a chi acquista un veicolo elettrico a due ruote: motorini e moto a batteria beneficiano di uno sconto del 30% sul prezzo d'acquisto, con un tetto massimo di 3.000 euro per contributo.

## LA ZONA CUSCINETTO

Seppur di segno opposto, la gradualità caratterizza anche l'ecotassa, che scatta quando il numero indicato alla voce V7 del libretto è superiore a 160: il tal caso il balzello è di 1.000 euro, che salgono a 1.600 tra i 176 e i 200 g/km, a 2.000 tra i 200 e i 250 g/km, limite oltre il quale l'imposta tocca il massimo di 2.500 euro. Un livello generalmente raggiunto di modelli di prezzo talmente elevato che il «fee» imposto dallo Stato diventa influente sulle decisioni d'acquisto. Tra le due categorie c'è una vasta zona cuscinetto in cui la nuova normativa non ha alcun effetto: nella fascia di emissioni

compresa tra i 71 e i 160 g/km di CO2 si colloca infatti la stragrande maggioranza dell'offerta automobilistica italiana, tra cui quasi l'intera produzione dei costruttori generalisti e una buona fetta dei listini premium. Per chi è interessato a questi modelli non cambia nulla. A doversi affrettare sono piuttosto coloro che intendono acquistare un'auto passibile di ecotassa. Per dribblare la sovrapposta non basta infatti recarsi in concessionaria e sottoscrivere il contratto, ma è infatti necessario che la vettura venga immatricolata entro la fine di febbraio. Chi non se la sente di affrontare questa corsa contro il tempo può sempre rivolgersi all'usato recente (e perché no ai «chilometri zero»), meglio se coperto dalla garanzia che ormai tutte le case forniscono a corredo del loro usato di qualità. C'è poi un cerchia, ristretta ma presente, di automobilisti «costretti» a correre per evitare il balzello: sono coloro che sono proprietari di una vettura con targa estera: a partire dal 1° marzo l'immatricolazione italiana sarà soggetta all'ecotassa, sempre che l'auto superi il fatidico muro dei 160 g/km di CO2. Per completare il quadro delle

«istruzioni per l'uso», anche le diverse declinazioni di uno stesso modello possono nascondere delle insidie per il portafogli. Per esempio, l'alternativa tra le due e le quattro ruote motrici, piuttosto che la scelta di accessori opzionali capaci di impattare sull'efficienza aerodinamica e quindi sui valori di omologazione delle emissioni sono in grado di determinare l'ingresso nell'ostile mondo dell'ecotassa o uno sgradito – e costoso – salto di categoria. Meglio quindi informarsi prima piuttosto che lamentarsi (oltretutto inutilmente) dopo.

**Gianpiero Bottino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ANCORA POCHESSIMI GIORNI PER BLOCCARE L'ACQUISTO SENZA INCORRERE NELLE EVENTUALI SANZIONI**

**20 g/km**

La soglia di emissioni di CO2 entro la quale scatta l'ecobonus di 4.000 euro

## Ecotassa ed ecobonus

MODELLI TASSATI (esempi)	Prezzo	Ecotassa
■ BMW X5 xDrive 30d Business (175 g/km)	74.150	<b>1.100</b>
■ Land Rover Discovery SDV6 306 cv SE (198 g/km)	69.800	<b>1.600</b>
■ Lexus LS Hybrid Executiv (161 g/km)	105.000	<b>1.100</b>
■ Mercedes Gla 250 Executive (167 g/km)	37.380	<b>1.100</b>
■ Porsche Panamera Turbo (238 g/km)	165.603	<b>2.000</b>
■ Renault Koleos dCi 175 cv X-Tronic Energy Executive (163 g/km)	38.050	<b>1.100</b>
■ Subaru BRZ (180 g/km)	32.990	<b>1.600</b>
MODELLI INCENTIVATI (esempi)	Prezzo	Ecobonus*
■ BMW 225 xe Active Tourer iPerformance (52 g/km)	38.550	<b>1.500-2.550</b>
■ Hyundai Ioniq 1.6 Plug-in Hybrid DCT Business (26 g/km)	35.000	<b>1.500-2.500</b>
■ Mitsubishi Outlander 2.4 Mivec Phev Instyle Sda (40 g/km)	49.900	<b>1.500-2.500</b>
■ Nissan Leaf Acenta (0 g/km)	36.700	<b>4.000-6.000</b>
■ Smart forfour EQ Youngster (0 g/km)	24.748	<b>4.000-6.000</b>
■ Toyota Prius Plug-in (22 g/km)	41.650	<b>1.500-2.500</b>
■ Volkswagen E-Golf 136 cv (0 g/km)	40.100	<b>4.000-6.000</b>

Cifre monetarie in euro \*con rottamazione vettura fino a Euro 4



Peso: 1-3%, 8-43%



## Case, sui prezzi peserà l'effetto baby-boomers

**L'inchiesta****ADRIANO BONAFEDE** → pagina 10**ADRIANO BONAFEDE**

# Case, effetto baby-boomers prezzi giù, si salva Milano

**ADRIANO BONAFEDE, ROMA**

**C**he ne sarà dei prezzi degli immobili? Del tema di un abbassamento delle quotazioni nei prossimi anni, come tendenza di lungo periodo, si discute da tempo. Il motivo è semplice: via via che le generazioni dei baby boomers (ovvero di coloro che sono nati tra il 1945 e il 1964) diventeranno vecchi e i loro figli e nipoti, che sono molti meno, si ritroveranno abitazioni in eccesso rispetto ai loro bisogni e quindi dovranno vendere: si avrà quindi una situazione sfavorevole ai prezzi, con tanti che vendono e pochi che acquistano. Di recente ha ripreso questo tema *L'Economist* che si è inserito in un dibattito già aperto da tempo negli Stati Uniti per poi applicarlo alla situazione inglese. Il punto è sempre lo stesso, e vale anche per gli italiani e un po' per tutte le popolazioni occidentali: nei prossimi 10-20 anni, un po' per volta, tutti i baby boomers giocoforza lasceranno le loro belle abitazioni, un po' per ritirarsi in qualche casa di riposo, un po' per cambiare le loro grandi case con dimore più piccole, un po' perché passeranno a miglior vita: al loro posto i millennials, che sono molti meno,

avranno a disposizione una quantità di case che col passare del tempo eccederà i loro bisogni. Quindi saranno costretti a vendere, ma ciò farà a poco a poco scendere i prezzi.

**BENE PER I GIOVANI**

Una bella notizia per i giovani che finora hanno visto l'acquisto di una casa come un miraggio, dati i prezzi salatissimi. Ma una brutta notizia per tutti quelli che hanno sempre creduto nell'investimento immobiliare. Non c'è adesso soltanto la crisi - da cui l'Italia in questi anni non si è per la verità mai ripresa, salvo in alcune aree, al contrario di tutti gli altri principali paesi occidentali - ma una tendenza che, pur ancora agli inizi, gioca nel medio-lungo termine a sfavore di una crescita dei prezzi. Il Cresme, uno dei principali istituti di ricerca immobiliare, ha elaborato per Affari & Finanza un'indagine inedita.

L'inchiesta dell'*Economist* ha mostrato, numeri alla mano, che coloro che hanno più di 65 anni, il 23% della popolazione, possiede ben il 43% delle case. Anche chi ha tra 50 e 64 anni, il 24% della popolazione, possiede il 33% degli immobili. Insieme, gli ultracinquantenni, il 47% degli inglesi, sono proprie-

tari del 76% delle case.

Anche in Italia il Cresme fotografa una situazione non molto dissimile, se non per un invecchiamento ancora più pronunciato: le famiglie con oltre 64 anni, che sono il 37% del totale, possiedono il 41% degli immobili. I nuclei famigliari tra 55 e 64 anni, il 18,2% del totale, hanno il 20,2% del totale delle case. Insieme, gli ultracinquantenni possiedono quasi il 60 per cento di tutti gli immobili destinati ad abitazione. Inoltre, più è alta l'età, maggiore è la quota di famiglie proprietarie sul totale: da 55 anni in su il 76,5% del totale possiede una casa, una quota che si riduce al 44,4% fra chi ha meno di 35 anni.

Insomma, come si vede, la proprietà immobiliare è perlopiù concentrata fra gli anziani.



In più, il Cresme ha calcolato che ben il 32 per cento di tutte le famiglie, quindi quasi un terzo del totale, è composto da persone sole. Una percentuale che, ovviamente, aumenta con l'età: ciò significa che sempre più persone si ritrovano in case troppo grandi per le loro esigenze, e ciò costituisce di per sé un incentivo alla vendita, magari per passare in abitazioni di taglia più piccola. Ben il 76,5 per cento delle famiglie di persone sole oltre i 45 anni, secondo i calcoli del Cresme, è proprietaria di una casa, mentre questa percentuale scende al 50 per cento tra chi ha meno di 45 anni. «Con l'invecchiamento della struttura demografica - spiega Lorenzo Bellicini, ad del Cresme - la componente di famiglie con persona di riferimento anziana andrà aumentando, determinando un considerevole incremento delle estinzioni di nuclei esistenti: questo vuol dire che sta cominciando una fase che porterà nel decennio 2027-2037 a una diminuzione del numero delle famiglie residenti. Del resto il calo della popolazione italiana è già iniziato: tra 2014 e 2018 l'Italia ha perso 400.000 abitanti. Di conseguenza si ridurrà il fabbisogno di case».

#### PIÙ ESTINZIONI

Nel corso del tempo, piano piano crescerà la quota di famiglie che si estinguono rispetto a quelle che si formano: la data in cui ci sarà il sorpasso, ovvero ci saranno più famiglie estinte che nuove, il Cresme lo fissa tra il 2028 e il 2037, che sembra lontano nel tempo ma che comincia tra soli 9 anni fino a 18 anni da oggi. Il Cresme ha calcolato che nel periodo 2008-2017 ci sono state 465 mila nuove famiglie all'anno contro 294 mila estinzioni, con un saldo positivo di 171 mila nuove famiglie all'anno, che quindi rappresenta a livello nazionale la richiesta teorica di nuove abitazioni.

I conti naturalmente sono più complessi perché hanno a che fare con l'uso del patrimonio esistente, con il suo degrado e con gli spostamenti della popolazione. Ma certo è che nel decennio cominciato nel 2018 e fino al 2027, il Cresme stima che di fronte a 393 mila nuove famiglie ci sia-

no ben 321 mila estinzioni all'anno: il saldo annuale sarebbe soltanto di 72 mila famiglie, e quindi di necessità di case teoriche all'anno. Tra il 2028 e il 2037 il saldo famiglie nuove-famiglie cessate sarà negativo per circa 17 mila all'anno: teoricamente sarà in quel periodo che comincerà un vero eccesso di offerta di abitazioni a livello nazionale. In realtà un riequilibrio tra domanda e offerta c'è già stato, nel 2008 si realizzavano quasi 340 mila abitazioni, nel 2018 sono state meno di 110.000.

#### A MACCHIA DI LEOPARDO

«Non c'è dubbio - commenta Bellicini - fra pochi anni il saldo tra nuove famiglie e famiglie estinte potrà comportare una pressione negativa sui prezzi, in particolare per le case usate. C'è da dire che i prezzi in Italia sono scesi molto con la crisi del 2007-2013, e nemmeno la ripresa delle compravendite iniziata nel 2014 ha invertito questa dinamica. I prezzi hanno continuato a scendere, soprattutto quelli delle abitazioni usate, sino al 2018. E in molte realtà locali sono addirittura infimi: nella città vecchia di Taranto si comprano case a 250 euro al m<sup>2</sup>. Ma la cosa più importante è che l'Italia è sempre più a macchia di leopardo, e oltre alle dinamiche nazionali bisogna guardare bene a quelle locali. Le differenze sono grandissime».

In questo momento è in atto in Italia una profonda selezione territoriale, con città attrattive e città che tendono a perdere abitanti. «Milano - dice Bellicini - è la città che attira più persone ma anche nel Sud ci possono essere aree, ad esempio Lecce o Matera, che attraggono persone e turisti. In queste aree più dinamiche i prezzi degli immobili tenderanno a salire. A grandi linee però emerge la crisi del Sud: ad esempio prevediamo che la Sicilia perderà nei prossimi 20 anni 500 mila abitanti e così accadrà in Campania. In Basilicata ci saranno 75 mila abitanti in meno rispetto agli attuali 570 mila, il 13 per cento del totale! Mentre la Lombardia acquisirà circa 265 mila nuove persone, e il Trentino 70 mila. I dati descrivono che già oggi è in atto una nuova ondata migratoria interna, ita-

liana, da Sud a Nord, che si aggraverà se non succede niente nei prossimi anni, e questo ha e avrà un riflesso sui prezzi immobiliari. Certo anche alcune regioni e città del Nord Ovest o del Centro sono in declino demografico».

Le tendenze che il Cresme fotografa per i prossimi anni è già in atto. Secondo un'elaborazione DemoSi-Cresme, tra il 2013 e il 2017 la Lombardia avrebbe preso 63 mila nuovi abitanti, il Lazio 26 mila, il Trentino 16 mila e l'Emilia Romagna, 6.200. Tutte le altre regioni sono state in calo demografico. Quelle che stanno peggio sono la Sicilia (meno 68 mila abitanti), il Piemonte (meno 61 mila), la Campania (meno 43 mila), la Puglia (meno 42 mila), e la Liguria (meno 35 mila).

#### SITUAZIONE CITTÀ PER CITTÀ

Se passiamo dal livello regionale alle singole città, i risultati della ricerca del Cresme (condotta questa volta su dati Omi-Agenzia delle Entrate) sono ancora più interessanti. Ci sono città che nel 2018 sono vicine per livello di compravendite al massimo storico del 2007-2008, il che dimostra una vivacità di fondo. Salerno e Matera sono i capoluoghi con lo stesso numero di transazioni del massimo storico. Poi ci sono Firenze (meno 1%, Milano (meno 2,7), e un gruppo di città con un solo meno 5% circa (Modena, Bari, Bolzano, Siena). Seguono, tra le città più virtuose, per la tenuta dei prezzi, Treviso (meno 7,2% e Cagliari (meno 9,9%).

Al contrario, per alcuni capoluoghi è un catastrofe: i più colpiti dalla crisi immobiliare, tutti con percentuali intorno al 50% in meno di transazioni rispetto al massimo, sono, in ordine decrescente: Ravenna, Grosseto, Rieti, Alessandria, Isernia, Chieti, Ascoli Piceno, Trento, Brindisi e Agrigento.

Se qualcuno pensa ancora di poter effettuare investimenti immobiliari in futuro, è bene che tenga presente sia le tendenze demografiche generali sia, anzi forse soprattutto, quelle locali.

Via via che i nati dal 1945 al 1964 invecchieranno serviranno sempre meno abitazioni. Il punto di svolta, secondo il Cresme, sarà dal 2028, quando il numero delle famiglie inizierà a calare. I millennials pagheranno di meno



L'opinione



È già cominciata una diminuzione dei nuclei residenti. Ma non tutto il Paese sarà colpito: il capoluogo lombardo e altri centri attireranno persone, Sicilia meno 500 mila

**LORENZO BELLICINI,**  
AD CRESME

I numeri



**338**

MILA

Le nuove abitazioni che i costruttori realizzavano nel 2007

**109**

MILA

Nel 2018 i costruttori hanno realizzato meno di un terzo delle case che edificavano undici anni prima



**Lorenzo Bellicini,**  
ad del Cresme



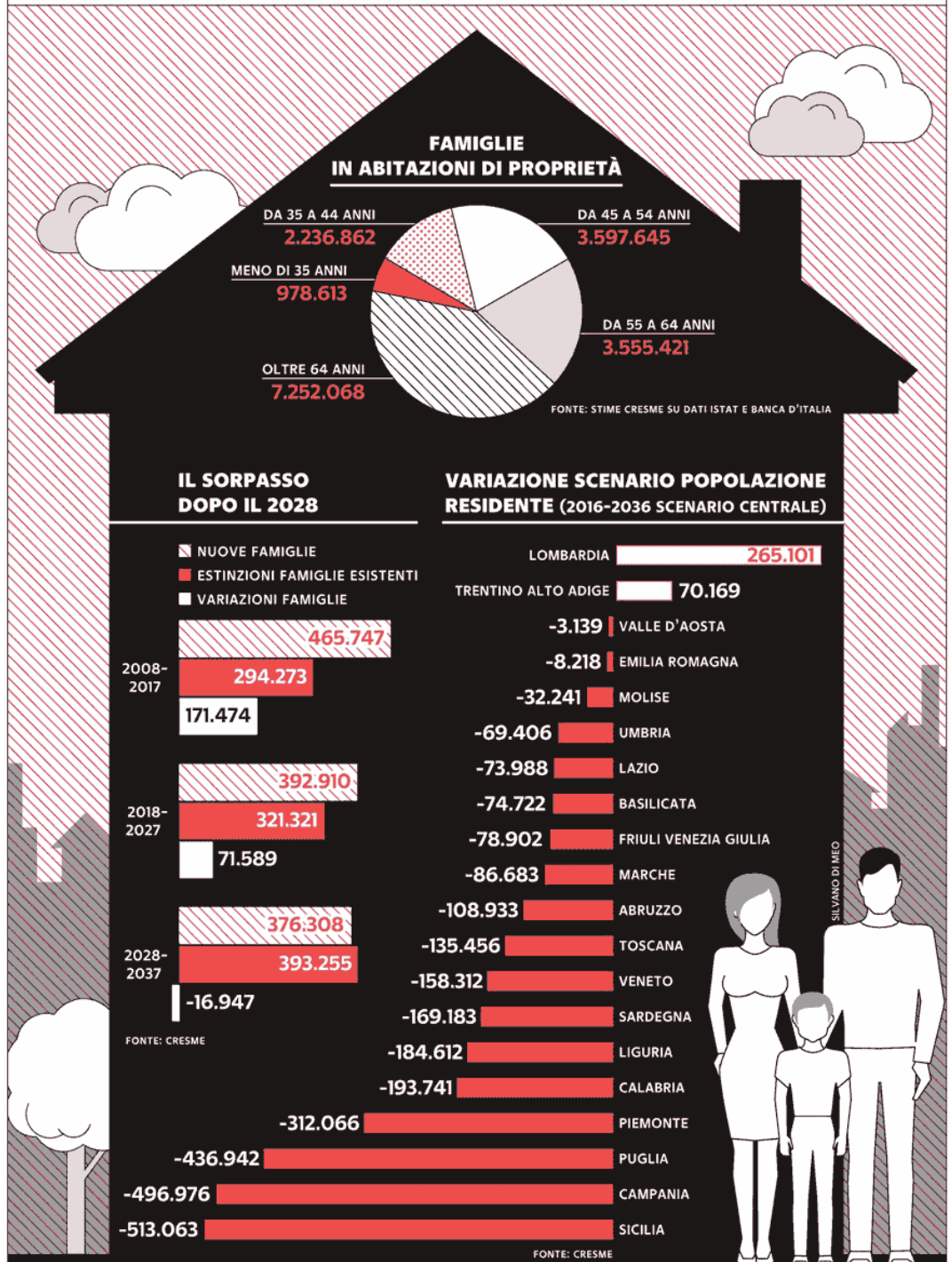
**Giuseppe Sala,**  
sindaco di Milano

I numeri



**I trend dei prossimi anni**

Meno giovani, più case e il nuovo scenario demografico regionale





## Focus

**PIÙ ANZIANI, PIÙ SOLI**

Le famiglie di persone sole, secondo le ultime elaborazioni del Cresme su dati Istat e Banca d'Italia per Affari & Finanza, costituivano nel 2017 quasi un terzo del totale, il 31,81 per cento per cento per l'esattezza e crescono continuamente (erano il 28,98 per cento nel 2013).

Via via che cresce l'età delle famiglie di persone sole aumenta anche la percentuale di coloro che hanno un'abitazione di proprietà: quelle che hanno meno di 45 anni sono proprietari nel 50,3 per cento dei casi ma oltre 65 anni si sale al 76,5 per cento del totale di questo gruppo.

Considerando tutte le famiglie composte da una sola persona, chi sta in un'abitazione di proprietà rappresenta in media il 69,2 per cento del totale, contro il 30,8 per cento di chi vive in affitto.



# L'EURO? NON LASCIAMOLO SOLO PROVE DI UNIONE SOCIALE EUROPEA

In realtà esiste già da tempo ma si vede troppo poco e anche i suoi strumenti vanno potenziati  
Dai sistemi di welfare dei singoli Stati ai principi sociali fondamentali della Ue: i cinque pilastri

di **Maurizio Ferrera**

**L'**Unione Europea è tutt'altro che assente dalla sfera sociale. Ha adottato molte direttive a tutela dei lavoratori, delle donne, dei minori. Ha promosso le pari opportunità. Finanzia una molteplicità di iniziative per l'occupazione e l'inclusione (come la Garanzia giovani). L'Europa sociale è già da tempo una realtà, ma è afflitta da un doppio deficit. Innanzitutto, un deficit di visibilità: ciò che la Ue fa in capo sociale si vede poco, troppo poco. Il secondo deficit riguarda la missione e lo strumentario, inadeguati rispetto alle sfide lasciate sul tappeto dalla lunga crisi.

Per colmare questo doppio deficit occorre un'iniziativa lungimirante di innovazione. Abbiamo un'Unione economica e monetaria. E' opportuno creare una «dirimpettaia» e la denominazione più appropriata è quella di Unione sociale europea (Use). Dal punto di vista istituzionale, non si tratta di iniziare da zero. Si può e si deve partire mettendo in connessione una serie di istituzioni e politiche già esistenti, riconducendole sotto il nuovo ombrello Use. L'Unione sociale dovrebbe innanzitutto sostenere la funzionalità dei sistemi nazionali, salvaguardando al tempo stesso i principi della libera circolazione e della non discriminazione. Dovrebbe però anche definire nuovi standard di solidarietà pan-europea e di condivisione di quei rischi comuni generati dalla prima Unione, quella economica e monetaria.

## I punti

Quali elementi, già in essere, si prestano ad essere ri-assemblati e ricondotti sotto la nuova denominazione di Unione sociale europea? Un primo inventario ne conta almeno cinque (si veda la figura):

(1) Gli Spazi sociali nazionali, ovvero l'insieme dei sistemi di protezione sociale degli Stati membri, che poggiano sulla tradizione condivisa dell'economia sociale di mercato e del dialogo sociale. Nella figura, per semplicità essi sono rappresentati dalle due ellissi centrali, in realtà ce ne sono 27. Come suggerisce il nome, l'Use si configurerebbe come una unione di Stati sociali già esistenti, autorizzati a mantenere le loro legittime diversità ma anche (i) impegnati ad adattarsi reciprocamente e modernizzarsi e (ii) pronti a mettere in comune alcuni rischi.

(2) Gli Spazi sociali transnazionali, ovvero l'insieme di schemi e politiche sociali caratterizzati da un elemento transfrontaliero. La maggior parte di queste iniziative coinvolge oggi le regioni, grazie ai fondi Ue. Ma un altro interessante sviluppo è la creazione di regimi assicurativi professionali transnazionali per le pensioni e le prestazioni sanitarie, resa possibile da una direttiva del 2004.

(3) Lo Spazio di mobilità intra-UE, entro il quale tutti coloro che hanno la cittadinanza europea (indicata in alto a destra nella figura) possono accedere alle prestazioni sociali del luogo in cui scelgono di lavorare e stabilirsi. A partire dagli anni '70 l'Ue ha un articolato quadro giuridico per il coordinamento dei sistemi nazionali di sicurezza sociale. Nella figura, si tratta dello spazio grigio all'interno della cornice blu. Le linee che mettono in comunicazione gli spazi nazionali sono, appunto, i diritti individuali di accesso alle prestazioni di qualsiasi Stato Ue.

(4) La Politica sociale dell'Ue in senso proprio, ovvero l'insieme di quelle politiche sovranazionali (esemplificate più sopra) che hanno una finalità sociale esplicita, siano esse di natura regolativa o (re-) distributiva, direttamente finanziate dal bilancio Ue (se implicano spese) e basate sul diritto europeo.

(5) I Principi sociali fondamentali della Ue, ovvero l'insieme degli obiettivi di natura sociale contenuti nel Trattato di Lisbona. Nel 2017 è stato adottato il Pilastro europeo dei diritti sociali (in alto a sinistra). Esso stabilisce 20 principi e diritti fondamentali nel campo della protezione e dell'inclusione sociale, che devono essere rispettati da tutti gli Stati membri.

L'Use sarebbe qualcosa di molto diverso da uno Stato sociale federale. Dovrebbe essere una cornice generale capace di «portare a sistema» — e dunque far funzionare al meglio — i vari tasselli locali, nazionali, transnazionali sovranazionali in cui già oggi di fatto si articola il welfare europeo. In particolare, elevare i sistemi nazionali di welfare a componenti fondamentali della Ue, non considerandoli più come entità estranee che vanno «disciplinate», avrebbe numerosi vantaggi, anche sulle percezioni e valutazioni dei cittadini. Costruire una Unione sociale europea non vuol dire solo riordinare l'esistente.

Il riordino istituzionale servirebbe come trampolino per iniziative migliorative di tipo nuovo. Molte di queste proposte emergeranno con il tempo. Altre sono già in circolazione: una garanzia Ue per i minori, per le competenze e la formazione, per la conciliazione. Standard comuni sul salario minimo e sul reddito d'inclusione. Uno schema Ue di assicurazione contro la disoccupazione, e così via.

Per diventare una efficace controparte dell'Uem, l'Use deve essere in grado



Peso: 58%

di correggere i malfunzionamenti allocativi e distributivi generati dalla prima allo stesso livello (sovranaZIONALE), con un'adeguata dotazione di risorse e prerogative. I sondaggi d'opinione indicano che ampie maggioranze di cittadini europei sarebbero favorevoli a questa proposta, anche in Germania. I mattoni ci sono, i cantieri potrebbero aprire. Mancano però le imprese. Fuor di metafora, mancano dei leader politici che intuiscono l'utilità e le potenzialità di questa nuova costruzione. Speriamo si faccia avanti qualcuno, al più presto.

*Questo articolo è il secondo di una serie a puntate che proseguirà fino alle votazioni per il rinnovo del Parlamento europeo; è iniziata su queste colonne l'11 febbraio (www.eurovision.eu).*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Garanzia per i minori, formazione, salario minimo, polizza anti disoccupazione: le novità di cui si discute**

### La mappa Il funzionamento dell'Unione sociale europea

#### Principi sociali fondamentali

L'insieme dei principi e diritti fondamentali (nel campo della protezione e dell'inclusione sociale), che devono essere rispettati da tutti gli Stati membri, contenuti nel Trattato di Lisbona del 2017



Pparrà



Peso:58%

# LO STATO PAGATORE

## «TEMPI RIDOTTI. IL 2019? UN' INCOGNITA»

L'analisi di Massimiliano Belingheri (Farmafactoring): «Sono stati fatti passi in avanti, ora entriamo in una fase in cui la liquidità è minore. Anche i cicli elettorali potrebbero portare a nuovi ritardi». L'86 per cento della spesa è «decentrata»

**M**assimiliano Belingheri, 44 anni è uno dei manager finanziari più in vista della generazione oggi entrata nella piena maturità. Ex McKinsey, un master in *Business Administration* a Harvard, oggi Belingheri è amministratore delegato di Bff Banking Group che, a partire da Milano, ha portato a diventare un leader europeo nella gestione e nell'acquisto dei crediti verso le pubbliche amministrazioni e i sistemi sanitari.

**Belingheri, i tempi di pagamento dello Stato in Italia stanno migliorando. Passi avanti sufficienti?**

«Bisogna tenere presente che le fonti del ritardo erano, e restano, molteplici. Un problema storico è stato una certa carenza di liquidità quando il settore pubblico faceva fatica a finanziarci, per esempio nel 2011 o durante qualche mese nel 2018. Questo fenomeno tende a togliere cassa a un sistema in cui le risorse sono prese dal centro e trasferite alla periferia. Bisogna poi tenere conto del meccanismo dei trasferimenti: la cassa arriva al centro tramite l'imposizione fiscale e la raccolta obbligazionaria e viene distribuita alla periferia, dov'è concentrata la maggior parte del potere di spesa».

**Questo cosa comporta?**

«Circa l'86 per cento della spesa per beni e servizi in Italia non viene gestita dallo Stato centrale. E quel 14 per cento gestito dallo Stato centrale riguarda entità che vanno dalle caserme dei carabinieri, al ministero della Difesa alla Pubblica Istruzione: non il ministero dell'Economia che raccoglie le risorse. È un meccanismo in cui non c'è, almeno finora, un controllo sull'intero ciclo passivo».

**Il sistema Siope lanciato dalla Ragioneria dello Stato va in quella direzione, non trova?**

«Certo. Ma più in generale il sistema è tenuto in condizioni di disciplina te-

nendo la cassa strettamente sotto controllo. È così che si impedisce che la spesa cresca, se non entro limiti dati: con chiari filtri ai trasferimenti di cassa dal centro alle periferie».

**Vuole dire che centellinare la liquidità agli enti diventa uno strumento di governo della spesa pubblica?**

«Esatto. Poiché il centro del sistema non ha piena visibilità sulla spesa e le amministrazioni decentrate hanno autonomia nel loro budget, non controllando il modo in cui queste possono spendere, si cerca di limitarle così. Naturalmente però c'è anche una grande varietà nell'efficienza delle pubbliche amministrazioni. Una parte importante dei comuni paga molto rapidamente, ma c'è un gruppo altrettanto importante che paga oltre i 240 giorni».

**Non trova che negli ultimi anni ci siano stati sforzi importanti per accelerare i pagamenti pubblici?**

«Senza altro veniamo da un periodo in cui il governo ha fatto molto per iniettare cassa. E la ha fatto molto per avere più controllo sui fenomeni e i tempi, con la messa in funzionamento di Siope Plus da parte della Ragioneria. Ma chiaramente il lavoro di cacciavite dev'essere ancora fatto».

**Cosa la preoccupa?**

«Il fatto che entriamo in una fase in cui la liquidità è minore, c'è molta più pressione sulla spesa e c'è - vediamo dalla legge di Bilancio - anche un taglio dei trasferimenti dal centro alla periferia. Lo Stato centrale spende e chiede agli enti decentrati di risparmiare. Questo in genere comporta dei rallentamenti nei pagamenti».

**Si aspetta un aumento dei tempi di pagamento nel 2019?**

«C'è il rischio che si allungino, per le ragioni appena dette. C'è il rischio che si allungino anche per dei cicli elettorali, che magari appesantiscono le dinamiche di spesa, quindi portano a tempi di pagamento più lun-

ghi. Ricordo che nel 2019 circa un quinto della popolazione italiana va a votare, al netto delle europee».

**Questo non dovrebbe spingere la politica a cercare di soddisfare i creditori dello Stato?**

«In parte sì. Ma la funzione-obiettivo del settore pubblico è dare servizi e quindi cerca di massimizzare la spesa. Non sempre si traduce in pagamenti effettuati in tempi ragionevoli».

**C'è l'ipotesi di usare Cassa depositi e prestiti per fare anticipi di cassa che permettano di accelerare i pagamenti.**

«È un meccanismo che non risponde ai problemi strutturali».

**Perché?**

«Secondo quanto annunciato, la Cdp eroga i fondi come anticipazione di tesoreria con delegazione di pagamento, dunque un comune è obbligato a pagare prioritariamente la Cdp e deve esserci un rimborso entro il 15 dicembre di quest'anno per non incrementare il debito pubblico. Va bene per dare liquidità a un ente pubblico che ha una necessità di cassa temporanea ma non ha un problema strutturale».

**Lei come pensa funzionerà questo sistema?**

«L'ente prende i soldi da Cdp, accelera i tempi di pagamento nella prima metà dell'anno ma sapendo di dover rimborsare il 15 dicembre, il tesoriere bloccherà i pagamenti nella seconda metà dell'anno. Questa iniziativa potrebbe portare a un'infu-



sione di cassa nella prima metà del 2019 e un problema nella seconda. Mitiga, ma non credo sia una soluzione strutturale».

**A suo avviso, perché comuni molto grandi come Napoli o Roma sono sempre riusciti a evitare il dissesto malgrado gli evidenti problemi di bilancio?**

«Paradossalmente i comuni piccoli vanno meno in default, in proporzione. La proporzione più alta di default si ha sui comuni medi, anche perché sono più concentrati al Sud ed è più facile per lo Stato aiutare un comune

piccolo che aiutare uno grande dove proporzionalmente i problemi sono più ampi. Sui comuni molto grandi poi c'è stata una politica implicita di protezione.

**Una politica del «Too Big to Fail»?**

«Esatto. I casi di Roma e Napoli danno il senso della protezione sottostante che lo Stato sta dando a questi comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Federico Fubini**

**Centellinare la liquidità agli enti locali è diventato uno strumento di governo della spesa pubblica**

**Il prospettato intervento della Cdp dovrebbe dare liquidità agli enti pubblici con una temporanea necessità di cassa**



**Bff group** Massimiliano Belinghieri



Peso:55%

## FISCO &amp; CONTRIBUENTI / 1

## Primo Piano

## CONDONI CON GIOCHI DI PRESTIGIO

di Salvatore Padula

**R**iusciranno i nostri eroi? Riusciranno contribuenti e professionisti a navigare nelle acque melmose di questa raffazzonata "pace fiscale"? Dove poco o nulla sembra funzionare. E dove, uno dopo l'altro, rischiano di incagliarsi molti dei dieci condoni tributari giunti pomposamente in porto tra la fine di ottobre del 2018 e l'inizio del nuovo anno.

La sanatoria multiforme si candida a diventare il nuovo tormentone di stagione. Un tormentone che andrà a sommarsi alle sofferenze per la fatturazione elettronica, ai mille dubbi irrisolti del nuovo regime forfettario, agli spesometri e agli esterometri (appesi alla solita proroga solo annunciata), alle lettere di compliance e chissà a cosa altro, dalle certificazioni uniche ai bilanci che già pretendono attenzione e che stanno portando i commercialisti sulla soglia dello sciopero. Maledetta primavera, verrebbe da dire.

Sui condoni, come molti avevano previsto, il passaggio dalla legge alla sua applicazione fa ora emergere con chiarezza tutte le contraddizioni tipiche di norme pasticciate, scritte male, senza logica e senza competenze. Così un'operazione propagandata con la volontà di dare un aiuto a una folta schiera di contribuenti si sta via via rivelando un boomerang di complicazioni e di burocrazia.

Persino il più banale degli interventi – la rottamazione d'ufficio delle cartelle fino a mille euro notificate tra il 2000 e il 2010 – rischia di incepparsi sulle obiezioni dell'Inps che attende dai ministeri competenti un chiarimento su come interpretare la soglia dei mille euro: con o senza le sanzioni? Prima o poi, naturalmente, qualcuno risponderà. Ma è singolare che persino l'Inps non sia in grado di applicare una norma di legge senza l'aiutino di una "interpretazione autentica".

E vogliamo dire della sanatoria sugli errori formali (gettito atteso: circa 900 milioni)? Qui siamo alla magia, ai giochi di prestigio: la prima sanatoria

fiscale dove nessuno, ma proprio nessuno, ha la minima idea di che cosa si debba/possa sanare. Non lo sanno i normali cittadini, e questo è comprensibile. Non lo sanno i professionisti, e questo comincia a essere più grave. Non lo sa l'amministrazione finanziaria (o, almeno, non l'ha ancora detto), e qui siamo quasi all'allarme. Ma, soprattutto, non lo sapeva neppure la "manina" che nella legge di Bilancio ha scritto la norma, e qui siamo più o meno al manicomio. Risultato: come ha ricordato Antonio Iorio sul Sole 24 Ore, la sanatoria delle irregolarità formali non interessa in concreto quasi nessuno, perché «la sanzione per violazione formale (posto che sia ancora perseguibile), per come è intesa dalle Entrate e dalla Cassazione, è l'ultimo dei pensieri del contribuente che spesso si vede perseguito per singolari interpretazioni dei verificatori che sfociano in irregolarità sostanziali irrilevanti ai fini della sanatoria».

Un caso estremo, si dirà. Non proprio. Si prenda la sanatoria dei Pvc, i processi verbali di constatazione. La sanatoria si fa pagando il 100% delle imposte contestate. Ma tutti gli operatori, diversamente da chi ha scritto la norma, sanno che molto spesso i Pvc contengono la contestazione di somme che vengono poi drasticamente ridotte. Perché perdere tempo e denaro?

A salvarsi, almeno un po', è la nuova rottamazione. Che, evidentemente, ha saputo mettere a frutto la lunga esperienza maturata negli ultimi anni. Tutti però hanno bisogno di una bussola speciale per orientarsi tra prima rottamazione, rottamazione bis, rottamazione ter, passerella dalla bis alla ter, ripescaggio nella ter per chi non aveva pagato la bis, e poi ancora, vecchie rate, nuove rate... un delirio. Che, evidentemente, si manifesta in modo ancor più pesante nella versione speciale del "saldo e stralcio", altra misura strillata per aiutare chi non ha pagato perché in difficoltà economica, che sembra procedere a rilento tra modelli Isee da compilare e pagamenti che, seppur con generosi sconti, sono comunque da effettuare.

Il governo dalle sanatorie si aspetta oltre 5 miliardi di maggiori entrate (in cinque anni). Ci sarà tempo per fare il bilancio dell'operazione. In genere, ai

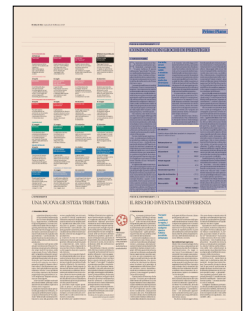
contribuenti i condoni piacciono, specie quando il percorso è lineare e non presenta esso stesso altri rischi.

Che succederà nei prossimi mesi non è facile da immaginare. Se la compagine di governo dovesse sopravvivere all'esito del voto europeo, lo scenario di una manovra di metà anno – oggi da tutti bollata come "non prevista" – non sarà forse così assurda. Ed ecco allora che la pace fiscale tornerà di attualità anche nei palazzi del governo. Qualche riapertura e proroghetta non si nega mai a nessuno. Con nuovi equilibri politici e con nuove (e pressanti) esigenze di fare cassa, la partita sarà diversa è, chissà, potrebbero anche riemergere soluzioni più corpose di sanatoria, sulle quali Lega e M5s si erano pesantemente divisi in autunno. Matteo Salvini, intanto, si è portato avanti e ha rilanciato "il saldo e stralcio" per le imprese in difficoltà. Luigi Di Maio ha nuovamente sfoderato il bastone del carcere per chi evade, che però dopo la carota dei dieci condoni non sembra avere una grande credibilità.

Qualche giorno fa, sul Sole 24 Ore, ci ha pensato Enrico De Mita a demolire la politica dei condoni: «Le sanatorie – ha scritto – non solo violano i principi fondamentali del diritto tributario costituzionale, ma convinceranno una volta per tutte i contribuenti onesti che non vale la pena osservare gli obblighi tributari. Tanto, un condono prima o poi arriva».

I condoni sono iniqui, immorali e diseducativi. Ma se la politica decide di farli, almeno li faccia bene. Per evitare il rischio che a qualcuno venga la brillante idea di inventarsi persino "il condono del condono".

**Cartelle, errori formali, saldo e stralcio: norme scritte male che diventano boomerang**



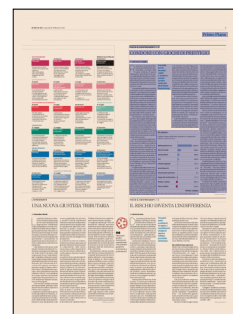
Peso: 22%

### Gli obiettivi

Il gettito atteso dalle dieci sanatorie in cinque anni.  
Importi in milioni di euro



Fonte: elab. su dati relazioni tecniche a Dl 119/2018 e legge di Bilancio 2019



Peso:22%

## FISCO &amp; CONTRIBUENTI / 2

## IL RISCHIO DIVENTA L'INDIFFERENZA

di **Dario Deotto**

**D**a una parte, le lettere di compliance. Dall'altra, le misure di definizione della pace fiscale. Si tratta di una ideale fotografia di quello che, in prima battuta, potrebbe definirsi una sorta di accerchiamento del contribuente. In realtà, non è (più) così, non tanto per l'accerchiamento - quello persiste -, ma per l'esito che esso sembra sortire nei confronti dei destinatari.

Le lettere di compliance sono sostanzialmente state ideate per incentivare il contribuente all'adempimento o, comunque, alla regolarizzazione di taluni comportamenti che potrebbero risultare omissivi o irregolari. All'inizio queste lettere hanno avuto un'eco rilevante, anche perché hanno rappresentato un primo passo verso un certo mutamento nell'approccio dell'attività di controllo dell'amministrazione. Ora, invece, sembra che i destinatari ne abbiano preso le misure: se in principio, al raggiungimento della lettera, il primo pensiero correva immediatamente al ravvedimento operoso, oggi forse c'è una maggiore ponderazione del fenomeno.

Si pensi anche all'interesse che ha ricevuto il recente provvedimento delle Entrate del 15 febbraio 2019 con il quale risultano messi a disposizione del contribuente i dati in possesso dell'Agenzia anche al fine di consentire il ravvedimento operoso dello stesso contribuente: praticamente prossimo allo zero. Probabilmente ciò si deve al fatto che il contribuente e chi lo assiste risultano talmente as-

suefatti alla miriade di comunicazioni da parte del Fisco che non ci fanno praticamente più caso.

La filosofia sottostante dell'agire dell'amministrazione oramai è stata compresa da (quasi) tutti. Va tenuto conto che, in origine, il ravvedimento operoso aveva una sua dignità: consentiva la regolarizzazione ex post del contribuente, entro termini abbastanza ristretti, prima di qualsiasi intervento dell'amministrazione: accessi, richieste, eccetera.

**Ravvedimenti per ogni cosa**

Il fatto è che con la stessa legge che ha previsto la messa a disposizione del contribuente dei dati di cui dispone l'amministrazione (la legge n. 190/2014), il ravvedimento è stato consentito "per sempre e per praticamente ogni cosa", nel senso che risulta ammesso sino ai termini di decadenza dell'azione di accertamento e anche quando il contribuente è stato raggiunto da atti del Fisco. In pratica sono soltanto due le situazioni che inibiscono il ravvedimento: la notifica dell'atto di accertamento e la comunicazione relativa al cosiddetto "avviso bonario".

Così che è facilmente comprensibile la filosofia sottostante alle varie comunicazioni e alla nuova ampiezza del ravvedimento: quella di "accerchiare" il contribuente, di modo che questi si "auto-accerti" in pratica da solo, confidando - l'amministrazione - nel tendenziale appiattimento di molti interlocutori a qualsiasi impulso provenga dall'amministrazione stessa.

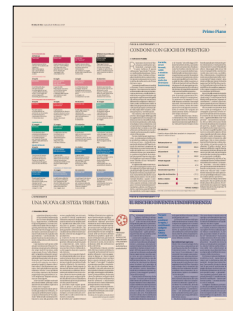
Ma, forse, la misura oggi è colma. Che senso hanno comunicazioni di ogni tipo, ravvedimenti per ogni cosa, quando poi, puntualmente, giungono misure di definizione o di "pacificazione" che dir si voglia?

Il paradosso è che il contribuente non sembra nemmeno disposto a raccogliere l'invito a utilizzare queste misure condonistiche. O, meglio, quasi tutte. Infatti, le varie forme di "rottamazione" riscuotono sempre successo, che è una conferma indiretta - visto l'ambito di applicazione - di quello che si diceva prima. Le rottamazioni contemplano, infatti, l'ultimo anello della catena delle varie sollecitazioni (a questo punto, inascoltate) del Fisco: accolgono gli atti affidati al concessionario della riscossione.

Per il resto, le misure di definizione del Dl 119/2018 - tranne forse, in taluni casi, la definizione delle liti pendenti - non pare lasceranno il segno. Forse perché si tratta in alcuni casi di una sorta di reviviscenza in peggio di alcune vecchie forme condonistiche (definizione dei Pvc) oppure perché i tempi - e gli istituti - sono cambiati (sanatoria delle irregolarità formali). O, semplicemente, perché il contribuente - come si rammentava prima - è oramai assuefatto, non ci crede più.

La migliore "medicina" per il sistema fiscale sarebbe il ripristino di una parvenza di credibilità. Altrimenti, il contribuente oramai sa che a un condono ne seguirà un altro e che a delle lettere del Fisco ne seguiranno - inesorabili - altre.

**Tra tanti inviti a mettersi in regola, i contribuenti scelgono spesso l'ultimo possibile: rottamare**



Peso: 13%

**NORME & TRIBUTI**

FISCO

**Fatture irregolari  
per il forfait:  
che cosa si rischia**

Ambrosi e Iorio a pag. 13

# Norme & Tributi

## Fatture irregolari per il forfait: rischio contestazioni e reati

**REGIMI AGEVOLATI**

Potrebbero configurarsi l'interposizione fittizia e l'inesistenza soggettiva. Non è illecito fatturare prestazioni svolte in parte anche da altri soggetti

**Laura Ambrosi  
Antonio Iorio**

L'innalzamento a 65mila euro della soglia di ricavi e compensi per l'accesso al regime forfettario spinge molti contribuenti a cercare di rientrarvi. È bene capire, allora, quale sia il confine da non valicare, e quali le conseguenze per chi - magari con leggerezza - dovesse muoversi con troppa disinvoltura.

Poniamo il caso in cui presso una stessa struttura operino più contribuenti titolari di partita Iva (professionisti, imprenditori individuali, artigiani, eccetera) alcuni dei quali usufruiscono del forfettario: facendo fat-

ture a questi le prestazioni svolte dal contribuente in regime ordinario si ottiene un rilevante risparmio di imposta. Si fa riferimento ovviamente alle ipotesi in cui il lavoratore autonomo, l'imprenditore o l'artigiano in regime forfettario sia del tutto estraneo alla prestazione eseguita, diventando semplicemente il soggetto emittente la fattura; in caso contrario, invece, non vi è alcuna irregolarità, anzi egli è tenuto a fatturare le prestazioni.

L'emissione di una fattura da parte del forfettario, relativa a una prestazione eseguita da un soggetto differente, potrebbe configurare un caso di interposizione fittizia. L'articolo 37 del Dpr 600/73 prevede che in sede di rettifica o di accertamento d'ufficio siano imputati al contribuente i redditi di cui appaiono titolari altri soggetti quando sia dimostrato, anche sulla base di presunzioni gravi, precise e concordanti, che egli ne sia l'effettivo possessore per interposta persona. Il Fisco, in questa ipotesi, potrebbe accertare le maggiori imposte in capo all'effettivo esecutore del servizio, gravate da interessi e sanzioni.

In tal caso, le persone interposte

(quindi il forfettario) che provino di aver pagato imposte per i redditi poi imputati ad altro contribuente, potranno chiedere il rimborso. L'ufficio vi procederà solo dopo che l'accertamento, nei confronti dell'interponente, sarà divenuto definitivo.

La fattura emessa dal forfettario per una prestazione che non ha in alcun modo eseguito è soggettivamente inesistente, poiché riferita ad un'operazione realmente avvenuta ma svolta da un soggetto diverso.

Ai fini penali si potrebbe configurare il reato di emissione di fatture false, disciplinato dall'articolo 8 del Dlgs 74/2000, secondo cui è punito con la reclusione da un anno e sei me-



Peso: 1-1%, 13-28%

si a sei anni chiunque, al fine di consentire a terzi l'evasione delle imposte sui redditi o sull'Iva, emette o rilascia fatture o altri documenti per operazioni inesistenti.

L'emissione di tale fattura consentirebbe il risparmio d'imposta al soggetto che ha eseguito realmente la prestazione, il quale pagherebbe imposte ordinarie e non agevolate. L'interponente, peraltro, potrebbe rispondere in concorso nel reato con il soggetto che ha emesso la fattura, visto che verosimilmente è stato l'ideatore o ispiratore della condotta illecita volta al proprio risparmio d'imposta. Il contribuente "ordinario", inoltre, a

seconda dell'entità delle fatturazioni omesse potrebbe rispondere anche di dichiarazione infedele ove fossero superate le soglie di punibilità.

Da ultimo non si possono escludere conseguenze in capo a chi ha registrato la fattura. Il documento è soggettivamente inesistente poiché attesta prestazioni realmente eseguite, ma da un soggetto diverso. Sotto un profilo fiscale, il costo, se inerente, è deducibile dal reddito, mentre l'Iva è detraibile solo se l'acquirente dimostra la propria buona fede (ma in questo caso nessuna Iva è stata detratta in quanto il forfettario non addebita l'imposta in fattura). Da considerare comunque che la registrazione di una

fattura soggettivamente inesistente, a prescindere dal valore, è una condotta penalmente rilevante punita con la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni ove venga dimostrato il fine di evadere le imposte.

Queste considerazioni non devono tuttavia creare allarmismi: nessun rischio, infatti, è ravvisabile se il soggetto in regime forfettario emette la fattura per una prestazione in parte svolta anche da altri, i quali a loro volta fattureranno le proprie competenze. Si tratta di ordinari rapporti commerciali che nulla hanno a che vedere con la strumentalizzazione del regime di favore.

## LE SITUAZIONI POSSIBILI

### 1 IL DOCUMENTO «FATTO FARE» AL COLLABORATORE

Un avvocato in regime ordinario assume un incarico di assistenza che esegue personalmente. All'atto della fatturazione, fa emettere la fattura al proprio collaboratore di studio, il quale dispone di propria partita Iva ed è nel regime forfettario. Quest'ultimo, però, non ha partecipato alla prestazione e non ha intrattenuto rapporti con il cliente.

**La procedura è scorretta poiché il soggetto che emette la fattura si interpone fittiziamente nell'operazione**

### 2 LA GESTIONE DEI RAPPORTI INTERNI

Il cliente incarica un professionista in regime ordinario. Questi per l'esecuzione si avvale di alcuni collaboratori dello studio che hanno partita Iva in regime forfettario. La fattura viene emessa dal professionista in regime ordinario. I rapporti tra i collaboratori e il titolare seguono le regole tra loro condivise (pagamento fisso, percentuale sul compenso lordo pattuito, accordi specifici, ecc.)

**La procedura è corretta dato che le fatture corrispondono alle operazioni svolte dai soggetti indicati nei documenti.**

### 3 UNICA EMISSIONE DEL FORFETTARIO

Un cliente incarica un professionista in regime forfettario per l'esecuzione di una prestazione. Il professionista si avvale di un collega con autonoma partita Iva e in regime ordinario. La fattura al cliente viene fatta dal professionista in forfettario

**La procedura è corretta**

### 4 LE DUE FATTURE DIVISE

Il cliente ha incaricato due artigiani, uno in regime ordinario e uno in forfettario, di svolgere insieme una certa prestazione. Ogni soggetto fattura il proprio compenso al cliente

**La procedura è corretta, poiché le fatturazioni rispondono alla realtà dell'operazione eseguita**



## Fisco Norme & Tributi

L'APPROFONDIMENTO DEL LUNEDÌ

Fisco e bilanci

Dalle prime risposte delle Entrate agli interpelli delle imprese emergono alcuni orientamenti su come trattare importi, crediti e indennizzi: manca, però, un approccio sistematico al problema

# Derivazione rafforzata con chiarimenti singoli

Pagina a cura di  
**Giorgio Gavelli**

**M**olti interpelli pubblicati dalle Entrate affrontano il tema della derivazione rafforzata. Segno che tanti professionisti si sono rivolti al Fisco in cerca di una bussola su casi specifici (si veda il grafico in pagina). Il problema è che, spesso, le risposte ufficiali prescindono dall'esame dell'inquadramento contabile, lasciando per così dire sullo sfondo un aspetto che potrebbe invece essere al centro di contestazioni future.

Ma andiamo con ordine. A seguito della riforma delle norme codicistiche e dei principi contabili scaturita dal Dlgs 139/2015, la disciplina fiscale si è adeguata, sulla scorta di quanto già "vissuto" dai soggetti Ias prima nel 2008 e poi nel 2011.

Il nuovo testo del comma 1 dell'articolo 83 del Tuir – come modificato dall'articolo 13-bis del Dl 244/2016 – prevede che per i soggetti *Oic adopter* (diversi dalle micro-imprese di cui all'articolo 2435-ter del Codice civile), oltre che per i soggetti Ias, valgono i criteri di qualificazione, imputazione temporale e classificazione in bilancio previsti dai rispettivi principi contabili, e ciò anche in deroga alle disposizioni dei successivi articoli del Tuir.

L'articolo 2, comma 1, del decreto 48/2009 (dettato per i soggetti Ias, ma esplicitamente esteso ai soggetti *Oic* dal comma 1 dell'articolo 2 del decreto 3 agosto 2017) dispone che assumono rilevanza, ai fini del calcolo del reddito imponibile, gli elementi reddituali e patrimoniali rappresentati in bilancio in base al criterio della prevalenza della sostanza sulla forma, con l'effetto che si rendono inapplicabili, a tali soggetti, le disposizioni dell'articolo 109, commi 1 e 2, del Tuir, nonché «ogni altra disposizione di determinazione del reddito che assuma i

componenti reddituali e patrimoniali in base a regole di rappresentazione non conformi all'anzidetto criterio».

L'applicazione pratica di tali principi è oltremodo difficoltosa in assenza di un documento di interpretazione coordinata quale fu, per i soggetti Ias, la circolare 7/E/2011. Utili, ma non definitivi, sono a questo riguardo i chiarimenti del documento diffuso dal Cndcec nello scorso mese di agosto e le circolari Assonime 14/2017, 8/2018 e 13/2018. Per cui le imprese avvertono l'esigenza di chiedere chiarimenti, tramite lo strumento dell'interpello, all'agenzia delle Entrate, determinando così – tuttavia – un approccio "casistico" e non sistematico.

### I trend negli interpelli

Dalle risposte di questi mesi emergono alcune costanti. Spesso le Entrate vengono chiamate a esprimersi (risposte agli interpelli 108 e 119/2018) su questioni che poco hanno a che fare con la derivazione rafforzata, essendo più che sufficiente la cosiddetta "derivazione semplice" (articolo 83 del Tuir) che da sempre collega direttamente il trattamento fiscale a quello di bilancio, fatta salva l'applicazione delle norme specificatamente rivolte dal Tuir ai vari componenti di bilancio (si veda Il Sole 24 Ore del 28 gennaio scorso). Tuttavia queste richieste testimoniano il clima di incertezza in merito alla trasposizione in ambito fiscale delle operazioni gestionali.

Un problema di fondo è il comportamento contabile tenuto dalle imprese che, evidentemente, costituisce la base per poi ragionare di "derivazione rafforzata". In alcune risposte l'Agenzia sembra prescindere dalla correttezza di tale comportamento – che viene assunto come una sorta di "dato esogeno" non modificabile (si vedano le risposte agli interpelli

102/2018 e 1/2019). Ma è proprio dall'impostazione contabile (corretta) che nasce, per derivazione rafforzata, il giusto trattamento fiscale, per cui non si può prescindere dall'esame approfondito delle modalità con cui sono stati applicati i principi contabili.

Nei due casi citati, però, si nota qualche anomalia. Nell'interpello 102/2018, a fronte di un accertamento Inps e Inail su anni passati, l'impresa aveva ritenuto di portare a costo il 50% dei tributi richiesti (senza sanzioni e interessi) non accantonando nulla sulla parte restante. Nell'interpello 1/2019, la contropartita del bonus riconosciuto ai dipendenti (al lordo dei contributi) sull'anno in chiusura viene individuata nei "ratei passivi".

Prima di ragionare su "come" derivare questi comportamenti sarebbe stato opportuno inquadrali sulla base dei principi contabili e in caso correggerli. Anticipando, così, ciò che avverrà nelle verifiche fiscali future, nell'ambito delle quali oggetto di sindacato sarà, ancora prima della disciplina fiscale applicata al componente reddituale, la sua corretta qualificazione, imputazione temporale e classificazione operata in bilancio.

### In assenza di Oic

Del tutto aperto è, poi, il tema delle conseguenze fiscali dell'utilizzo di criteri Ias in assenza di un principio *Oic* di riferimento neppure in via analogica, seguendo quanto riportato nelle motivazioni al principio *Oic* 11.

Il punto emerge (forse a sproposito) nella risposta all'interpello 100/2018, ma non sembra evincersi un veto generale all'applicazione della derivazione rafforzata.



Peso: 58%

## Le istanze delle imprese provano l'incertezza sulla trasposizione in ambito fiscale delle operazioni gestionali



### LE RISPOSTE DELLE ENTRATE

Spesso le Entrate, chiamate a esprimersi su casi specifici, rispondono dando per assodato l'inquadramento contabile di situazioni limite



### IN ASSENZA DI PRINCIPI OIC

Non sembra emergere un veto generale all'applicazione della derivazione rafforzata in caso di utilizzo di criteri las (ma senza Oic di riferimento)

#### I CASI PRINCIPALI RISOLTI

- 1 SUPER E IPERAMMORTAMENTO**  
Non rilevano i diversi criteri previsti per chi segue gli Oic

Al fini dei super e iperamortamento - oltre che del credito d'imposta "ricerca e sviluppo" - non rilevano i diversi criteri di qualificazione, imputazione e classificazione in bilancio

previsti per i soggetti che redigono il bilancio in base ai principi contabili internazionali e ai nuovi Oic (micro-imprese escluse).  
*Circolari 4/E/2017 e 10/E/2018*
- 2 LEASE BACK**  
L'imputazione civilistica vale anche ai fini fiscali

Dal 2016, per le società che applicano i nuovi Oic ad eccezione delle micro-imprese, la stessa imputazione temporale prevista in ambito civilistico per l'operazione di *sale and lease back* rileva anche ai fini fiscali. In caso di plusvalenza, essa concorre alla formazione del reddito in modo ripartito, a partire dal momento in cui inizia a decorrere il contratto di locazione finanziaria e in base alla sua durata.  
*Risoluzione 77/E/2017*
- 3 COSTO AMMORTIZZATO**  
Sui titoli ante-2016 si seguono le vecchie regole tributarie

Alla luce del nuovo articolo 83 del Tuir, la nuova rappresentazione contabile dei titoli basata sul costo ammortizzato assume rilevanza fiscale. Tuttavia, per i titoli acquisiti ante 2016, gli effetti reddituali e patrimoniali delle operazioni già avviate e che si protraggono per i periodi d'imposta successivi all'adozione delle nuove regole contabili, seguono le vecchie regole fiscali.  
*Risoluzione 10/E/2018*
- 4 DIRITTO DI SUPERFICIE**  
È il ricavo il provento della costituzione a tempo determinato

Il provento derivante dalla costituzione a tempo determinato del diritto di superficie viene contabilmente qualificato come ricavo (a maturazione annuale come da contratto) e non come plusvalenza, in analogia alla locazione. Allo stesso modo, tale provento concorrerà alla formazione del reddito imponibile di periodo.  
*Risoluzione 37/E/2018*
- 5 LAVORO E RETRIBUZIONI**  
In dichiarazione gli oneri all'ex dipendente e i rinnovi contrattuali

In presenza di contenzioso con un ex dipendente in corso al 31 dicembre 2017, l'onere definito a seguito di sentenza o transazione a marzo 2018, e iscritto nei fondi del bilancio 2017, è deducibile nel periodo di imposta 2018 tramite le variazioni in dichiarazione. Lo stesso comportamento vale nel caso di rinnovo di contratti collettivi, chiusi a inizio 2018, che prevedono un'integrazione delle retribuzioni del 2017.  
*Videoforum Sole 24 Ore del 24 maggio 2018*
- 6 PERDITA SU CREDITI**  
Si all'integrativa a favore dopo l'errore contabile poi corretto

L'errore contabile rilevante dovuto alla mancata contabilizzazione per competenza di una perdita sui crediti, corretta con imputazione diretta a patrimonio netto e senza passaggio dal conto economico (in base all'Oic 29), consente la presentazione di una dichiarazione integrativa a favore per il recupero delle imposte relative al maggior costo mai dedotto.  
*Risposta a interpello 12/2018*
- 7 IMMOBILI IN LOCAZIONE**  
Il contributo per allestire i locali affittati «deriva» ai fini Ires e Irap

Riferendosi alla disciplina las/lfrs, il contributo per l'allestimento dei locali da locare è stato ripartito in quote costanti lungo la durata del contratto di comodato (in essere nel periodo di allestimento) e di locazione, quale «incentivo per la conduzione dell'immobile» (prevalenza della sostanza sulla forma). L'agenzia delle Entrate concorda sulla derivazione di tale trattamento ai fini Ires e Irap.  
*Risposta a interpello 100/2018*
- 8 SOMME INPS E INAIL**  
Deducibilità maggiori dei contributi e premi su anni pregressi

Si tratta di somme accertate con verbali, impugnati ma esecutivi (salvo sospensione provvisoria). I consulenti ritengono probabile l'annullamento del 50% delle somme richieste, per cui la società propone di portare in deduzione, nell'anno di consegna dei verbali, il 50% dei contributi (senza sanzioni e interessi). L'Agenzia condive: se fosse imputato contabilmente l'altro 50% non sarebbe deducibile, trattandosi di accantonamento.  
*Risposta a interpello 102/2018*
- 9 RISOLUZIONE DEL LEASING**  
L'indennizzo negativo va imputato quando sorge l'obbligazione

Un componente negativo di reddito derivante da una transazione conclusa nel 2018 conseguente alla risoluzione di diritto, per inadempimento, di un contratto di leasing, definita da una sentenza della Corte di cassazione del 2017, va imputato a bilancio (ed è deducibile fiscalmente) quando si considera giuridicamente sorta l'obbligazione al pagamento, vale a dire, nel caso di specie, nel 2017.  
*Risposta a interpello 108/2018*
- 10 LODO ARBITRALE**  
Componente positivo è iscrivibile quando viene reso noto alle parti

Essendo il lodo, nel caso di specie, definitivo e inoppugnabile, la competenza coincide con il momento in cui viene reso noto alle parti, indipendentemente dall'effettivo incasso delle somme previste. Credito e componente positivo sono iscrivibili in dipendenza della sussistenza di un "titolo" (il lodo) che obbliga giuridicamente la controparte.  
*Risposta a interpello 119/2018*
- 11 RETRIBUZIONI**  
Bonus dipendenti: bivio tra parte variabile e parte fissa

Gli importi con mera natura di accantonamenti (Oic 29 e Oic 31) sono indeducibili (articolo 107, Tuir). Se, invece, si tratta di importi che alla chiusura dell'esercizio possono già essere giuridicamente e contabilmente qualificati come debito, l'applicazione del principio di derivazione rafforzata porterebbe alla deducibilità già nell'esercizio in chiusura.  
*Risposta a interpello 1/2019*
- 12 CESSIONE DI PARTECIPAZIONI**  
Plusvalenze da realizzo dalla vendita in valuta di azioni pex

Le differenze di cambio emergenti dalla cessione di partecipazioni in valuta non danno luogo a una autonoma e separata rilevazione, ma concorrono a formare le relative plusvalenze e minusvalenze da realizzo (eventualmente in regime pex), in quanto attività non monetarie.  
*Risposta a interpello 5/2019*
- 13 AFFITTO**  
Istantaneo l'indennizzo anticipato sul contratto di locazione

Il componente negativo rappresentato dall'indennizzo deve essere considerato fiscalmente deducibile, ai fini Ires e ai fini Irap, nel periodo d'imposta in cui sorge l'obbligazione della società al pagamento verso la controparte, trattandosi di un'obbligazione "istantanea" e non "di durata".  
*Risposta a interpello 16/2019*



## Norme & Tributi Fisco

# Inerenza, la Corte conferma: meno forza all'entità del costo

### REDDITO D'IMPRESA

Un orientamento precedente disconosceva la deducibilità di oneri non compatibili

La Suprema corte ha spezzato il collegamento con l'articolo 109 del Tuir

Pagina a cura di  
**Riccardo Giorgetti**

Inerenza, congruità, onere della prova: sono questi i paletti che circoscrivono l'area entro la quale deve posizionarsi un costo per poter essere dedotto dal reddito d'impresa o di lavoro autonomo.

Principi che, tuttavia, presentano un livello di complessità interpretativa almeno pari alla loro importanza in quanto si caratterizzano per un elevato grado di astrattezza che mal si concilia con la necessità di certezze che dovrebbe caratterizzare la determinazione del reddito. A ciò si aggiunga il fatto che nel corso degli anni le interpretazioni giurisprudenziali che si sono succedute hanno gradualmente spostato il concetto di inerenza da un giudizio di tipo qualitativo a favore di quello quantitativo incentrato sulla presunta incongruità del costo sostenuto.

Tuttavia, nel corso del 2018, sono intervenute varie pronunce della Cassazione tese a ristabilire - salvo ripensamenti sempre in agguato - le corrette linee interpretative sul concetto di inerenza (si veda anche Il Sole 24 Ore del 12 febbraio 2018).

### L'inerenza prima del 2018

Prima delle sentenze del 2018 il concetto di inerenza è stato correlato all'articolo 109, comma 5 del

Tuir che stabilisce che le spese e gli altri componenti negativi «sono deducibili se e nella misura in cui si riferiscono ad attività o beni da cui derivano ricavi o altri proventi che concorrono a formare il reddito o che non vi concorrono in quanto esclusi».

In base a questo articolo il principio di inerenza viene invocato quale motivo per recuperare a tassazione i costi estranei alla gestione aziendale o comunque non correlati con l'attività di impresa dato che l'inerenza aziendale è una caratteristica imprescindibile che i costi devono avere per poter essere dedotti. In sostanza, correttamente, l'inerenza rappresenta il postulato che individua il necessario collegamento tra il componente di reddito e l'attività aziendale. Collegamento che si basa su un giudizio che prende in considerazione gli aspetti qualitativi sottesi al sostenimento del costo.

Tuttavia, accanto a tale filone, si è affiancato un secondo orientamento mirato a disconoscere - anche solo parzialmente - la deducibilità degli oneri in quanto di ammontare "eccessivo" o "non congruo", e dunque derivanti da un presunto comportamento "antieconomico" dell'imprenditore. Si è così fatta strada, anche a livello giurisdizionale, una tesi che attribuiva al requisito dell'inerenza una valenza squisitamente quantitativa.

### Le pronunce della Cassazione

La Cassazione, con le ordinanze 450/2018 e 3170/2018 rompe il collegamento tra principio d'inerenza e l'articolo 109, comma 5 Tuir sottolineando come questa norma si riferisce al diverso principio dell'indeducibilità dei costi relativi ai ricavi esenti (ferma ovviamente l'inerenza), cioè alla cosiddetta "correlazione tra costi deducibili e ricavi tassabili" mentre, il principio di inerenza ha natura generale, inespresa, immanente alla nozione stessa di reddito d'impresa non è

ricollegabile a nessun articolo del Testo unico. L'inerenza esprime la riferibilità del costo all'attività d'impresa, anche se in via indiretta, potenziale o in proiezione futura.

La valutazione dell'inerenza dei costi consiste sempre e solo in un giudizio "qualitativo" e si deve, quindi, abbandonare il concetto di inerenza "quantitativa" poiché non può essere mai tradotto in termini di congruità della spesa sostenuta tale per cui un costo potrebbe essere inerente anche solo in parte.

### La valenza qualitativa

In particolare, nell'ordinanza n. 450/2018, i supremi giudici sottolineano come «l'inerenza deve essere apprezzata attraverso un giudizio qualitativo, scevro da riferimenti di utilità o di vantaggio, afferenti un giudizio quantitativo, e deve essere distinta dalla nozione di congruità del costo». In sostanza, l'evidenziazione di un comportamento antieconomico non può giustificarsi identificando l'inerenza con la sproporzione o l'incongruità dei costi.

La Cassazione pertanto, ha il merito di riconfigurare il concetto di inerenza riportandolo nuovamente all'interno della sfera qualitativa del rapporto con l'attività dell'impresa in un ambito prettamente aziendalistico e, quindi, fuori del perimetro fiscale. La spesa è inerente se sostenuta a favore dell'impresa. Appare accantonata l'interpretazione che lega, invece, l'inerenza di un costo soltanto in base alla dimensione



quantitativa della spesa per cui un costo potrebbe essere inerente anche solo in parte o nel caso in cui il suo importo appaia in linea con i valori di mercato. Viceversa, per la Suprema corte il costo attiene o non attiene all'attività d'impresa a prescindere dalla sua entità.

## IL PERCORSO

---

### 1

#### LA FONTE

Il principio di inerenza ha natura immanente alla nozione di reddito d'impresa non ricollegabile ad alcun articolo del Tuir e consiste sempre in un giudizio "qualitativo". Deve abbandonarsi il concetto di inerenza "quantitativa": un costo non può essere inerente in parte

---

### 2

#### LA DIMOSTRAZIONE

La dimostrazione dell'inerenza è a carico del contribuente poiché riguarda i fatti costitutivi del costo sostenuto. La difficoltà della dimostrazione dipende da fattori quali la complessità dell'operazione, il suo collegamento all'attività aziendale e la congruità del costo

---

### 3

#### LA CONGRUITÀ

L'eccessiva entità del componente negativo rappresenta una presunzione di estraneità e va affiancata da altri elementi probatori. La difesa può fondarsi su elementi di natura qualitativa per dimostrare la non estraneità del componente all'entità aziendale



Peso:24%

**NORME & TRIBUTI****DIRITTO DELL'ECONOMIA****Organi di controllo  
nelle Srl più forti  
al varo dei bilanci**

D'Apolito a pag. 20

**Norme & Tributi** Diritto dell'economia / Giustizia

# Organi di controllo nelle Srl più forti già al varo dei bilanci

**CRISI D'IMPRESA**

La nomina è d'obbligo entro nove mesi ma l'anticipo serve a conoscere la società

**Ruolo centrale nell'allerta: andrà subito segnalata la presenza di indizi di crisi**  
**Michele D'Apolito**

Con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale del nuovo Codice della crisi di impresa (il Dlgs 14/2019) sono scattati i nove mesi entro cui un'ampia platea di Srl (secondo Bankitalia circa 140mila) sarà obbligata a nominare i revisori o gli organi di controllo e, ad uniformare, se necessario, lo statuto. La scadenza (nove mesi dall'entrata in vigore dell'obbligo di adeguamento degli statuti e cioè entro il 16 dicembre) è ancora lontana ma potrebbe essere opportuno anticipare le nomine all'approvazione dei bilanci per permettere a nuovi soggetti una conoscenza più approfondita delle società.

Il termine di nove mesi dovrebbe riguardare anche le società i cui statuti già prevedono la nomina di un sindaco/revisore unico (sempre che rientrino nei nuovi requisiti che fanno scattare l'obbligo).

**Gli obiettivi**

L'obiettivo del legislatore è ottenere un precoce contrasto a situazioni di rischio per la continuità aziendale, un puntuale contrappunto all'operato degli amministratori e, in caso di inerzia da parte di questi, uno strumento di attivazione della procedura di allerta. A questo scopo vengono ridotti i requisiti dimensionali delle imprese che avranno questo obbligo (si veda la scheda in alto), con la conseguenza di ampliarne notevolmente la platea.

L'organo di controllo dovrà quindi incrementare il proprio ruolo di contraltare critico degli amministratori, restando nell'ambito del controllo di legittimità delle azioni, ma con un attento focus ai loro effetti economico finanziari nel breve periodo.

**Maggiori responsabilità**

Crescono inoltre responsabilità e funzioni. Sarà infatti devoluta al collegio sindacale o al revisore l'iniziativa di segnalare agli amministratori la presenza di fondati indizi di crisi (riscontrabili al superamento di determinati indici, predisposti su base triennale dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti), concedendo loro un termine di trenta giorni per porvi rimedio, in assenza del quale lo stesso organo di controllo dovrà procedere alla se-

gnalazione all'organismo di composizione della crisi (Ocri), attivando la procedura di allerta. Esiste anche la possibilità di una segnalazione esterna, da parte dei creditori pubblici qualificati (Agenzia entrate, Inps, Agente della riscossione), ma i macroscopici presupposti quantitativi in base ai quali tali enti dovranno attivare questo impulso, fa comprendere come, nella pratica, il ruolo di attivatore dell'allerta spetterà prevalentemente all'organo di controllo interno.

L'incognita da verificare sarà l'applicazione e l'efficacia empirica di queste misure, considerato che riguarderanno anche realtà di modeste dimensioni (come ad esempio un'impresa sotto i due milioni di ricavi ed una decina di dipendenti). In generale, la riforma punta a propagare una nuova cultura dell'organizzazione aziendale, intervenendo su alcune norme cruciali del Codice civile; in particolare, sull'articolo 2086 che obbliga imprenditore a struttura societaria ad istituire un



Peso: 1-1%, 20-24%

assetto organizzativo, amministrativo e contabile adeguato alla natura e alla dimensione dell'impresa.

## I NUOVI COMPITI

# 1

### QUANDO SCATTA L'OBBLIGO DI NOMINA

Il Dlgs 14/2019 ha modificato l'articolo 2477 del Codice civile, introducendo l'obbligo di nomina dell'organo di controllo per società che per due esercizi consecutivi superino una sola delle seguenti soglie quantitative: 1) totale dell'attivo dello stato patrimoniale: 2 milioni di euro; 2) ricavi delle vendite e delle prestazioni: 2 milioni di euro; 3) dipendenti occupati in media durante l'esercizio: 10 unità

# 2

### LA SEGNALAZIONE AGLI AMMINISTRATORI

L'organo di controllo valuta se l'assetto organizzativo è adeguato allo business dell'impresa, verifica l'equilibrio economico-finanziario e il prevedibile andamento della gestione, segnala subito agli amministratori la presenza di fondati indizi di crisi. La segnalazione va motivata e fissa un termine (massimo 30 giorni), entro cui l'organo amministrativo riferisca le soluzioni individuate e le iniziative intraprese

# 3

### L'ALLERTA ALL'ORGANISMO DI COMPOSIZIONE (OCRI)

Il Collegio o il sindaco/revisore, in caso di omessa od inadeguata risposta, o di mancata attuazione nei successivi 60 giorni delle misure necessarie per superare lo stato di crisi, deve informare l'Ocri fornendo ogni elemento utile per le relative determinazioni. La segnalazione tempestiva all'Ocri, successiva all'inerzia degli amministratori, costituisce causa di esonero dalla responsabilità solidale dell'organo di controllo

# 4

### L'ARCHIVIAZIONE E CREDITI DELLA PA

L'organo di controllo partecipa all'audizione del debitore, convocata dall'Ocri. L'Ocri dispone l'archiviazione se il collegio/revisore o un professionista indipendente attestano l'esistenza di crediti di imposta o di altri crediti verso la Pa per i quali sono decorsi 90 giorni dalla messa in mora, per un ammontare tale da determinare il mancato superamento delle soglie rivelatrici della crisi.



Peso:1-1%,20-24%

**«Niente patrimoniale»****Il governo studia il mini aumento Iva: aliquota al 23%, più detrazioni nel 2020**

Andrea Bassi

**A**llo studio del governo il mini aumento dell'Iva. Si lavora a un pacchetto fiscale per la prossima legge di bilancio, con aliquota ordinaria al 23% in cambio di più detra-

zioni a persone e imprese nel 2020. Salvini e Conte assicurano: «Niente patrimoniale». *A pag. 7*

**La nuova manovra****Sul tavolo del governo il mini aumento dell'Iva**

►Allo studio un pacchetto fiscale per la prossima legge di bilancio ►Aliquota ordinaria al 23% in cambio di più detrazioni a persone e imprese

**CONTI PUBBLICI**

**ROMA** La scommessa, o forse sarebbe meglio dire la speranza, è che quei due miliardi di spese dei ministeri che l'Europa ha costretto a congelare fino a luglio siano sufficienti. Bastino cioè, ad evitare al governo di dover mettere mano ad una manovra-bis. Tutto il fronte governativo, dal premier Giuseppe Conte, ai due vice, Matteo Salvini e Luigi Di Maio, negano, e con forza, che il governo pensi a correzioni in corso d'anno. Salvini ieri in Sardegna ha pregato i cronisti di non fare nemmeno più la domanda. «Non ci saranno», ha detto, ne manovra bis e nemmeno la patrimoniale. Anche il fronte "tecnico", rappresentato dal ministero dell'Economia, ostenta una certa tranquillità.

Se è vero, non fanno che ripetere da via XX settembre, che nessuno crede davvero più che si possa centrare una crescita dell'1% quest'anno, come scritto nei patti ufficiali con Bruxelles, dall'altro lato è altrettanto vero che il parametro più importante, ossia il deficit pubblico indicato al 2,04%, è stato calcolato con un Pil allo 0,6%. Anche se l'anno chiudesse allo 0,3% di crescita, come ha stimato non più di due giorni fa l'agenzia di rating Fitch, basterebbe utilizzare i due miliardi lasciati nel congelatore e i conti tornerebbero.

**IL PERCORSO**

Tutto bene, allora? Non proprio. I mesi di incertezza e di spread alto pesano. E il calendario inizia a diventare il peggior nemico del governo. Fino a fine maggio, fino alle elezioni politiche, succederà poco. Ma da giugno, manovra-bis o no, la questione economica sarà destinata ad esplodere. Dopo l'estate, a settembre, bisognerà mettere

mano ad una legge di bilancio che parte da meno 23 miliardi di euro, i soldi che servono a evitare gli aumenti dell'Iva del 2020. Per i mercati, anzi, sarebbe meglio che le intenzioni del governo fossero chiare già ad agosto, per evitare un'estate rovente sul fronte dello spread. Meglio, dunque, prepararsi per tempo. E sottotraccia il governo ha già iniziato a mettere un po' di idee sul tavolo. Una, in particolare, avrebbe trovato buona acco-

glienza sia tra la Lega che tra i Cinque Stelle: uno scambio tra un aumento limitato dell'Iva e



Peso: 1-3%, 7-36%

un taglio delle tasse a persone e imprese.

## LE SOLUZIONI

Per adesso si sarebbero fatte diverse ipotesi. La prima prevede l'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria dell'Iva, quella oggi fissata al 22% e che, dunque, potrebbe salire al 23%. Frutterebbe quasi 4,5 miliardi di euro. La pillola verrebbe resa meno amara provando ad abbozzare un sistema all'americana, aumentando cioè, notevolmente le spese deducibili e detraibili. Insomma, l'idea sarebbe di introdurre nell'ordina-

mento italiano il cosiddetto «contrasto d'interessi», che renderebbe conveniente per tutti chiedere scontrini e ricevute fiscali e obbligherebbe coloro che oggi si sottraggono a rilasciarle. Lo slogan sarebbe facile: «niente più nero». L'altra ipotesi, più "hard" sarebbe di far salire l'Iva ordinaria di due gradini, dal 22 al 24%, magari scambiandola, in questo caso, con una riduzione diretta delle aliquote Irpef. Ma se questa è la via che si inizia a immaginare per la riforma fiscale, che fine ha fatto la «flat tax» della Lega? Per ora archiviata e sostituita da una versio-

ne decisamente ammorbidita. L'aliquota del 15% sarà applicata solo sui redditi incrementali rispetto all'anno precedente. I due sottosegretari leghisti al Tesoro, Massimo Garavaglia e Massimo Bitonci, hanno già presentato in Parlamento una proposta in questa direzione.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

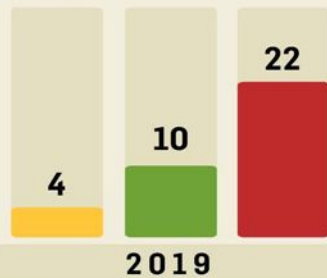
**SALVINI FRENA  
SULLA PATRIMONIALE:  
«NON CI SARÀ»  
PER DI MAIO NIENTE  
CORREZIONI  
IN CORSO D'ANNO**

## La bomba Iva

Aliquote % dell'Iva su prodotti e servizi, aumenti previsti e fondi da stanziare per evitarli

LEGENDA ■ beni necessari ■ d'uso comune ■ non essenziali ● costo del disinnesco

### ALIQUOTE ATTUALI IN VIGORE



### ALIQUOTE PREVISTE DALLE "CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA"



### AUMENTI PREVISTI sul 2018

+1,5 ● +2,2 ●

+3,0 ● +3,2 ●

+3,0 ● +4,5 ●

12,5  
miliardi  
di euro

23  
miliardi  
di euro

28,75  
miliardi  
di euro

**Disinnesco attuato con l'ultima Legge Bilancio**

**Disinnesco da attuare con le prossime manovre**

ANSA centimetri



Peso: 1-3%, 7-36%

**Fisco** - Si completa il quadro della scontistica della definizione delle liti pendenti con il provvedimento Entrate del 18/2. Ecco quando conviene la definizione

*Mandolesi a pag. 9*

*Modalità e quadro completo delle agevolazioni nel provvedimento Entrate del 18/2*

# Liti, quando definirle conviene

## Supersconto in caso di successo in entrambi i gradi

Pagina a cura  
DI GIULIANO MANDOLESI

**C**on la pubblicazione da parte dell'Agenzia delle entrate del modello per presentare la domanda, si completa anche il quadro della scontistica della definizione delle liti pendenti: condono ciclicamente utilizzato dal legislatore con la doppia finalità di produrre extra-gettito fiscale e come istituto deflativo del contenzioso tributario.

Il provvedimento pubblicato il 18 febbraio 2019 dall'Agenzia delle entrate infatti definisce le modalità di attuazione dell'articolo 6 del decreto legge 119/2018, il c.d. decreto fiscale convertito con modificazioni dalla legge n. 136 del 17 dicembre 2018 che ha appunto riproposto la definizione agevolata delle controversie tributarie stimate secondo quanto indicato dalla Relazione sullo stato del contenzioso tributario per l'anno 2017 in oltre 417.635 cause (nei tre gradi di giudizio) per un valore complessivo di 50,4 miliardi di euro.

Il provvedimento dell'Agenzia, oltre a indicare le modalità operative relative alla presentazione della domanda e all'effettuazione dei pagamenti, ripercorre e specifica l'articolata scontistica della sanatoria chiarendo inoltre alcuni dubbi sorti in sede di conversione del decreto stesso circa le percentuali di stralcio da applicare al valore della controversia in caso di rinvio della Corte di cassazione.

Di seguito le principali caratteristiche della definizione delle liti pendenti.

**I requisiti d'accesso.** Secondo quanto indicato nel

comma 4 dell'articolo 6 del dl 119/2018, sono definibili «le controversie in cui il ricorso in primo grado è stato notificato alla controparte entro la data di entrata in vigore del presente decreto (il 24 ottobre 2018) e per le quali alla data della presentazione della domanda di cui al comma 1 il processo non si sia concluso con pronuncia definitiva».

Il legislatore fissa dunque due date per l'accesso, la prima collegata dal decreto legge divenuto operativo dal 24 ottobre 2018 e in base al base deve realizzarsi il primo requisito, quello della «notifica» e il secondo invece relativo presentazione dell'istanza che deve avvenire prima della sentenza definitiva.

**I debiti ammessi alla definizione.** Secondo quanto indicato nel comma 1 dell'articolo 6 del dl 119/2018, sono definibili «le controversie attribuite alla giurisdizione tributaria in cui è parte l'Agenzia delle entrate, aventi ad oggetto atti impositivi, pendenti in ogni stato e grado del giudizio, compreso quello in Corte di cassazione e anche a seguito di rinvio, possono essere definite, a domanda del soggetto che ha proposto l'atto introduttivo del giudizio o di chi vi è subentrato o ne ha la legittimazione».

In relazione ai soggetti legittimati, inoltre, l'Agenzia delle entrate ha chiarito nel corso del Videoforum di *ItaliaOggi* che in caso di coobbligazione il perfezionamento della definizione delle liti pendente da parte anche solo di uno dei coobbligati produrrà benefici che per tutti gli altri interessati e sarà direttamente poi l'Agenzia delle

entrate, previa verifica del corretto espletamento della procedura di definizione, a chiedere la cessazione della materia del contendere.

Risultano dunque esclusi dalla sanatoria sia tributi locali come Imu, Tari, Tarsu, Tasi e Tosap, poiché imposte non «di gestione» Agenzia delle entrate, sia i ruoli conseguenti i cosiddetti avvisi bonari ovvero le comunicazioni di irregolarità di cui agli articoli 36-bis, dpr 600/1973 e 54-bis del dpr 633/1972 poiché tali atti non risulterebbero impositivi ma puramente liquidatori anche se la Corte di cassazione ha messo in discussione questa interpretazione dell'Agenzia delle entrate con le recenti sentenze 23269/2018 e 1158/2019.

Sono inoltre escluse dalla sanatoria le liti concernenti anche solo in parte le risorse proprie tradizionali dell'Unione europea previste dall'articolo 2, paragrafo 1, lettera a), della decisione 2014/335/Ue, l'imposta sul valore aggiunto riscossa all'importazione e le somme dovute a titolo di recupero di aiuti di Stato mentre rientrerebbero invece gli atti di recupero dei crediti di imposta ricerca e sviluppo e per le assunzioni nel mezzogiorno.

Nel provvedimento del 18 febbraio 2019 l'Agenzia inol-



tre chiude le porte ai rottamati bis non in regola al 7 dicembre 2018 specificando che «nel caso in cui le somme interessate dalle controversie da definire siano oggetto della «rottamazione-bis», il perfezionamento della definizione della controversia è subordinato al versamento delle rate di luglio, settembre e ottobre 2018 entro il 7 dicembre 2018 dovute all'agente della riscossione per la «rottamazione-bis».

**La domanda.** Per aderire alla definizione va presentata istanza entro il 31 maggio 2019. Come specificato nel provvedimento dell'Agenzia delle entrate i contribuenti dovranno presentare una singola domanda per ogni lite definibile. La domanda è esente dall'imposta di bollo.

**Il pagamento.** Così come va presentata una singola domanda per ogni lite, anche il pagamento dovrà essere singolo ed univoco.

L'adesione alla sanatoria si definisce non solo con la presentazione della domanda ma anche con il pagamento che va eseguito entro non oltre il 31 maggio 2019 in unica soluzione con possibilità di accedere ad un piano di rateizzazione di 20 rate trimestrali

in caso di debiti con importi oltre i 1.000 euro.

Secondo quanto indicato nel comma 6 dell'art. 6 del dl 119/2018, il termine di pagamento delle rate successive alla prima (31 maggio 2019) scade il 31 agosto, 30 novembre, 28 febbraio e 31 maggio di ciascun anno a partire dal 2019.

Sulle rate successive alla prima, si applicano gli interessi legali calcolati dal 1° giugno 2019 alla data del versamento. Inoltre è esclusa la possibilità di effettuare i pagamenti tramite compensazione di crediti fiscali. Qualora non ci siano importi da versare, la definizione si perfeziona con la sola presentazione della domanda.

**La scontistica prevista.**

La parte più articolata della sanatoria è di certo la scontistica connessa (disciplinata dal comma 2 dell'articolo 6 del dl 119/2018) che di fatto premia i contribuenti con più alto grado di vittoria raggiunto e un supersconto in caso di successo in entrambi i gradi di giudizio.

La norma di base prevede comunque il pagamento del solo valore della controversia (senza dunque corrispondere interessi e sanzioni) e ulteriore stralcio determinato proprio a seconda del grado

di giudizio e del risultato dello stesso con pagamento del:

- 100% del valore della controversia se l'Agenzia delle entrate è risultata vincitrice nell'ultima o unica pronuncia;
- 90% del valore della controversia con giudizio pendente in primo grado (quando il ricorso è depositato o trascritto ma senza sentenza) o in caso di rinvio della causa dalla Corte di cassazione alle commissioni tributarie;
- 40% del valore della controversia con vittoria del contribuente in primo grado di giudizio;
- 15% del valore della controversia con vittoria del contribuente nel secondo grado di giudizio;
- 5% del valore della controversia con vittoria del contribuente in primo e nel secondo grado di giudizio se alla data del 19 dicembre 2019 (quella di conversione del decreto legge 119/2018) la controversia risulta ancora pendente in Corte di cassazione.

In caso di accoglimento parziale lo sconto si applicherà solo alla parte di atto oggetto di pronuncia favorevole mentre la restante parte avrà lo scomputo della sola componente sanzionatoria (e degli interessi).

—© Riproduzione riservata—■



**La definizione delle liti pendenti**

<b>Requisiti d'accesso</b>	Consentito alle sole controversie in cui il ricorso in primo grado è stato notificato alla controparte entro la data di entrata in vigore del decreto (24/10/2018) e per le quali alla data della presentazione della domanda il processo non si sia concluso con pronuncia definitiva
<b>Debiti ammessi</b>	Solo le controversie in cui è parte l'agenzia delle entrate aventi ad oggetto atti impositivi pendenti in ogni stato e grado di giudizio compresa la cassazione
<b>La domanda</b>	Va presentata una singola domanda per ogni singola controversia pendente (entro il 31 maggio 2019)
<b>Il pagamento</b>	Va eseguito un versamento per ogni domanda presentata con possibilità di pagamento in unica soluzione entro il 31 maggio 2019 e per importi sopra i 1.000 euro anche tramite rateizzazione (20 rate trimestrali)
<b>Lo sconto</b>	Non si corrispondono sanzioni ed interessi e si paga solo la seguente percentuale del valore del controversia: <ul style="list-style-type: none"> <li>• 100% se l'agenzia delle entrate è risultata vincitrice nell'ultima o unica pronuncia</li> <li>• 90% con giudizio pendente in I grado (ricorso depositato o trascritto senza sentenza) o in caso di rinvio della cassazione</li> <li>• 40% con vittoria contribuente in I grado</li> <li>• 15% con vittoria contribuente in II grado</li> <li>• 5% con vittoria contribuente in I e II grado (se alla data del 19 dicembre 2019 la controversia pende in cassazione)</li> </ul> In caso di accoglimento parziale lo sconto si applica solo alla parte di atto oggetto di pronuncia favorevole



Una pronuncia della Ctr Lazio sui passaggi generazionali: non rileva la riserva di usufrutto

# Patto di famiglia con fisco light

## Esente da imposta la donazione della nuda proprietà

Pagina a cura  
di **BENITO FUOCO**  
e **NICOLA FUOCO**

**A**nche la donazione della sola nuda proprietà di quote sociali può legittimamente avvenire in esenzione d'imposta. Sono le conclusioni che si leggono nella sentenza n.186/2019 emessa dalla sezione sedicesima della Commissione tributaria regionale del Lazio, depositata in segreteria il 22 gennaio scorso. Il passaggio generazionale nelle aziende italiane è una condizione di estremo interesse dovuta, particolarmente, al peso fiscale che questo passaggio può comportare quando non sia programmato per tempo e in maniera organizzata. Tra le pattuizioni contrattuali particolarmente interessanti nell'ambito del passaggio generazionale merita di essere ricordato il patto di famiglia. Questo contratto, introdotto nel nostro ordinamento con la legge n. 55 del 14 febbraio 2006 e successive modificazioni, consente al titolare dell'impresa di anticipare il momento del trasferimento dell'azienda o delle partecipazioni sociali ai discendenti o al discendente che si reputi più adatto alla gestione dell'impresa. È un contratto plurilaterale che consente di realizzare diversi obiettivi tra cui prevenire ed evitare l'insorgere di liti ereditarie, tutelare il valore e la capacità occupazionale delle aziende familiari, e assegnare il controllo societario ai soggetti ritenuti dall'imprenditore capaci di garantire la continuità gestionale dell'impresa. In base all'art. 768 bis e seguenti del codice civile il patto di famiglia è il contratto (da stipulare per atto pubblico a pena di nullità) con cui, compatibilmente con le disposizioni in materia di impresa familiare e nel rispetto delle differenti tipologie societarie, l'imprenditore trasferisce, in tutto o in parte, l'azienda; ovvero il titolare di partecipazioni societarie trasferisce, in tutto o in parte, le

proprie quote, a uno o più discendenti.

Il caso trattato dai giudici regionali capitolini riguarda un ricorso presentato dai contribuenti avverso una liquidazione e irrogazione di sanzioni che le Entrate di Roma 1 avevano notificato in riferimento a una donazione della nuda proprietà di quote sociali con riserva dell'usufrutto in favore dei coniugi. Riferendo a questo atto, l'ufficio negava il beneficio di cui all'art. 3 comma 4, del dlgs n.346/1990 sulla base della mancanza del requisito previsto dal primo comma dell'art. 2359 del codice civile atteso che gli utili e il diritto di voto erano stati attribuiti all'usufruttuario. La Commissione tributaria provinciale di Roma ha rigettato il ricorso presentato dai donatari. La Commissione tributaria regionale del Lazio ha, invece, accolto l'appello presentato dai contribuenti e annullato la pretesa erariale. Dopo un attento esame coinvolgente temi di diritto tributario, di diritto successorio e di diritto societario, i giudici capitolini hanno stabilito che la pretesa dell'ufficio impositore sia totalmente infondata: nell'ambito della tassazione delle donazioni di partecipazioni societarie attuate per realizzare il passaggio generazionale d'impresa, il comma 78 dell'articolo uno della legge n.296/2006 (legge finanziaria per il 2007) così come modificato dall'articolo 1 comma 31 della legge n.244/2007 (legge finanziaria per il 2008), ha aggiunto il comma 4 ter all'art. 3 del Testo Unico n.346/90, introducendo una rilevante novità nel sistema tributario italiano. L'innovazione consiste nella sottrazione dell'imposta di successione e di donazione dei «trasferimenti, effettuati anche tramite i patti di famiglia di cui agli articoli 768-bis e seguenti del codice civile a favore dei discendenti e del coniuge, di aziende o rami di esse, di quote sociali e di azioni

non sono soggetti all'imposta. In caso di quote sociali e azioni di soggetti di cui all'art. 73, comma 1, lettera a), del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al dpr n.917/1986, il beneficio spetta limitatamente alle partecipazioni mediante le quali è acquisito o integrato il controllo ai sensi dell'articolo 2359, primo comma, numero 1), del codice civile. Il beneficio si applica a condizione che gli aventi causa proseguano l'esercizio dell'attività d'impresa o detengano il controllo per un periodo non inferiore a cinque anni dalla data del trasferimento, rendendo, contestualmente alla presentazione (...) all'atto di donazione, apposita dichiarazione in tal senso». Il collegio, quindi, ha rilevato come, nel caso trattato, la donazione della nuda proprietà rispetti pienamente le previsioni normative per l'esenzione da imposizione, e infatti: a) la donazione è stata fatta a favore dei figli del donante e i beneficiari si sono obbligati a detenere il controllo della società e a non cedere le quote sociali per un periodo non inferiore a cinque anni; b) la quota trasferita rappresenta l'intero capitale sociale della società; donata in parti uguali indivise e non frazionate, ed è quindi, in astratto, idonea ad attribuire la totalità dei voti in assemblea ordinaria della società; c) i poteri attribuiti ai donatari della nuda proprietà, così come configurati dall'articolo 3 dell'atto di donazione, integrano assolutamente la fattispecie di controllo stabilito dall'articolo 2359, comma 1, n.1, in quanto permettono ai soci nudi proprietari di esprimere la totalità dei voti in assemblea ordinaria e straordinaria su ogni materia, con una sola limitata eccezione (ripartizione



Peso:70%

degli utili). Conseguentemente i soci nudi proprietari possono in maniera piena determinante, gestire, dirigere e controllare la società attraverso 1) la nomina degli amministratori con l'attribuzione dei compensi 2) la nomina dei sindaci e del revisore 3) l'approvazione del bilancio da cui emerge l'utile da distribuire. L'usufruttuario non ha alcun potere avendo solo la possibilità di ripartire l'utile senza avere facoltà di esprimersi neanche sul bilancio da cui questo utile trae origine o la possibilità di impugnativa e di esercizio di ispezioni e controlli

sulla contabilità o la possibilità di proporre ricorso ex articolo 2409 del codice civile. I poteri dell'usufruttuario, quindi, così come configurati nell'articolo 3 dell'atto contestato, non riguardano minimamente le attività gestorie, attribuendogli esclusivamente la facoltà di esprimersi sulla ripartizione dell'utile. Sulla base delle dedotte considerazioni l'appello è stato accolto e l'atto impugnato annullato. In conclusione il collegio regionale ha disposto la compensazione delle spese di lite.

## Le caratteristiche del patto di famiglia

**Forma.** A pena di nullità il contratto deve essere concluso per atto pubblico. Al contratto devono partecipare anche il coniuge e tutti coloro che sarebbero legittimari in caso che in quel momento si aprisse la successione nel patrimonio dell'imprenditore. Gli assegnatari dell'azienda o delle partecipazioni societarie devono liquidare gli altri partecipanti al contratto, ove questi non vi rinunzino in tutto o in parte, con il pagamento di una somma corrispondente al valore delle quote

**Perizia di stima. Può essere utile,** per evitare liti e incomprensioni tra eredi predisporre una perizia di stima sull'azienda o sulle quote al fine di determinare i corretti conguagli tra i partecipanti all'atto. Il patto può essere impugnato entro un anno dalla sua stipula da tutti i partecipanti. All'apertura della successione dell'imprenditore, il coniuge e gli altri legittimari che non abbiano partecipato al contratto possono chiedere ai beneficiari del contratto stesso il pagamento di quanto loro dovuto in base alle normali norme successorie

**Benefici fiscali.** I trasferimenti effettuati attraverso i patti di famiglia ex art. 768 bis c.c., a favore dei discendenti e del coniuge, di aziende o rami di esse, di quote sociali e di azioni non sono soggetti all'imposta sulle successioni e donazioni. Il beneficio spetta limitatamente alle partecipazioni mediante le quali è acquisito o integrato il controllo ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile e si applica a condizione che gli aventi causa proseguano l'esercizio dell'attività d'impresa o detengano il controllo per un periodo non inferiore a cinque anni dalla data del trasferimento, rendendo, contestualmente alla presentazione della dichiarazione di successione o all'atto di donazione, apposita dichiarazione in tal senso. Limitando i poteri degli usufruttuari alla sola gestione dell'attribuzione degli utili, la donazione della nuda proprietà delle quote conserva l'agevolazione



Un'ordinanza della Cassazione sulle attività svolte con modalità non commerciali

# Immobili, esenzione in chiaro

## L'esonero (Ici, Imu, Tasi) non spetta per utilizzo indiretto

Pagina a cura  
DI **SERGIO TROVATO**

**L'**esonenzione dal pagamento dell'Ici e, più in generale, per Imu e Tasi non può essere riconosciuta se le attività sanitarie, assistenziali, ricreative, didattiche, culturali vengono svolte in forma non commerciale da un soggetto utilizzatore degli immobili, che non ne sia proprietario, anche se le attività stesse sono assistite da finalità di interesse pubblico e perseguono obiettivi socialmente utili. In caso di utilizzazione indiretta degli immobili non si ha diritto a fruire dei benefici fiscali. A maggior ragione se l'utilizzatore è una società per azioni, che ha per sua natura scopi di lucro. Lo ha chiarito la Corte di cassazione, con l'ordinanza 4047 del 12 febbraio 2019.

Per i giudici di legittimità l'articolo 7, comma 1, lett. i) del decreto legislativo 504/1992 «esige la duplice condizione dell'utilizzazione diretta degli immobili da parte dell'ente possessore e dell'esclusiva loro destinazione ad attività peculiari che non siano produttive di reddito».

Dunque, l'esenzione dall'Ici «non spetta nel caso di utilizzazione indiretta, benché assistita da finalità di pubblico interesse». Secondo la Cassazione, l'agevolazione de qua è ulteriormente preclusa dalla stessa lettera della norma sopra citata «che, nel richiamare il Tuir del 1986, art. 87, comma 1, lett. c), ha escluso dal godimento del beneficio stesso le società commerciali, fra le quali rientrano le società per azioni, anche qualora nelle loro finalità sociali rientri la realizzazione di obiettivi socialmente utili, poiché la forma azionaria è di per sé indicativa, in via prevalente, del perseguimento di uno scopo di lucro».

In effetti, per gli enti non commerciali l'esonero dalle imposte locali è condizionato

dal possesso qualificato dell'immobile, non è sufficiente il possesso di fatto con estensione dei benefici fiscali al soggetto titolare.

Una società che svolge attività commerciale che concede in uso un immobile a un ente non commerciale che ha i requisiti di legge non ha diritto all'esenzione Ici, Imu e Tasi, perché l'agevolazione non spetta se il fabbricato non viene utilizzato dal soggetto titolare. L'uso indiretto da parte dell'ente non profit che non ne sia possessore non consente al proprietario di fruire dell'esenzione.

**Le interpretazioni contrarie.** Non sono allineate alle posizioni della Cassazione sia alcuni giudici di merito sia il ministero dell'economia e delle finanze. Per esempio, la Commissione tributaria provinciale di Reggio nell'Emilia (sentenza 271/2017) ha affermato che è esente dall'Imu l'immobile che un ente non commerciale non utilizza direttamente e che concede in comodato gratuito ad altro ente non profit per lo svolgimento di attività didattica.

Allo stesso modo si è espressa la Commissione tributaria regionale di Roma con la sentenza 2696/2018. L'agevolazione fiscale non è condizionata dall'uso del bene da parte dell'ente possessore. Non si perde, tra l'altro, il diritto al trattamento agevolato se la concessione in uso gratuito del bene non crea alcun effetto discorsivo, considerata la ratio della norma di legge. Per i giudici tributari non c'è alcun motivo per disconoscere l'agevolazione qualora l'immobile venga utilizzato da un ente non commerciale diverso rispetto a quello che ne è titolare, in quanto il requisito del posses-

so non è imposto dalla norma di legge.

Tra l'altro, l'uso in comodato del bene immobile non provoca effetti discorsivi.

Va però sottolineato che in questo caso si tratta di un immobile concesso in utilizzo da un ente non profit ad un altro. La Cassazione ha sempre escluso questa possibilità. A maggior ragione, se titolare dell'immobile è una società commerciale, che per sua natura non ha diritto a fruire dei benefici fiscali.

In realtà, la presa di posizione della commissione provinciale è in linea con quanto sostenuto dal ministero dell'economia e delle finanze (risoluzione 4/2013), ma si pone in contrasto con l'interpretazione che ha fornito la Cassazione sulla questione de qua.

Per i giudici di legittimità, se un ente concede in comodato un immobile a un altro ente, che vi svolge l'attività con modalità non commerciali, non ha diritto all'esenzione Imu e Tasi poiché non lo utilizza direttamente.

L'esenzione esige l'identità soggettiva tra il possessore, ovvero il soggetto passivo delle imposte locali, e l'utilizzatore dell'immobile.

L'interpretazione del Mef non tiene conto neppure delle pronunce della Corte costituzionale (ordinanze 429/2006 e 19/2007), secondo cui requisito essenziale per fruire dell'esenzione è il suo possesso qualificato da parte dell'ente. Per l'esonero dalle imposte locali non è sufficiente il possesso di fatto. Altrimenti l'agevolazione si estenderebbe al soggetto titolare.

**L'esenzione totale o par-**



Peso: 78%

**ziale.** Va ricordato che in seguito alle modifiche normative che sono intervenute sulla materia, oltre all'esenzione totale, è stata riconosciuta anche l'esenzione parziale Imu e Tasi per gli enti non profit, valutate le condizioni d'uso in concreto dell'immobile.

Il beneficio parziale, però, non può valere per l'Ici. Per quest'ultimo tributo, in effetti, era richiesta la destinazione esclusiva dell'immobile per finalità non commerciali.

L'evoluzione della norma che riconosce i benefici fiscali per una parte dell'immobile non può avere effetti retroattivi. Ancorché si tratti della stessa norma che disciplina l'agevolazione, non può essere riconosciuta l'esenzione parziale Ici, come avviene per

Imu e Tasi, se parte dell'immobile è destinata a un'attività svolta con modalità commerciali, tra quelle elencate dall'articolo 7, comma 1, lettera i) del decreto legislativo 504/1992.

Pertanto la disciplina Imu, che si applica anche alla Tasi, dà diritto all'esenzione anche qualora l'unità immobiliare abbia un'utilizzazione mista. L'agevolazione si applica solo sulla parte nella quale si svolge l'attività non commerciale, sempre che sia identificabile. La parte dell'immobile dotata di autonomia funzionale e reddituale permanente deve

essere iscritta in catasto e la rendita produce effetti a partire dal 1° gennaio 2013.

Nel caso in cui non sia possibile accatastarla autonomamente, il beneficio fiscale spetta in proporzione all'utilizzazione non commerciale dell'immobile che deve risultare da apposita dichiarazione.

## I requisiti dell'esenzione

<b>Principio affermato dalla Cassazione (ordinanza 4047/2019):</b>	l'esenzione dal pagamento delle imposte locali non può essere riconosciuta se le attività sanitarie, assistenziali, ricreative, didattiche, culturali e via dicendo, vengono svolte in forma non commerciale da un soggetto utilizzatore degli immobili, che non ne sia proprietario
<b>Pronunce contrarie della Ctr Roma (sentenza 2696/2018) e della Ctp di Reggio nell'Emilia (sentenza 271/2017):</b>	spetta l'esenzione se l'immobile è posseduto da un ente non commerciale, anche se non utilizzato direttamente e concesso in comodato a un ente diverso
<b>Requisito soggettivo per l'esenzione:</b>	immobile posseduto e utilizzato da un ente non commerciale
<b>Requisito oggettivo:</b>	immobile destinato allo svolgimento delle attività elencate dalla norma di legge in forma non commerciale
<b>Tipologia esenzione Ici:</b>	totale, con destinazione esclusiva dell'immobile a attività non commerciali
<b>Tipologia esenzione Imu e Tasi:</b>	totale o parziale, con utilizzazione mista, commerciale e non commerciale



Peso:78%